

Conferenza San Vincenzo De Paoli “Don Claudio Villa” di Acilia  
della Parrocchia San Francesco d’Assisi al Villaggio

# **“ABITO AL VILLAGGIO SAN FRANCESCO”**

Storie di un popolo di periferia  
e della sua comunità cristiana

Ottobre 2024

A quanti ci hanno preceduto, con gratitudine.  
A quanti verranno dopo di noi, chiedendo comprensione

*Quando sono arrivato in cima al cavalcavia sopra la stazione di Acilia [...] ho sollevato lo sguardo. Non c'era più orizzonte. Sembrava che una mano gigante avesse strizzato tutto, avesse ristretto le strade, i campi, giù fino a Dragona e in lontananza verso il Tevere. [...] Ho pensato che fosse per tutte queste costruzioni che prima non c'erano, però no. [...]*  
*No, è che allora c'era davvero più spazio, più cielo, la nostra terra andava immensa dalla marana di Dragona fino alle colline verso la salita di Acilia. Il mondo prima era sconfinato, adesso invece l'avevano rinchiuso. Ho preso a camminare in discesa, [...] quando ho attraversato il tunnel sotto la via del Mare la camminata m'è parsa un lampo. [...] Il crocifisso era ancora lì, bianco di gesso come allora, ma coperto ai lati da due cipressi verde scuro. [...]*  
*Senza neppure voltarmi verso la chiesa, con gli occhi abbassati ho seguito la discesa del villaggio Africa ma alla prima svolta ho subito preso a destra lungo via di Dragoncello. [...]*  
*Alla mia destra le case bianche del villaggio San Francesco, tutte ripulite, acchitate con cancellate in ferro battuto, ma con le mura crepate e scalciate dall'umido. Sono passato davanti alla vecchia "SAVA" [SARMA, ndr], la fabbrica di piastrelle vetrate i cui scarti allora brillavano al sole in montarozzi di polvere vetrosa.*

Marco Baliani, Nel Regno di Acilia, 2004, p.9-11

Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore.

La loro comunità, infatti, è composta di uomini i quali, riuniti insieme nel Cristo, sono guidati dallo Spirito Santo nel loro pellegrinaggio verso il regno del Padre, ed hanno ricevuto un messaggio di salvezza da proporre a tutti.

Perciò la comunità dei cristiani si sente realmente e intimamente solidale con il genere umano e con la sua storia.

*Costituzione pastorale sulla chiesa nel mondo contemporaneo Gaudium et spes, Proemio, 1, 7 dicembre 1965*

## Premessa

Ottobre è un mese importante per il Villaggio San Francesco. Oltre a contenere la festa e la memoria del grande santo a cui è stato affidato perché lo proteggesse, è il mese in cui furono consegnate le prime case costruite, il 4 ottobre 1949, ed è il mese in cui fu inaugurata la grande e bella chiesa che ne è diventata il simbolo unificante, il 31 ottobre 1954. Rispettivamente 75 e 70 anni fa.

Volendo onorare e ricordare questi due grandi e importanti anniversari, questo libro racconta il legame straordinario tra un popolo e la comunità dei credenti che ha vissuto e vive in mezzo ad esso. All'inizio molto forte e quasi inscindibile, col passare del tempo sempre più labile e quasi inesistente. Ripercorrendo la storia del Villaggio San Francesco e della Parrocchia abbiamo voluto ricordare e rinnovare un rapporto, quello tra la comunità degli uomini e la comunità dei credenti, che il proemio della *Gaudium et spes* ha solennemente, poeticamente e profeticamente sancito come un legame *intimamente solidale* tra un territorio e la sua comunità cristiana.

Oggi che sembrano prevalere, in alcune ecclesiologie postmoderne, riflessioni più utilitaristiche, slegate dal farsi carico del bene materiale e spirituale degli uomini e delle donne che vivono in un territorio e riassumibili dall'espressione "mi scelgo la comunità dove mi trovo meglio", che può essere accettabile come scelta della libertà personale ma non come stile pastorale, abbiamo ritenuto importante ribadire questo legame inscindibile tra una chiesa e il suo popolo che tanto è caro anche all'esperienza e all'insegnamento di Papa Francesco.

Quando abbiamo deciso di scrivere questa storia, nel febbraio del 2023, ognuna delle persone che in questi diciotto mesi si sono impegnate per la redazione del testo aveva in cuore obiettivi diversi, ma tutti unificati dal comune amore per questo quartiere che ci ha accolti e in cui siamo cresciuti e abbiamo sviluppato le nostre esistenze. Da questo desiderio scaturiva l'esigenza di lasciare un messaggio in bottiglia nell'oceano della vita dove ciascun naufrago potesse ritrovare la lettera d'amore che la nostra generazione e quelle che ci hanno preceduto ha lasciato a chi sarebbe venuto dopo di noi.

Se ci siamo riusciti lo giudicherai tu che stai leggendo queste righe. Noi ce l'abbiamo messa tutta per scrivere una lettera che fosse il più completa possibile e raccontata con lo stile narrativo delle storie che una volta i nonni raccontavano ai bambini. E vogliamo avere la speranza che, quando avrai letto il libro, anche i tuoi occhi, come ne *Il vecchio e il bambino* di Guccini, avranno guardato cose mai viste e poi dirci con voce sognante: "*Mi piaccion le fiabe, raccontane altre!*"

Abbiamo voluto ricordare che il Villaggio è nato come un atto di solidarietà di uomini e donne che alla fine della seconda guerra mondiale hanno raccolto il grido di dolore e di speranza

che saliva a Dio dalle caverne e dalle baracche che circondavano la città di Roma e ne hanno fatto un progetto di vita, per loro e per coloro che avrebbero beneficiato del loro coraggio e della loro determinazione.

Man mano che procedevamo nella scrittura, leggendo testi già pubblicati e spulciando fogli e documenti di archivi istituzionali e privati, incontrando e intervistando persone che avevano qualcosa da raccontare, ci siamo resi conto di aver fatto un'esperienza che ci costruiva come persone e come comunità, che stavamo recuperando le nostre radici, senza pensare all'accoglienza che i nuovi abitanti del quartiere avrebbero riservato alle nostre fatiche.

Riteniamo tuttavia che per i giovani e meno giovani che si sono inseriti successivamente e recentemente nella vita del quartiere sia fondamentale conoscerne la storia.

*Non c'è futuro senza memoria. Lo diceva Primo Levi quando facendo violenza alla sua anima ci raccontava gli orrori dei lager nazisti in **Se questo è un uomo**. Se lo ripete ognuno di noi quando desidera che il male del passato non abbia il sopravvento sul bene possibile oggi e domani. Non si tratta di fare un'operazione nostalgica che non avrebbe nessun valore propositivo, semmai "nostalgiosa" come ebbe a dire Papa Francesco per l'Epifania del 2017: "La nostalgia di Dio ha le sue radici nel passato ma non si ferma lì: va in cerca del futuro. **Il credente "nostalgioso", spinto dalla sua fede, va in cerca di Dio, come i magi, nei luoghi più reconditi della storia, perché sa in cuor suo che là lo aspetta il Signore. Va in periferia, in frontiera, nei luoghi non evangelizzati, per potersi incontrare col suo Signore; e non lo fa affatto con un atteggiamento di superiorità, lo fa come un mendicante che non può ignorare gli occhi di colui per il quale la Buona Notizia è ancora un terreno da esplorare."***

Noi siamo gente di periferia, urbanistica ed esistenziale, ma non vogliamo essere periferici, né chiuderci nel nostro piccolo mondo tranquillizzante. La storia che abbiamo raccontato ci permette di essere orgogliosamente e fortemente radicati alle nostre origini, ma con uno sguardo aperto ad altre periferie, ad altri mondi, come cittadini del mondo. Per questo abbiamo cercato sempre di collegare la nostra microstoria con la macrostoria dei grandi avvenimenti che tutti conosciamo, consapevoli che nell'infinitamente piccolo a volte si possano ritrovare tracce e comprensioni dell'infinitamente grande.

Il libro pur seguendo un filo logico e cronologico non ha voluto essere una mera cronologia. In ogni evento, in ogni fatto, abbiamo cercato di rintracciare le parole e i sentimenti delle persone che ne valorizzassero le esperienze concrete di vita. Sicuramente ci saranno delle lacune e delle dimenticanze, ma questo testo vuole avere la pretesa di essere abbastanza esaustivo delle conoscenze attuali sulla storia del Villaggio, pur facendo propri gli auspici che formulava la Presidente Marta Mazzucato nell'introduzione al volume *Casa e Lavoro*, realizzato dalla Scuola Media nel 1999: *"Da una parte esso può determinare la convinzione della non completa attendibilità dei fatti, dall'altra infonde il desiderio di continuare, quasi per trovare conferma di tutto ciò che si è andato raccogliendo. Esso costituisce, pertanto, lo spunto per un ulteriore sviluppo della ricerca, con la consapevolezza che numerosi sono gli aspetti della conoscenza del territorio, da approfondire"*.

Alla fine del racconto ci siamo resi conto che è necessario ricostruire la comunità, cercando i legami forti dell'umanità che ci unisce, e superando le divisioni che inevitabilmente appaiono ad incresparsi le acque della storia. Soprattutto dalle interviste trapela chiarissimo che il bisogno di comunità c'è sempre. Perché tutti sappiamo intimamente che per crescere un figlio non basta una coppia, ma c'è bisogno di un Villaggio, come recita un noto proverbio africano.

Allora si tratta di valorizzare le competenze e i carismi presenti nel territorio, di porre attenzione alle cose nuove che nascono, di aggregare e mettere insieme le energie positive per il bene comune. In una parola si tratta di avere più amore fra di noi e per il territorio nel quale viviamo. E il primo passo è il recupero del senso della partecipazione, dell'interesse per la comunità anche attraverso la ricerca di rapporti personali significativi, uscendo dalla tentazione dell'indifferenza che è così a portata di mano, soprattutto per chi ce l'ha fatta e vive una vita tranquilla.

Gli antichi greci avevano l'agorà. Noi abbiamo una piazza che è una delle più belle e più grandi delle periferie romane. Vorremmo tornare a riempirla con i bambini e con i giovani per interessarli al posto dove vivono. Sarà il segno che la vita continua a fluire e che la voglia di amare e di costruire, che ha caratterizzato la storia delle persone che sono raccontate in questo libro, non è andata perduta ma ha trovato nuove braccia e nuovi cuori dove continuare a battere.

Buona lettura.

*I redattori nostalgiosi*

# Capitolo 1. Quando Acilia non c'era

## 1.1 Una terra desolata

Il viaggiatore che agli inizi del XX secolo si avventurava nella campagna romana fuori della Porta di San Paolo per visitare gli scavi di Ostia trovava un paesaggio più o meno simile a quello descritto da Carlo Fea cento anni prima nella sua *Relazione di un viaggio ad Ostia e alla villa di Plinio detta Laurentino* (1802, Fea)<sup>1</sup>.

Fresco di nomina a Direttore dei Musei capitolini e Commissario delle antichità di Roma, l'abate avvocato compie un viaggio di perlustrazione di due giorni per visitare la zona dove Pio VII ha posto fine alle ruberie di reperti archeologici e ha decretato l'interdizione degli scavi ad opera di privati. La relazione di questo viaggio che ci ha lasciato, oltre ad essere un documentatissimo e precisissimo inventario di beni archeologici, può darci l'idea di come fosse il paesaggio e quali toponimi lo contrassegnassero nel passato.



Fea percorre la Via Ostiense. La *Via Ostiensis*, correndo lungo la riva sinistra del Tevere, collegava via terra l'Urbe con la foce del fiume, con un tracciato lungo circa sedici miglia che la conduceva, oltrepassati i **monti di San Paolo**, alla palude ostiense<sup>2</sup>.

Al decimo chilometro della Via Ostiense si incontrava il *Casalis Turris de Vallora* (*Tor di Valle*), nei secoli adibito ad osteria ed oggi identificabile dall'antica torre con merli guelfi, che per anni ospitò la Chiesa cristiana missionaria evangelica.<sup>3</sup>

---

<sup>1</sup> La relazione è disponibile online a: <https://arachne.uni-koeln.de/Tei-Viewer/cgi-bin/teiviewer.php?manifest=BOOK-ZID1332399>.

<sup>2</sup> Il suo assetto definitivo - strettamente dipendente dalla fondazione di Ostia, voluta da Anco Marcio per ottenere il controllo dei traffici marittimi - risalirebbe al IV secolo a.C., ma nel complesso ricalcherebbe un tracciato viario ben più antico, che conduceva alla costa già in epoca arcaica per intercettare le saline, come prosecuzione "ideale" della via Salaria. Il suo percorso fu regolarizzato nel tempo, con una serie di sistemazioni che culmineranno, nel III sec. a. C., con la prima lastricatura; in precedenza, infatti, doveva essere una via **glareata**, ossia formata da un semplice battuto di ciottoli e ghiaia, come attestano i ritrovamenti nella zona dei **monti di San Paolo**. La struttura interna e quella esterna della via sono ben note.

Gli interventi nell'area di Acilia dopo i ritrovamenti dovuti alla realizzazione del tunnel sotto la Via del Mare e la Via Ostiense nel 1994, tra l'XI e il XII miglio, hanno messo in luce due sostruzioni laterali parallele, in blocchi di tufo a distanza di 5 m - le crepidines - il cui riempimento interno è costituito da scaglie di tufo e sabbia mista a ghiaia; su questo strato poggiava il lastricato di basoli. *La strada di Paolo : La via Ostiense dalle origini alla cristianizzazione / Fabrizio Bisconti, Giovanna Ferri. Esedra editrice, 2018*

A circa 400 metri ad ovest della stazione di Acilia nel 1994 è stato scavato parte di un viadotto. Era stato conservato un tratto di 400 metri, di cui una piccola parte è stata ricostruita al di sopra di una moderna galleria, tra una strada e la ferrovia. Il viadotto doveva superare un pendio e alcuni piccoli ruscelli. Consisteva in due muri che fiancheggiavano una strada larga 5 metri e ricoperta di blocchi di basalto. Le pareti erano costituite da grossi blocchi di tufo. I fori nei blocchi testimoniano l'uso di grosse pinze per spostarli. Si possono vedere segni di cava. Molti hanno una superficie "opus rusticum". Su entrambi i lati del viadotto c'erano delle tombe. Per un approfondimento dei ritrovamenti del 1995 vedi: *Angelo Pellegrino, Via Ostiense e rinvenimento di un viadotto ad Acilia. In: Strade romane, ponti e viadotti. ATTA, Atlante tematico di topografia antica, n. 5 (1996), p.81-83.*

Le peculiarità del tracciato, che risulta anche poco più largo rispetto alla media delle altre strade dell'epoca, si collega alle caratteristiche geomorfologiche dell'area attraversata e alla necessità di mantenere solido il percorso verso Ostia. Proprio nei pressi del centro costiero, infatti, lo strato preparatorio fu ulteriormente rinforzato, con le crepidini costituite da blocchi di tufo con contrafforti esterni e isolando la massiciata con travi di quercia piantate in profondità e disposte per file parallele. IZZI, PELLEGRINO, 2001.

<sup>3</sup> <https://www.sotterraneidiroma.it/sites/fturris-della-vallora-o-tor-di-valle>.



Poi alcune necropoli, come quelle di Decima e Vitinia oggi ricoperte<sup>4</sup>. All'altezza di Malafede c'era un complesso di edifici, tra cui una chiesa, raccolti a corte, di fondazione sicuramente medioevale.<sup>5</sup>

Passato Malafede, al Ponte detto della Refolta, Fea si arresta ad ammirare le rovine di un ponte dove sorge una fontana che una volta, con un acquedotto, conduceva l'acqua ad Ostia. I resti dell'acquedotto sono ancora visibili sulla Via Ostiense. Ora l'acqua si disperde e confluisce nel Tevere tramite un "fossarello", l'attuale Fosso di Malafede.

Le ultime alture alla sinistra del fiume, prima della piana delle saline, segnano la presenza, anch'essa non visibile perché interrata, dei resti della necropoli di Ficana<sup>6</sup>, città pre-romana istituita sul colle di

Monte Cugno per il controllo della foce del Tevere.

<sup>4</sup> Nel 2020, a seguito degli scavi per la costruzione di nuovi edifici del quartiere Città Giardino della Società Caltagirone, è stata rinvenuta una misteriosa vasca monumentale di 48 metri, di cui si sta studiando la funzione. Cf [Leggo 12 settembre 2020](#)

<sup>5</sup> [Casalbernocchi: la necropoli pagana sotto la nuova chiesa degli ortodossi](#), con 59 tombe, tra cui quella tenerissima di una coppia di sposi. Qui era presente, tra l'altro, l'unico miliario conosciuto, probabilmente l'XI, rinvenuto nel 1869 nei pressi del casale di Malafede.

<sup>6</sup> *"Una di quelle mattine le mie orecchie acchiappano una parola che mi dà una scossa di risveglio a tutto il corpo, il maestro sta parlando proprio di questi nostri posti, di Acilia, di Monte Cugno, San Francesco. [...]"*

*Finelli [il maestro, ndr] indica sulla mappa un puntino minuscolo, invisibile. "Un tempo, quando il mare arrivava fino a qui, questo posto si chiamava Ficana" [...] "proprio dietro le casette dell'ECA durante gli scavi per fare le fondamenta hanno ritrovato sotto terra due sarcofagi romani ancora intatti"* Marco Baliani, Nel Regno di Acilia, 2004, p.30

Su Ficana, il più antico insediamento del nostro territorio, scoperto grazie agli scavi effettuati a partire dagli anni settanta del secolo scorso dagli archeologi scandinavi, esiste ormai una cospicua letteratura scientifica. Si veda, come opera riassuntiva e approfondita dei lavori svolti:

\*Scavi di Ficana. - Roma : Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, Libreria dello Stato, 1990-2019. - 5 volumi ; 30 cm. - Volume 4 pubblicato da Institutum Romanum Finlandiae, volumi 3 e 5 pubblicati da Quasar. Comprende: 1: Topografia generale / di Tobias Fischer-Hansen ; con la collaborazione di Gregers Algreen-Ussing e con un contributo di Carlo Pavolini ; 2.1: Il periodo protostorico e arcaico : le zone di scavo 3b-c / di J. Rasmus Brandt ; con contributi di Annibale Mottana, Bruno Di Sabatino, Jacopo De Grossi Mazzorin e con due studi speciali di Margherita Mussi e Marshall Joseph Becker ; Vol. 3: The Iron age fortifications / Tobias Fischer-Hansen & Gregers Algreen-Ussing ; Vol. 4: The republican and imperial periods : the excavation of zona 6B / Leena Pietilä-Castrén ; with contributions by Ria Berg ... [et al.] ; Vol. 5: Casa sul pianoro : zona 5A / Annette Rathje

Si veda inoltre

\*Nota topografica su Ficana / Stefania Quilici Gigli. In: Archeologia classica : rivista semestrale / dell'Istituto di archeologia dell'Università di Roma, Vol.23 (1971), p.26-36

\*Ficana : rassegna preliminare delle campagne archeologiche 1975-1977. - Roma : Centenari, 1977. - 48 p., [16] c. di tav. : ill. ; 21 cm. - Itinerari ostiensi ; 2

\*Lazio arcaico e mondo greco. 4: Ficana e Lavinium. - Napoli : G. Macchiaroli, 1977. - P. 313-372

\*Ficana : rassegna preliminare della campagna archeologica 1978 : catalogo / a cura di Rasmus Brandt, Maria Cataldi Dini e Carlo Pavolini. - [S.l. : s.n.], 1978. - 19 p., 5 c. di tav. : ill. ; 21 cm. - Itinerari ostiensi ; 2. - Istituti nordici in Roma e Soprintendenza Archeologica di Ostia

\*Ficana / Tobias Fischer-Hansen. - Roma : Consiglio Nazionale delle Ricerche, 1978. - 35-38 p. ; 23 cm. - In: "Archeologia Laziale", I, 1978

La \*necropoli di Ficana / Gilda Bartolini, Maria Cataldi Dini. - Roma : Consiglio Nazionale delle Ricerche, 1978. - 40-41 p. ; 25 cm. - In: "Archeologia Laziale", I, 1978

\*Ficana / J. Rasmus Brandt, Carlo Pavolini, Maria Cataldi Dini. - Roma : Consiglio Nazionale delle Ricerche, 1979. - 29-36 p. ; 25 cm. - In: "Archeologia Laziale", II, 1979.

\*Ficana : en milesten pa veien til Roma : en vandretstilling om de felles italiensk-nordiske utgravninger (1975-80) utenfor Roma / arrangert av: Soprintendenza archeologica di Ostia ... - Kobenhavn : Museum Tusulanum, i komm., 1980. - 161 p., 52 p. di tav.

Questa zona è conosciuta come *Monti di San Paolo*, a ricordo delle estese proprietà che la Basilica di San Paolo aveva in questo territorio. Il toponimo indica però tutto il territorio rialzato che va dal fiume alla sinistra della Via Ostiense.<sup>7</sup>

Seguirà, sempre sulla sinistra, un'altura dove il Pontefice Gregorio IV (827-844 d.C.) fece erigere un casale fortificato con la cosiddetta Torre di Dragoncello (Curtis Draconis), forse la prima residenza estiva dei papi. Poco più avanti esisteva una torretta utilizzata come punto di avvistamento per la vicina fortificazione denominata "Dragoni".<sup>8</sup>

Infine, tra la Via Ostiense e il fiume si potevano incontrare ancora le capanne, di forma conica e allungata estremamente arcaica, dimore di pescatori e cacciatori, e delle povere genti, *i guitti*, che popolavano il territorio stagionalmente, provenienti dall'Abruzzo e dalla Ciociaria per il pascolo o per la coltivazione delle tenute dei grandi latifondisti romani.<sup>9</sup> Spesso erano raggruppate in venti o trenta unità e formavano dei villaggi. L'Agro Romano, nonostante le bonifiche ravennati realizzate a

---

\*Ficana : una pietra miliare sulla strada per Roma : mostra itinerante degli scavi italo nordici a Ficana (Acilia), 1975-1980 / Soprintendenza archeologica di Ostia, Accademia di Danimarca a Roma, Institutum Romanum Finlandiae, Istituto norvegese a Roma, Istituto di studi classici a Roma. - Roma : Viella, pref. 1980-1981. - 157 p., LII p. di tav. : ill. ; 24 cm + errata corrige. - Catalogo della Mostra tenuta nel 1980-1981

\*Ficana : edificio sulle pendici sud-occidentali del Monte Cugno / Carlo Pavolini. - Roma : Consiglio nazionale delle ricerche, 1981. - 258-268 p. : ill. ; 30 cm. - In: "Archeologia laziale", IV, 1981.

\*Ficana : saggio di scavo sulle pendici sud-occidentali di Monte Cugno, nelle vicinanze del moderno casale / Maria Cataldi. - Roma : Consiglio nazionale delle ricerche, 1981. - 274-286 p. : ill. ; 30 cm. - In: "Archeologia laziale", IV, 1981.

\*Ficana, una pietra miliare sulla strada per Roma / Federica Cordano. - [Roma] : Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, Libreria dello Stato, 1982. - P. 130-134 : ill. ; 29 cm. - Estratto da: "Bollettino d'arte" del Ministero per i Beni culturali e ambientali, 1982, n. 13 (gen./mar.)

\*Ficana : campagne di scavo 1980-1983 / Maria Cataldi. - Roma : Consiglio nazionale delle ricerche, 1983. - 91-97 p. : ill. ; 30 cm. - In: "Archeologia laziale", VI, 1983.

\*Ficana : antichi centri abitati nei dintorni di Roma : fuere in Latio Clara Oppida - 3 / di Romolo Augusto Staccioli. In: Lazio ieri e oggi : rivista mensile di cultura regionale, Anno 39. n. 3 (2003), p. 78-79

\*Ficana (Monte Cugno) : the fortifications from the Early history of the settlement / Tobias Fischer-Hansen. In: Le fortificazioni arcaiche del Latium vetus e dell'Etruria meridionale, 9.-6. sec. a.C. : stratigrafia, cronologia e urbanizzazione : atti delle Giornate di Studio : Roma, Academia Belgica, 19-20 settembre 2013 / a cura di Paul Fontaine, Sophie Helas , p. [177]-198

\*Excavations at Ficana / Annette Rathje. - Roma : Quasar, 2019-.

\*Ficana : l'ultimo banchetto / Michele Mattei. - Roma : Horti di Giano, 2021. - 155 p. ; 20 cm. - Postfazione di J. Rasmus Brandt. - Segue: glossario didattico

<sup>7</sup> Potrebbe essere proprio qui ai Monti di San Paolo che, alla fine del IV secolo, lo statista romano Quinto Aurelio Simmaco aveva una villa. Fuggito in questa villa quando a Roma scoppiò una rivolta per mano dei suoi oppositori politici. Il feudo era delimitato dal Tevere, sulla riva del quale Simmaco poteva assistere al carico delle navi, come egli stesso descrive nelle sue lettere.

Il monte è uno dei posti più caratteristici dell'Agro Romano, nel punto dove il Tevere forma un'ansa. La ripa che forma il monte è alta 40 metri e domina il corso del fiume (Monte Cugno). In questa località Gregorio IV (827-844) edificò la prima villa pontificia a scopo di villeggiatura. LODOLINI, 1940

<sup>8</sup> Dal principio del medioevo è presente una vasta tenuta chiamata Dragoncello divisa dalla via Ostiense. A sinistra i monti, a destra i prati. Il nome Dragoncello chiama in scena il dragone (un'altra tenuta si chiama Dragona) e il dragone chiama San Giorgio. Infatti sui prati di Acilia c'è un casale detto di San Giorgio, posseduto dalla chiesa omonima di Roma. Il luogo era infestato di bisce e serpenti combattute dai dragoni di San Giorgio! E Dragone fa allora il nome della zona, attenuato in Dragoncello. Precisamente: Dragone (389 ettari circa), Dragoncello (376) e Dragoncello Monti san Paolo (662). Ci fu un periodo in cui la villa pontificia "si disperse" anche se la "tenuta" (i latifondi) continuarono ad esistere. Dopo il 1300 la tenuta di Dragoncello venne in possesso dei frati di San Paolo (Monti e Prati di San Paolo). Nel 1783 fu redatto il catasto della Tenuta di Dragoncello. La superficie di Dragoncello fu stabilita in 369 rubbie romane (1848,38 mq); confinava con la tenuta di Malafede e Dragoncello dei Conti Marescotti e col Tevere. Lungo il Tevere veniva la fascina proveniente da Porcigliano (ora Castel Porziano) e che veniva trasportata a Roma per i forni pubblici con chiatte tirate da terra da bufali. LODOLINI, 1940

<sup>9</sup> Una di queste capanne è stata ricostruita all'ingresso della visita all'Ecomuseo del Litorale Romano in Via del Fosso di Dragoncello 168 ad Ostia Antica



partire dal 1889, era ancora in quel periodo terra malarica, ma la lotta alla sopravvivenza non lasciava scelta: era un immenso pascolo, un enorme territorio di caccia e un'estesa pianura coltivabile. Paesaggi rimasti immutati per duemila anni. Alcuni dei futuri abitanti del Villaggio San Francesco venivano proprio qui a fare le loro battute di caccia e mangiavano la cacciagione alla trattoria di Nunziatona sulla Via dei Romagnoli.

Acilia era ancora di là da venire, ma dall'agosto del 1911, nonostante le pessime condizioni del fondo stradale, era iniziato il servizio pubblico automobilistico giornaliero tra Roma e Ostia, con due corse da Piazza Venezia, che percorreva tutta la Via Ostiense fino al Castello di Giulio II e il Viale del Comitato, costruito nel 1907, dal Castello al mare.<sup>10</sup>

## 1.2 Le origini di Acilia. Paolo Orlando e Il Comitato Pro Roma Marittima (1907-1929)

L'Agro Romano costituiva un problema di salute pubblica già dai tempi della monarchia pontificia. Il parlamento dell'Italia unita cercò di trovare delle soluzioni che si polarizzarono nella zona di Settecamini e nella zona Ostiense. La legge del 17.7.1910 (LODOLINI, 1940, p.43) incoraggiò la creazione di centri di abilitazioni rurali, riproducendo in parte le antiche "domus culte" medievali. La legge concesse favori agli enti e ai privati. Le località dovevano avere delle caratteristiche di aziende agrarie o zootecniche o opere di bonifica o di colonizzazione, facilità di comunicazione, presenza di sorgenti o condutture di acqua potabile, salubrità dell'aria e bellezza del soggiorno.

Il 1913 è la data di fondazione di una borgata rurale sulla via Ostiense chiamata **Borgo Acilio**; fondazione conseguente alla legge del luglio 1910 del sindaco Ernesto Nathan in relazione alla estensione della bonifica dell'Agro. La legge prevedeva la realizzazione di quattro borgate rurali, tra cui era compreso Borgo Acilio, le altre tre erano la Magliana, Vigne Nuove e la Bufalotta.

Acilia nasce come un borgo per il ripopolamento dell'Agro Romano bonificato a seguito delle politiche di sviluppo di Roma verso il mare avviate dal Comitato Pro Roma Marittima dell'ingegnere livornese Paolo Orlando, successivamente riprese e ampliate dal regime fascista con la sua cultura urbanistica rurale.<sup>11</sup>

---

<sup>10</sup> Il Viale del Comitato è il tratto rettilineo della Via Ostiense che attualmente collega Ostia Antica con Ostia Lido. Cf Paolo Orlando, *Alla conquista del mare di Roma*, p.262 e 339

<sup>11</sup> *"Per quanto riguarda l'altro ramo del mio duplice ufficio, cioè per l'agro romano, sono riuscito, dopo tanti anni di discorsi di Assessori e di buone intenzioni di succedutesi Amministrazioni Comunali, ad iniziare la costruzione in Ostia Castello della prima stazione sanitaria dell'Agro Romano; ai Monti di San Paolo, lungo la Via Ostiense, della prima borgata rurale in progetto dal tempo di Nathan e che intitolò agli Acilii, famiglia consolare di navarchi che ivi ebbe i propri beni. Ho concretate le pratiche di molte espropriazioni e definiti gli studi della variante al progetto della penetrazione in città della ferrovia"*. Paolo Orlando, *Alla conquista del mare di Roma* p.149

Sulle politiche di Paolo Orlando si può vedere:

La \*comunicazione diretta tra Roma e il mare e l'esposizione del 1911 / Augusto Brunelli. - Roma : s.n., 1907 (Roma : Tipografia I. Artero). - 14 p. ; 24 cm. - Sulla cop.: A cura del Comitato Pro Roma Marittima, fasc. 7., ottobre 1907.

\*Roma marittima : bollettino ufficiale del Comitato / Comitato pro-Roma marittima. - Anno 1, n. 1 (dicembre 1908)- anno 12 (1920). - Roma : Tip. Artero, 1908-1920. - 12 volumi ; 37 cm. ((Quindicinale. - Il sottotitolo varia. - Dal 1916: 24 cm. - Contiene bibliografia. 1912-1918 digitalizzati: <http://digitale.bnc.roma.sbn.it/tecadigitale/giornali/RML0029926>

L'\*Ente autonomo per lo sviluppo marittimo ed industriale di Roma nel suo primo quadriennio di vita : (1919-1923). - Roma : Squarci & figli, 1923. - 58 p. : ill. ; 25 cm

\*[Roma al mare / Istituto Nazionale Luce](#). data: [1924-31] durata: 00:08:59 colore: b/n sonoro: muto codice filmato: M002503

\*[Alla conquista del mare di Roma / ing. Paolo Orlando](#). - Roma : Tipografia della Camera dei fasci e delle corporazioni, stampa 1941. - 714 p., [7] carte di tav. : ill. ; 29 cm

Il nome fu scelto in seguito al ritrovamento, durante la costruzione della ferrovia Roma Ostia Lido, di un epitaffio che ricordava l'antica famiglia patrizia degli Acilii che, in epoca romana, aveva dei possedimenti agricoli e una villa nella zona.<sup>12</sup>



I progetti per Borgo Acilio rientravano tra quelli di "Roma Marittima" - un progetto per trasformare Roma in una città portuale - e furono elaborati da Paolo Orlando che ne fu anche il promulgatore nel Consiglio Comunale.

Il borgo fu costruito tra il 1916 e il 1918. Si estendeva sulla collina detta Monte San Paolo (l'attuale Acilia vecchia), per una superficie di 36 ettari lungo la Via

Montemagno, probabilmente l'attuale Via di Acilia. All'inizio era costituito da dodici casali<sup>13</sup>, che ospitavano quarantotto famiglie per poco meno di quattrocento contadini ravennati e marchigiani, e quattro fabbricati centrali, che ospitavano i servizi per la popolazione.

Il 20 marzo 1918 arrivò la corrente elettrica. Ma presto sorsero serie difficoltà a causa della scarsità di acqua e delle ridotte dimensioni dei poderi. Fu così che le case passarono allo Smir<sup>14</sup> nel 1919 e vi si trasferirono gli operai addetti alla costruzione della ferrovia Roma Ostia Lido, i cui lavori erano iniziati ufficialmente il 30 dicembre 1918. Acilia avrebbe ospitato una stazione per i passeggeri e la sottostazione elettrica per alimentare l'intera linea.

La stazione di Acilia fu inaugurata con l'apertura della prima tratta della ferrovia Roma-Lido tra Marina di Ostia e Porta San Paolo il 10 agosto 1924<sup>15</sup>.

---

<sup>12</sup> Fu chiamata così da Dante Vaglieri, scavatore di Ostia. Volle così ricordare la famiglia ostiana degli Acilii, documentata in un'iscrizione qui ritrovata nel 1797: THIASVS ACILI GLABRION INPERATV ARAM FECIT DOMINAE ("Tiaso, schiavo di Acilio Glabrione, per ordine (divino), eresse l'altare per l'amante" (Bona Dea o Iside). Armando Lodolini (Torino, 1940) ricorda come gli Acilii fossero i mitici compagni di Enea nella battaglia degli Ernici e che la GENS ACILIA era quindi di origine antichissima; da esse derivarono varie famiglie: Acilii Balbi, A. Glabriones, A. Rufi, A. Severi, A. Fusci. Acilio Glabrio fu il console che nel 67 avversò Pompeo, combatté contro Mitridate e nel 57 ebbe il titolo di Pontefice. Del 54 a.c. è una moneta coniata dalla Gens Acilia con l'effigie della Dea Salus. Altro personaggio notevole fu Quinto Acilio Fusco : sacerdote, avvocato del fisco, procuratore dell'Annona e per i lavori del teatro di Pompeo. La Gens Acilia contò anche tribuni del popolo, consoli, legislatori (si ricorda una LEGGE ACILIA emanata da Caio Gracco nel 123 a.c. contro il fenomeno della malversazione), protettori e patroni di mercanti e importatori di grano, controllori del traffico del porto di Ostia. Aveva molti possedimenti, non solo ad Acilia: Horti sul monte Pincio, ipogeo sulla via Salaria, terreni comprendenti le catacombe di Santa Priscilla e possedimenti che si estendevano fino a Sant'Angelo Romano e Tivoli. Però le proprietà vere erano quelle sulla via Ostiense dove si poteva ammirare lo "Splendore di Acilia". Dopo Costantino la decadenza di Roma si estende con lo stato di abbandono delle terre. Ostia è sommersa dalla sabbia e diventa un acquitrino. La zona aciliana si livellò nella boscaglia malarica e degli Acilii fastosi e gloriosi si dimenticò anche il nome.

<sup>13</sup> Severina Bertucci ricorda questo elenco di persone che ha conosciuto prima della seconda guerra mondiale: Pelagagge Nardino (padre di Bruno), Rossi Caterina (sora Caterina la carbonaia, suocera di Anita), Calzavara Gino, Stronati Adelina, Lanini Gemma (madre di Eduina), Bozzi Bruna, Capobianchi Pietro, Mangiante Flavio arrivato nel 1937, e la famiglia Giorgini.

<sup>14</sup> Ente autonomo per lo sviluppo marittimo ed industriale di Roma, nato dalle ceneri del Comitato Pro Roma Marittima

<sup>15</sup> "Acilia" fu da subito una delle stazioni più frequentate oltre ad essere vicina ad una delle sottostazioni elettriche della ferrovia. Di anno in anno il traffico passeggeri cresceva tanto che già negli anni 30 c'erano treni ogni 15 minuti per Roma e Ostia, dovuto in larga parte alla riscoperta del litorale romano. Tuttavia la furia della guerra pose fine allo splendore della linea e di Acilia che a partire dal 4 luglio 1943 divenne il capolinea dei servizi passeggeri da e per Roma, in quanto il litorale divenne "Zona di Operazioni" e risultò la zona più devastata dopo il conflitto. Passata la guerra si ritorna alla normalità col traffico passeggeri in costante aumento, incrementato grazie all'apertura della metropolitana

Nel 1924 i fratelli Scavizzi, proprietari della tenuta dei Monti di San Paolo si offrirono di rilevare il borgo per rilanciarne l'attività di bonifica, supportati dal Ministero dei Lavori Pubblici con mutui di favore per opere idrauliche e la realizzazione di nuove case coloniche.



Beschi.

La popolazione era stimata in 170 residenti circa nel 1921 ed arrivò a 735 nel 1926. Nel 1928 ci fu l'apertura della Via del Mare, che favorì lo sviluppo dell'urbanizzazione dell'area. La Via del Mare, seconda autostrada italiana, dopo la Milano-Laghi, fu realizzata per collegare il centro di Roma ad Ostia.<sup>16</sup>

La scuola elementare fu inaugurata il 28 ottobre 1929 e dedicata a Mario Calderini, ed è tutt'ora esistente in Via Costantino

### 1.3 L'espansione di Roma verso il Tirreno negli anni '30 e '40. Le case Pater.

*"La Terza Roma si dilaterà sopra altri Colli lungo le rive del Fiume Sacro sino alle sponde del Tirreno"*: così recita una scritta posta sul Palazzo degli Uffici dell'EUR, con cui il regime fascista ha lasciato scolpito sulla pietra quello che era il suo disegno per l'espansione di Roma alla fine degli anni '30, e che venne realizzato solo in piccola parte a causa dello scoppio della Seconda Guerra Mondiale. Una frase questa che Benito Mussolini aveva già pronunciato nel 1925 in un discorso in Campidoglio.

Gli sforzi in questo senso, quando alla fine degli anni '30 iniziò la costruzione dell'EUR per ospitare la mancata Esposizione del 1942, avevano infatti le proprie radici all'inizio del XX Secolo, quando l'Ingegnere Paolo Orlando propose la costruzione a Roma di un moderno porto la cui darsena si sarebbe andata a trovare grossomodo nei pressi della Basilica di San Paolo, portando Roma ad espandersi in direzione del Tirreno.

Tra gli anni Venti e Trenta si ebbe un notevole sviluppo del Lido di Ostia, cui presero parte alcuni dei massimi architetti dell'epoca e che aveva portato alla nascita di un moderno lido marittimo, che però ebbe anche l'effetto di porre gradualmente fine alle ambizioni di creare un grande porto a Roma. Questo portò inoltre a un grande spazio inabitato, con solo qualche baracca

---

nel 1955. Acilia divenne la stazione più frequentata della linea per movimento passeggeri dopo quella di Lido Centro. Alla fine degli anni 90 venne deciso un faraonico piano di ristrutturazione della ferrovia e delle stazioni del tratto Vitinia - Ostia Antica. Ad Acilia venne costruita una galleria artificiale, opera che comportò l'asportazione del binario dispari per un certo tratto. Il fabbricato viaggiatori del 1924 venne demolito e sostituito da una struttura sovrastante i binari, mentre il sottopassaggio di collegamento tra i 2 binari venne chiuso. Acilia fu l'ultima delle rinnovate stazioni, ad essere inaugurata. [http://www.stazionidelmondo.it/files/old\\_website/acilia.htm](http://www.stazionidelmondo.it/files/old_website/acilia.htm).

La ferrovia Roma Ostia consente ai Romani di poter godere delle spiagge vicine. La prima fermata da Porta San Paolo è Acilia. La nuova propaggine di Roma prende forma con il lungomare, lo stabilimento e la maestosa rotonda. Durante la seconda guerra mondiale fu distrutta dai bombardamenti per poi essere ricostruita nel dopoguerra. Per la storia minuziosa della progettazione e realizzazione della ferrovia vedi: 1941, Orlando, p.347-401

<sup>16</sup> Per anni è stata la strada italiana con il secondo numero di incidenti per km. Un'interessante statistica è disponibile a: <http://web.tiscali.it/paolorneli/viadelmare.htm>.

Il progettista fu Piero Puricelli. Fino agli anni sessanta era classificata come autostrada e conosciuta semplicemente come Via del Mare; successivamente, è stata incorporata nella rete delle strade statali e ha assunto la numerazione di SS 8, che in precedenza apparteneva all'adiacente via Ostiense (da allora riclassificata strada statale 8 bis Via Ostiense). In seguito al decreto legislativo n. 112 del 1998, dal 2001, la gestione è passata dall'Anas alla provincia di Roma (ed a sua volta all'ente di Roma Capitale) e, di conseguenza, è stata classificata come strada provinciale. [https://it.wikipedia.org/wiki/Strada\\_statale\\_8\\_Via\\_del\\_Mare](https://it.wikipedia.org/wiki/Strada_statale_8_Via_del_Mare).

e borghetti ed appezzamenti compreso praticamente tra la Basilica di San Paolo ed Ostia Antica, che l'urbanistica del regime avrebbe voluto con il tempo riempire con nuovi quartieri.



La trattoria di Nunziatona negli anni '20

Tra queste baracche, al km 19 della Via Ostiense<sup>17</sup>, c'era già negli anni '20 la trattoria di Nunziatona. Annunziata Massacci (Senigallia 1881 - Acilia 1952), questo il suo vero nome, era un donnone all'antica che cucinava, insieme alla figlia Ada Petrolati (1905-1979), per i cacciatori che transitavano nella zona in cerca di selvaggina. Ma al suo tavolo sedettero anche personaggi illustri che avrebbero fatto la storia d'Italia, come l'esploratore Umberto Nobile (1885-1978) che conosceva molto bene Ada e Nunziatona, che lo consideravano un eroe. Quando sorvolò il Polo Nord a bordo del dirigibile Norge nel 1926, mandò per telegrafo i saluti alle due donne, tanto era l'affetto e la riconoscenza che si portavano. Del resto la trattoria di Nunziatona non poteva non essere conosciuta da quanti si recavano ad Ostia perché era l'unico punto di ristoro tra Roma e il mare. Pare che ci si fermasse anche Benito Mussolini, che aveva dei possedimenti a Ostia antica. Sicuramente fu frequentata dai soldati tedeschi fino al 1944 e da quelli inglesi quando gli Alleati liberarono Roma. Ada e Nunziatona vissero nella baracca-trattoria fino al 1952, quando Nunziatona morì e la trattoria fu trasformata in un moderna palazzina di mattoni, con Ada che preparava la calce per i muratori.<sup>18</sup>

Con questo sviluppo del Lido di Ostia e la nascita della Via del Mare, il Governatorato di Roma iniziò a porsi la questione di come occupare quell'ampio spazio compreso tra la Basilica di San Paolo e il Lido di Ostia, fino a quel momento tenuto al di fuori di qualsiasi progetto ed urbanistica con la sola eccezione delle opere di bonifica che avevano avuto luogo ad Ostia Antica alla fine del XIX secolo ad opera di braccianti romagnoli, in particolar modo ravennati e del borgo agricolo di Acilia, costruito nel 1916 presso i Monti di San Paolo.<sup>19</sup>

Gli anni che vanno dal 1930 al 1933 sono stati anni complessi nella gestione dell'emergenza abitativa. Sia per i fenomeni migratori, sia per la scossa urbanistica data dal fascismo alla Roma postunitaria, nacquero borgate quali Acilia, Donna Olimpia, Tufello, Val Melaina e Tormarancia. Nel 1935, invece, Gustavo Giovannoni propose di occupare questo spazio con la nascita di una serie di borgate autonome, che fossero collegate tra di loro e con il resto della città con una strada che fu

<sup>17</sup> La trattoria si troverà poi in Via dei Romagnoli, quando questa strada che congiunge Ostia Antica con il Centro Gianico, sarà tracciata nel 1931.

<sup>18</sup> Nella foto di gruppo dei cacciatori le due donne sono Ada e Nunziatona con in braccio la piccola Franca che morirà prematuramente. Ringraziamo Alessandra Grebello per le notizie e le foto che ci ha fornito sulla sua bisnonna. Nonna Ada sposerà Giovanni Ricelli, il bellissimo infermiere dagli occhi azzurri e i capelli neri tirati a brillantina.

<sup>19</sup> Per risolvere la questione del vuoto tra Roma ed il mare, Virgilio Testa, a capo dell'Ufficio Studi del Governatorato, propose la realizzazione di un quartiere lineare da sviluppare lungo la Via del Mare, seguendo dunque le teorie dell'ingegnere spagnolo Arturo Soria.

convenzionalmente chiamata succursale Ostiense. Seppur questo progetto non ebbe seguito, influenzò notevolmente gli sviluppi successivi<sup>20</sup>.



Nel 1935 la popolazione del borgo Acilio raggiunse le 3000 anime. Poichè la gestione Scavizzi era considerata insoddisfacente per molti aspetti ed inadempiente al contratto fu revocata nel maggio del 1935 ed affidata all'affittuario Felice Mozzetti. Gli anni successivi furono costruite la Casa del Fascio e il cinema, nel 1931 si decise di costruire una chiesa nella piazza, che nel novembre del 1936 fu consacrata a San Leonardo da Porto

Maurizio.



Nell'ottobre del 1940 fu inaugurato l'Istituto Stella Maris di proprietà delle Suore di San Giovanni Battista (Battistine) in Via Pietro da Mazzara.

Tra 1939 e 1940, mentre veniva messo in atto un piano per espandere Roma in direzione del Tirreno, fu decisa la realizzazione del villaggio per le famiglie numerose, costruito sulla collina opposta a quella del borgo, oltre la Via Ostiense, che si sarebbe chiamato Acilia. Il regime fascista volle inoltre dedicare le strade della zona a numerosi "martiri fascisti", ovvero le persone che durante il ventennio fascista e negli anni

immediatamente prima erano stati uccisi per le loro idee vicine al fascismo. Tra essi i giovani morti a Roma nei primi anni Venti: Carlo Grella (Roma, 1906-1922), Mario (Mariano) Catena (+1922), Manfredi Trombetta (+1920), Raffaele Lulli e Angelo Scambelluri (1901-1924) che fu tra i fondatori del Fascio romano. Tali nomi, come tutti gli altri che avevano riferimenti al fascismo, vennero cambiati nel 1945 e, in questo caso, sostituiti con nomi legati alla vegetazione marina e litoranea. Via Carlo Grella, divenne **Via della Verbena**, Via Mario Catena diventò **Via della Salvia**, Largo Manfredi Trombetta diventò **Largo del Capelvenere**, Via Raffaele Lulli diventò **Via del Rosmarino** e Via Angelo Scambelluri diventò **Via delle Alghe**.<sup>21</sup>

Il 21 aprile del 1940, Natale di Roma, alla presenza di Benito Mussolini, furono inaugurate 150 casette Pater per famiglie numerose, costruite con materiali autarchici da Dario Pater, incaricato da Mussolini di ampliare la borgata, furono presto portate a 250. L'inaugurazione fu abilmente organizzata e pubblicizzata dal regime. La popolazione accorse in massa festante.<sup>22</sup>



Le casette furono disposte secondo un impianto a scacchiera, erano basse e avevano una pianta rettangolare con i due angoli di facciata rientranti, contenevano due alloggi per un totale di 107 mq, erano assegnate ognuna ad un nucleo familiare e avevano un appezzamento circostante di 1000 mq; il canone era di 90 lire al mese.

Successivamente furono costruiti il mercato, le scuole d'infanzia e la Chiesa della Sacra Famiglia in Piazza

<sup>20</sup> <https://www.rerumromanarum.com/2017/05/il-progetto-di-espansione-di-roma-verso.html>.

<sup>21</sup> <https://www.rerumromanarum.com/2015/10/roma-strade-che-hanno-cambiato-nome-dopo-il-fascismo.html>.

<sup>22</sup> Vallina Ciocari Di Biagio, che all'epoca era una bambina ed abitava a Monte Cugno al servizio della famiglia Micara, ricorda ancora l'emozione per aver avvicinato il duce: "Era bravo; lo hanno rovinato quelli che gli stavano intorno"

Capelvenere, oggi non più esistente, dove visse per tanti anni Attilio Serino. Notevoli furono i problemi di approvvigionamento idrico e di funzionamento del sistema fognario.

## 1.4 Lido Duranti e la resistenza al nazifascismo ad Acilia

Durante l'occupazione nazista la borgata fu evacuata<sup>23</sup>. Dopo l'8 settembre del 1943 ad Acilia ci furono alcuni coraggiosi che decisero di prendere le armi ed entrare in clandestinità per contrastare l'occupazione tedesca di Roma.

Lido Duranti<sup>24</sup>, un giovane operaio di origine toscana, fu il primo a prendere la via della lotta armata clandestina insieme a due abitanti della vicina Ostia, Augusto Ricciardi e suo figlio Fausto. In seguito si unirono due esponenti della borgata Acilia: Remo Tosoni e Guglielmo Valenti.



La "banda di Acilia", così si definirono loro stessi, si dedicò innanzitutto al reperimento e nascondimento delle armi in collaborazione con altri gruppi clandestini romani. In seguito si unì alla formazione partigiana Giuliano Rossi, uno studente universitario amico della famiglia Duranti. Probabilmente in quanto intellettuale, cosa rara in una borgata come Acilia, convinse la formazione partigiana e specialmente il suo capo Lido, legato a "Bandiera rossa", ad aderire alle "Brigate Garibaldi", le organizzazioni partigiane che facevano riferimento al Partito comunista italiano. Mentre la "banda di Acilia" si allargava, dieci giorni prima dell'adesione formale alle "brigates Garibaldi", anche il fratello di Lido, Nello Duranti, prendeva la via della lotta armata. Seguirono Guerino Rossi, Salvatore Deiana e suo figlio Serafino, Ferruccio Tosoni, Luigi

Trentuno, Cesare Donatelli, Giovanni Bussoli, Antonio Crea, Tarquinio D'Alessandro. Alla fine, capitanati da Lido Duranti e dal fratello minore Nello, la banda partigiana era composta da una ventina di persone di Acilia e da tre di Ostia.

Il gruppo era inquadrato nella VII Zona. Lido era il Commissario Sotto Tenente del 1° Plotone di Acilia e coordinava il reperimento di materiale bellico da consegnare alla VII Zona.

Parteciparono ad azioni di guerriglia dalle parti della Garbatella e di San Paolo e svolsero attività clandestine di recupero e manutenzione delle armi, stampa, volantaggio, atti di sabotaggio.

Tre partigiani della "banda di Acilia" furono catturati dai nazifascisti ma riuscirono a sopravvivere. Purtroppo non fu così per il comandante Lido, il quale fu sicuramente tradito da una donna che aveva conosciuto e frequentato e che un giorno si presentò alla Sede della Pirelli di Via Assisi, dove lavorava da quando era tornato dal servizio militare in Libia, insieme alle SS. Avvisato dai compagni, comprese che lo stavano cercando ed allora riuscì a rompere ed inghiottire una lista di nomi dei partigiani della squadra che teneva con sé. Fu arrestato il 27 febbraio 1944 e portato a Regina Coeli fino al 15 marzo, quando fu trasferito a Via Tasso dalle SS. Qui fu torturato perché rivelasse i nomi dei suoi complici, ma non parlò neanche quando portarono il padre per

<sup>23</sup> Sulla resistenza al nazifascismo nella zona di Acilia si veda: *Acilia partigiana : eroi venuti dal popolo / Lorenzo Proia. - Lecce : Youcanprint, stampa 2019*

<sup>24</sup> Lido Duranti era nato il 7 aprile 1919 a Castelfranco di Sotto (Pisa). La famiglia Duranti, molto numerosa, si trasferì a Roma nel 1936, trovando lavoro come operai pasticceri. Nel 1940 si sistemarono nelle casette Pater 361 di Acilia. Nel 1939 Lido era partito come soldato e fu inviato in Libia, ma a novembre del 1941 rientrò e fu congedato perché al fronte c'erano altri fratelli. Lido allora iniziò a lavorare alla Pirelli ed ogni giorno si recava a Roma.

convincerlo. Il 24 marzo del 1944, fu prelevato e portato alle Fosse Ardeatine e ucciso insieme ad altri 334 cittadini innocenti, colpevoli solo di essere antifascisti.<sup>25</sup>

Nel 1945, a guerra terminata, le Case Pater tornarono in possesso del Comune di Roma. Tornarono anche i vecchi proprietari e nel 1955 le case passarono in proprietà agli inquilini assegnatari che potevano riscattarle. Ancora oggi rimangono molte casette Pater, di proprietà del Comune di Roma, accanto a nuovi edifici dei proprietari che hanno sostituito le vecchie costruzioni.<sup>26</sup>

La maggior parte dei protagonisti della lotta clandestina si stabilì nelle abitazioni delle casette Pater di Acilia dove formarono numerosi nuclei famigliari. La famiglia Duranti, il cui capostipite Iacopo aveva fondato la Sezione del Partito comunista italiano di Acilia appena prima dell'inizio del conflitto mondiale, divenne il punto di riferimento per la maggior parte di questa comunità.

Iacopo diventerà il primo segretario della sezione del partito con sede in piazza Capelvenere, luogo di incontro sociale e di forte valore simbolico. Nel 1946 viene dedicata una targa in memoria dell'eroismo di Lido Duranti firmato "i comunisti di Acilia" simbolo della comunità.

Anche il figlio Nello, fratello minore dell'eroe Lido, si impegnerà molto nel partito, sarà un importante dirigente nella CGIL dove ricoprirà importanti incarichi a livello nazionale.

---

<sup>25</sup> Dal 2024 la memoria di Lido Duranti è perpetuata da una *pietra d'inciampo* che è stata collocata davanti all'abitazione dove è vissuto fino al 1944. Molte delle informazioni che abbiamo riportato su di lui sono state tratte dalla palina commemorativa piantata in suo ricordo e riprodotta nella foto.

<sup>26</sup> <https://www.rerumromanarum.com/2019/05/acilia.html>. Sulle Case Pater si veda anche:

La \*sistemazione urbanistica della zona tra Roma e il mare : relazione di Gustavo Giovannoni proposta alla discussione della sezione Era contemporanea del 4. Congresso nazionale di studi romani. - Roma : Istituto di Studi Romani, [1935?]. - 8 p.

\*Attività assistenziale e profilattica del Consultorio Ostetrico dell'O.N.M.I del Lido di Roma, Acilia, Fiumicino, Isola Sacra, Porto, Maccarese, Castel Fusano, dal dicembre 1929 al 30-VI-1939 / pel dott. G. Amabile. In: Rassegna d'Ostetricia e Ginecologia, 1939.

\*Acilia / Armando Lodolini. - Torino : Arione, 1940 (Torino : Rotocalco Dagnino). - 100 p., [8] c. di tav. : ill. ; 21 cm. - (Le città di Mussolini) ; 4

\*Acilia / Carlo M. Caretta. In: Meridiano di Roma : l'Italia letteraria, artistica, scientifica , Anno 6, n.7 (16 feb.1941), p.11

\*Roma nei suoi quartieri e nel suo suburbio / Guglielmo Ceroni ; introduzione di Ceccarius. - Roma : Palombi, 1942. - XV, 502 p., [1] c. i tav., XCV p. di tav. : ill. ; 27 cm

## Capitolo 2. Gente senza casa

### 2.1. Ideazione, finanziamento e costruzione del Villaggio (1945-1949)

*“Rientrava nei progetti della POA quello di migliorare le condizioni di vita dei baraccati e di quanti vivevano nelle grotte e in tuguri impossibili alla fine della guerra. Si pensò di costruire abitazioni degne della condizione umana, e ne fu affidata la responsabilità a Sua Ecc. mons. Montini, allora Segretario di Stato della Città del Vaticano, ed all’ing. Tito Rebecchini” (1993 Anedda, p.73)*

Nel racconto di Suor Nicolina Anedda, una delle più importanti animatrici della vita del Villaggio nei suoi primi anni di vita, ci sono tutti gli attori che idearono, progettaron e realizzarono, praticamente dal nulla, un intero quartiere della periferia sud-ovest di Roma: la POA, Pontificia Opera di Assistenza, che si occupò dell’assistenza materiale e delle strutture sociosanitarie, soprattutto attraverso Suor Nicolina e con la guida sapiente di Mons. Fernando Baldelli che ne era il presidente; Mons. Giovan Battista Montini che accolse e favorì il progetto di un gruppo generoso di professionisti e notabili romani; l’ing. Tito Rebecchini, che di quel gruppo fu l’anima e il trascinatore.

#### VITA NELLE GROTTI DOPO LA GUERRA



(1) Famiglia di senzatetto in Roma nel 1948



(2) Visioni di miseria

Fu l’ing. Tito Rebecchini<sup>27</sup>, nel 1945, a chiedere l’interessamento della Santa Sede per la costruzione d’un apposito villaggio a beneficio dei più poveri. Sarà San Paolo VI a ricordarlo quando venne in visita pastorale venti anni dopo: *“Gli abitanti di Acilia hanno, poi, un motivo particolare a tale elevazione; esso riguarda i primordi stessi della loro borgata. Il Santo Padre li conosce e ricorda in ogni particolare: da quando si recò da Lui, nella Segreteria di Stato, durante il 1945, l’ottimo ing. Tito Rebecchini e chiese l’interessamento della Santa Sede per la costruzione d’un apposito villaggio a beneficio dei più poveri tra i nostri fratelli. La provvida idea fu subito ed alacrememente assecondata; così, grazie alla carità del Papa, con il concorso del Comune e di persone generose, sorse il nuovo centro urbano denominato “San Francesco”<sup>28</sup>*

<sup>27</sup> Una targa marmorea incastonata nel muro della cappella laterale della chiesa, attualmente dietro l’organo, lo ricorda così: “IN MEMORIA DELL’ING. TITO REBECCHINI CHE IDEO’ IL VILLAGGIO SAN FRANCESCO E NEL DECENNIO 1948-1958 LO PORTO’ A COMPIMENTO CON DEDIZIONE FINO AL SACRIFICIO. NEL SECONDO ANNIVERSARIO DELLA SUA MORTE 12 AGOSTO 1960”

<sup>28</sup> OMELIA DI PAPA PAOLO VI Domenica di Risurrezione, 18 aprile 1965



Il 4 febbraio 1948 viene firmato l'Atto costitutivo del Comitato romano Villaggio San Francesco, con sede in Lungotevere Pierleoni 9. Il comitato ha Pio XII come patrocinatore e benefattore. Il Comitato esecutivo è composto da:

-*Antonio Maria Colini*, archeologo, professore di topografia romana e direttore dei Musei comunali, Presidente del Consiglio del Comitato fino al 6 ottobre 1952

-*Tito Rebecchini*, ingegnere, fratello del sindaco di Roma Salvatore Rebecchini, Presidente del Consiglio del Comitato dal 7 ottobre 1952 fino alla morte avvenuta il 12 agosto 1958

-*Guglielmo Ceroni*, capocronista de Il Messaggero

-*Vincenzo Passarelli*, titolare di uno dei più noti studi di progettazione della Capitale, che realizzerà in seguito anche il progetto della Biblioteca Nazionale Centrale al Castro Pretorio

-*Irene Calosi*, moglie del grande ingegnere strutturale Pier Luigi Nervi, progettatore del Palazzo dello sport dell'EUR e di tante altre opere importanti nella città di Roma

Il 15 luglio viene sottoscritta una petizione al S. Padre per chiedere un atto di approvazione del progetto. A fine anno Pio XII stanziò, e consegnò tramite Mons. Montini, i primi 50 milioni e aprì la lista delle offerte per la realizzazione del villaggio che alla fine del 1959 risulteranno essere 2.841, per un totale di fondi raccolti di 267 milioni.

Il Comitato tiene la sua prima riunione il 4 gennaio 1949. L'8 gennaio viene sottoscritto lo statuto e formato il nuovo Consiglio direttivo. Il 17 gennaio il Consiglio comunale delibera all'unanimità per la stipula di una convenzione tra Comune e Comitato per la concessione di un'area di 180.000 mq. Si tratta di terreni che la famiglia Micara, su interessamento del card. Clemente Micara, aveva ceduto al Comune di Roma nei primi anni '40.

Nel frattempo una serie di iniziative divulgano il progetto con abbondante risonanza da parte della stampa romana. Tra queste iniziative la più memorabile fu senza dubbio **Gente senza casa** del 6 marzo 1949, una manifestazione di solidarietà al Teatro Adriano conclusa da un appello



accorato di padre Riccardo Lombardi alla generosità dei romani per raccogliere fondi: *“Se l'uomo ha diritto di vivere, e vivere da uomo, io mi domando: non c'è, fra gli aspetti indispensabili ad una vita umana, un tetto?”*<sup>29</sup> Un'altra serata importante fu la raccolta fondi al Teatro dell'Opera del 20 aprile 1949.

Anche Stanlio e Ollio furono coinvolti nella raccolta fondi per la costruzione del Villaggio. Nel 1950 Stan Laurel e Oliver Hardy furono in tournèe in Italia. Provenienti da Parigi,

<sup>29</sup> *La Crociata di Padre Lombardi*, 6 marzo 1949, Teatro Adriano di Roma. Su Padre Riccardo Lombardi sj, il microfono di Dio, abbiamo interpellato il nipote Padre Federico, anche lui gesuita, già direttore della Sala Stampa Vaticana, che vive nella sede della Civiltà Cattolica a Porta Pinciana e conserva il diario dello zio. Molto gentilmente ci ha fornito queste informazioni tratte dal diario:

“1° Marzo [1949]. 16.30 – 19.30: Con Toto e un Ingegnere del Municipio abbiamo girato in macchina per visitare gente senza casa, su cui dovrò parlare domenica all'Adriano. Che pena! A Porta Furba, nei fornicelli delle mura romane; alla Passeggiata Archeologica, in sotterranei invasi da famiglie (10 in un locale). Scuole con 4 famiglie in un'aula. Grotte sotto il Campidoglio...”

6 Marzo. 10.30 – 12 All'Adriano (collegato con la Piazza e con la Gregoriana, S. Roberto, S. Giuseppe al Nomentano, e S. Antonio a via Merulana) la conferenza “Gente senza casa”, per lanciare il Villaggio S. Francesco (grande entusiasmo).

17. Breve saluto alla Cancelleria per la Giornata della Carità, delle Conferenze di S. Vincenzo di Roma. “

Nota di Padre Federico Lombardi: “Toto”, di cui si parla all'inizio, ritengo che sia Antonio Colini, suo cognato, detto appunto “Toto” dai familiari, illustre archeologo, che aveva incarichi pubblici sulle antichità di Roma (e da quel che si dice mi pare che i senza casa si rifugiassero anche nelle antichità romane che lui ben conosceva...), ma questa è una mia osservazione. P. Federico, 17 maggio 2023

nel giugno 1950 scesero in Italia e dopo aver inaugurato il casinò di Sanremo scesero a Roma dove alla Stazione Termini furono oggetto di un vero trionfo popolare: Stanlio fu preso in braccio dalla folla in delirio e Ollio solo per via della mole poté camminare con i suoi piedi. Il vero fine del tour a Roma fu invero una udienza privata che Pio XII, il quale era un altro inatteso fan della coppia e a cui venivano proiettati una volta al mese le divertenti comiche dei due, volle a tutti i costi concedere loro, sebbene non ignorasse il tormentato percorso matrimoniale di Stan, sposato per cinque volte, e di Hardy, che ripeté l'esperienza matrimoniale per tre volte. Di questo incontro non c'è traccia fotografica e in nessun archivio vaticano per ovvi motivi di opportunità. Il tour romano di Stanlio e Ollio si chiuse a villa Aldobrandini con uno spettacolo di beneficenza dedicato a 3000 bambini che conobbero così i loro idoli cinematografici mentre questi ultimi si incontrarono con i loro doppiatori italiani, Alberto Sordi e Mauro Zambuto (in foto), i quali fecero da anfitrioni nel grande pranzo apparecchiato a cura dei principi Aldobrandini per l'infanzia del suburbio romano colpita dalla guerra. L'incasso dello spettacolo raggiunse la ragguardevole somma di 200.000 Lire, devoluto per la costruzione del villaggio San Francesco ad Acilia la cui prima pietra si era posta l'anno precedente, per sopperire alle esigenze abitative di diverse migliaia di sfollati e baraccati di guerra. Papa Pacelli era stato il primo benefattore dell'iniziativa, con la favolosa donazione di 50 milioni di lire nel gennaio 1949, seguito (con molto distacco!) dal principe di Monaco e da diversi membri della nobiltà romana, nonché da Beniamino Gigli, Mario Mattoli e dal sindaco di Roma, Salvatore Rebecchini che donò personalmente 500.000 lire e si prodigò perchè il Comune donasse



Pio XII esamina il piano del Villaggio, illustrato dall'Arch. V. Passarelli

l'ampia area su cui era sorto poi il villaggio già a ottobre del 1949.<sup>30</sup> Altri benefattori furono Alessandro Gerini, Mons. Montini, Padre Riccardo Lombardi.

L'8 marzo 1949 Pio XII riceve in udienza il Consiglio direttivo del Comitato. In quell'occasione l'architetto Vincenzo Passarelli per la prima volta mostra e illustra il plastico del Villaggio. Tre giorni dopo sarà presentato al sindaco Salvatore Rebecchini e alla giunta comunale.

Il 13 marzo 1949 avviene la posa della prima pietra da parte del Parroco di Acilia, padre Ludovico Di Pascasio<sup>31</sup>. Sono presenti il Prefetto e il Sindaco di Roma e una grande folla. I lavori di costruzione saranno avviati il giorno



Posa della prima pietra del Villaggio - 13 marzo 1949

seguente e proseguiranno alacramente per tutta l'estate, tanto che il 4 ottobre, festa di San Francesco, verranno assegnati i primi 30 alloggi di Via Cesidio Perelli, con una cerimonia alla presenza del Sindaco Salvatore Rebecchini e del Vicegerente della diocesi Mons. Luigi Traglia, che benedisse le nuove case. Fu anche riaperto l'asilo di infanzia di Via delle Alghe.

Altri 20 alloggi furono consegnati nel mese di gennaio 1950, arrivando così a 50 totali. A distanza di quasi due anni dalla delibera del Consiglio comunale finalmente il 5 dicembre 1950 avviene la stipula della Convenzione fra il Comune di Roma e il Comitato Romano Villaggio S. Francesco per la costruzione di alloggi in Acilia

<sup>30</sup> Dobbiamo queste informazioni dettagliate a un post facebook di [Mons. Eleuterio Favella](#) del 12 gennaio 2021. Eleuterio Favella, monsignore, è uno dei personaggi più straordinari del versante italiano di Facebook, con tanto di stemma episcopale e studi alla Gregoriana. È un finto prelado, ma c'è chi ritiene sia ex-ecclesiastico di Curia che si protegga con l'anonimato. Una sorta di Elena Ferrante, la scrittrice di grido che però non esiste, ma della Chiesa.

<sup>31</sup> Padre Ludovico, successore di Padre Corrado Del Lauro (1887-3 gennaio 1969), sarà parroco ad Acilia fino al 9 novembre 1959. Sarà sostituito da Padre Guido Anagni.

a favore dei senza tetto. Alcuni mesi prima, con DPR 23.3.1950, n. 1276, veniva riconosciuta la personalità giuridica al Comitato romano Villaggio San Francesco e veniva approvato lo Statuto.<sup>32</sup>



Per l'assegnazione degli alloggi si formò un Comitato di dieci membri, di cui cinque del Comitato Villaggio San Francesco, due del Comune, uno della Questura di Roma, uno della Congregazione Dame di San Vincenzo, uno della Croce Rossa. Gli assegnatari ottennero un appartamento con orto annesso, per cui pagavano al Comune, che si assumeva le spese di manutenzione, il canone di affitto di 400, 600, 800 e in alcuni casi di Lire 1.000, al mese. Ogni casa comprendeva 4 o in molti casi 5

appartamenti, con scala e ingresso separati, veranda esterna, orto e giardino di 200 mq, con accesso separato.

Gli appartamenti erano di tre tipi:

A) di 30 mq. con una camera da letto, cucina e bagno;

B) di 48 mq. con due camere da letto, cucina e bagno;

C) di 63 mq. con tre camere da letto, oltre alla cucina e al bagno con

vasca, wc e lavabo; La cucina era attrezzata di una stufa del tipo economico a legna, che garantiva anche il riscaldamento. Per promuovere la cura e l'amore per le nuove case si bandì un concorso con premi anche in denaro, per i balconi, i giardini meglio fioriti e per gli orti più rigogliosi

## 2.2. La felicità di una casa nuova

Se i documenti che abbiamo in possesso sulla storia del Villaggio provengono quasi tutti dalla parte dei donatori, dei finanziatori e dei partecipanti a vario titolo al progetto, poche sono le testimonianze di quelli che stavano dall'altra parte, che vivevano nelle baracche, e inventavano fantasiosi stratagemmi per riuscire ad ottenere il loro scopo: avere una casa.

Per questo è preziosa la testimonianza narrata da Liliana Laganà<sup>33</sup>. Perché della ventata di storia che stiamo narrando, lei ne è espressione, come la parte povera di cui si parla tanto. Il punto

---

<sup>32</sup> Il Comitato fu sciolto nel mese di maggio 1963. Il 1° maggio Padre Ernesto Montini celebrerà una messa di suffragio per tutti i defunti del Comitato. In quell'occasione vengono offerti alla parrocchia 2.400.000 lire, con i quali i frati termineranno i lavori di ristrutturazione del Convento, e 1 milione anche alle Suore Battistine che già avevano avuto dal Comitato la casa di residenza.

<sup>33</sup> Nata a Roma, nel 1939, Liliana Laganá trascorre i primi anni dell'infanzia a Fratterosa, il paese materno nelle Marche, dove la madre si era rifugiata con i figli piccoli, dopo la partenza del marito per il fronte. Alla fine della guerra ritorna con la famiglia a Roma, dove vive fino al 1955 al Villaggio San Francesco, in Via Francesco Fogolla 51. In quell'anno emigra con la famiglia a São Paulo del Brasile. A São Paulo conclude gli studi classici alla Scuola Dante Alighieri, laureandosi in Geografia alla Facoltà di Filosofia, Scienze e Lettere dell'Università paulista. Docente in questa stessa Università, ottiene il titolo di Master nel 1967 e di Dottoressa in Scienze Umane nel 1972. Nel 1977 ritorna in Italia e da quel viaggio riaffiorano ricordi d'infanzia, che incomincia a narrare in brevi racconti pubblicati ne "La Settimana del Fanfulla", giornale italiano di São Paulo. Nel 1994 ottiene il titolo di Master in Lingua e Letteratura Italiana al Dipartimento di Italiano dell'Università di São Paulo, traducendo e commentando "Erica e i suoi fratelli", di Elio Vittorini. Il racconto "L'Altra Nonna" vince il Premio 1992, istituito dal Centro Internazionale di Studi Italiani, dell'Università degli Studi di Genova, in occasione dei 500 anni della scoperta dell'America. Nel 1997 un altro racconto,

di vista da cui lei scrive è diverso: ha dato la voce ai muti di questa storia. Con suo e nostro grande piacere ci ha tradotto dal portoghese due capitoli degli ultimi due suoi libri nel quale racconta gli anni dal 1949 al 1955, in cui finalmente si aprì alla sua famiglia la possibilità di avere una casa. Il primo racconta di quando la madre riuscì ad ottenere la casa nuova, al Villaggio San Francesco ed è estratto dal libro "Adeus às fábulas" (Addio alle favole), pubblicato in São Paulo dalla Casa Editrice Labrador, nel 2021. Trattandosi di letteratura, i testi non hanno alcuna attinenza precisa con la realtà, ma con quello che la scrittrice ricorda:

*"... Ci fu un tempo in cui mia madre usciva presto tutte le mattine: si era sparsa la voce che, nella periferia di Roma, stavano costruendo case per gli sfollati, e bisognava andare non so dove per fare la richiesta. Mia madre andava con una sua vicina, molto amica, e insieme affrontavano lunghe file, perché erano molti quelli che cercavano casa. E molte volte tornarono abbattute, dicendo che il mattino dopo sarebbero andate più presto, per essere tra i primi della fila. Ma non ci riuscirono mai, perché molta gente rimaneva di notte, dormendo per terra, e prima del mattino già erano in fila. Ma un giorno finalmente mia madre arrivò a casa dicendo, con gli occhi lucidi: Ce l'ho fatta! Ce l'ho fatta! E mostrava un pezzetto di carta, con giorno e ora per presentarsi, lei e la sua amica. E quel giorno andarono, tutte e due, come se avessero ali ai piedi. Al ritorno raccontò che gli avevano fatto molte domande: quante persone abitavano nella baracca, quanti lavoravano, quanto guadagnavano al mese, quanti figli piccoli aveva, e quali erano le idee politiche del marito. Poi gli avevano mostrato il modellino del villaggio che stavano costruendo, con fondi del Vaticano, perché, dissero, la Chiesa aveva pietà dei poveri, come da sempre aveva avuto, e il Papa aveva destinato quei soldi per migliorare le condizioni di vita dei suoi fedeli. E di nuovo domandarono: lei è cattolica, signora? Sì, rispose mia madre, senza batter ciglio. Anche suo marito? Sì, mentì mia madre, senza batter ciglio, gli occhi fissi sulle casine del modellino, senza poter credere che una di quelle casine bianche, sotto i tetti rossi, sarebbe stata sua. Mia madre non si conteneva dalla felicità: avrebbe potuto finalmente farsi portare i mobili che erano rimasti al paese, quando eravamo tornati a Roma, alla fine della guerra: la stufa a legna, l'armadio e i comodini della stanza da letto, la madia, il tavolo e le quattro seggiole della cucina. Sognava giorno e notte, non smetteva mai di parlare della casa, ma bisognava aver pazienza, diceva, perché le case ancora le stavano costruendo. Un pomeriggio si presentarono nella nostra baracca due signore eleganti, che si guardavano attorno con smorfie come di schifo. E tu bambina, mi domandarono, sei contenta per la nuova casa? Feci segno di sì con il capo, sentendomi piena di vergogna davanti a loro. Vai a scuola? Sì, sono al quinto anno. E sei brava? Sì, risposi, e avrei voluto dire che sarei diventata una professoressa, come mio padre sempre mi diceva, ma non ne ebbi il coraggio. Vai a messa tutte le domeniche? Sì, risposi come mi aveva detto mia madre di rispondere, se me lo avessero domandato. Hai fatto la Prima Comunione? No, mamma non aveva i soldi per il vestito, risposi. Poverina, dissero, passando la mano inguantata sui miei capelli, come su un povero cagnolino di strada. E tuo padre è comunista? No, risposi, come mi aveva detto mia madre di rispondere. E loro dissero che questo era una cosa buona, perché sai, bambina, continuarono con le loro voci*

---

dal titolo "Minha Guerra" (La mia guerra), in cui per la prima volta raccoglieva e traduceva in portoghese quei primi racconti di ricordi infantili, vince il premio Contos de mãe, istituito al Museu da Pessoa di São Paulo. Ha tradotto dall'italiano libri di geografia, di antropologia, saggi di Giuseppe Ungaretti e si dedica attualmente alla traduzione di libri di letteratura italiana per la Casa Editrice Berlendis, di São Paulo. Ha pubblicato "Argo e il suo padrone", di Italo Svevo, "La doppia notte dei tigli", di Carlo Levi, "Il fiume di pietra", di Giuseppe Bonaviri, "La luna e il falò", di Cesare Pavese, "Padre padrone", di Gavino Ledda (nel 1998). Nel 2002 la Casa Editrice Casa Amarela, di São Paulo, pubblica il suo libro "A última fábula", e nel 2003 la versione in italiano, "L'ultima favola", è stata pubblicata dal Comune di Fratterosa. Nel 2004 la sua cronaca "Aquarela Paulistana" è scelta tra le migliori nel concorso Primeiro Premio Biblioteca Mario de Andrade de Literatura, e viene pubblicata nel libro "Crônicas - São Paulo 450 anos" dalla Secretaria Municipal de Cultura - Biblioteca Mário de Andrade. Nel 2005 pubblica "Terra Amada".

*melliflue e quel modo di parlare delle signore ricche, queste case sono donate dal Papa ai suoi fedeli, e non basta essere tra i più bisognosi per meritarsele, bisogna anche essere un buon cristiano, e cattolico. E fu così che seppi che non solo ero povera, ma che ero tra i più bisognosi.*<sup>34</sup>

Il secondo è di quando Liliana e la sua famiglia abitavano a San Francesco, estratto dal libro *"Em nome do pai"* (In nome del padre), un doloroso racconto autobiografico pubblicato nel 2023 dalla stessa casa Editrice e che speriamo possa essere presto tradotto in italiano<sup>35</sup>.

*Fu grande la nostra felicità, quando ci trasferimmo al Villaggio San Francesco, al vedere le case nuove, tutte bianche sotto i tetti rossi, alcune a un piano, altre palazzine a due piani, ognuna con un pezzo di terra da coltivare.*

*La nostra casa era a un piano, con una sala spaziosa, due stanze da letto, cucina, bagno, e un terrazzo sul davanti, in tutta l'estensione della casa. Il nostro terreno era abbastanza grande, e mia madre lo fece diventare bello, con una pianta di pesco e una di fico, un orticello con fave, piselli, carciofi, e fiori un po' dappertutto.*

*Subito cominciarono a costruire la chiesa e, quando fu finita, era bello andare a messa la domenica, perché ci si incontrava tutti, si rafforzavano le amicizie e si conosceva la gente arrivata da poco. E poi c'era la partita di calcio che, dopo la messa, i ragazzi giocavano nel campo costruito accanto alla chiesa, con la gente che guardava entusiasta, facendo il tifo per una squadra o l'altra.*

*Due case furono adattate per ricevere le suore, e là i bambini imparavano il catechismo, le ragazze a ricamare e tutti si impegnavano a preparare piccole rappresentazioni teatrali per la fine dell'anno. Ed erano le suore che distribuivano il contenuto dei pacchi che arrivavano dall'America: tutti noi facevamo la fila per ricevere un vestito, una maglietta, una camicetta. Io ricevetti una giacchetta bianca molto carina, che usai per molto tempo e con la quale feci la foto per il passaporto.*

*Ogni tanto venivano assistenti sociali a visitare il Villaggio. Erano chiamate "le signore", perché sempre eleganti, in contrasto con i poveri vestiti delle donne del Villaggio. Visitavano ogni casa, orientavano le donne nella pulizia e nelle cure personali, e incitavano a piantare alberi di frutta, a fare orti. Mia madre era sempre premiata per l'ordine, la pulizia e il giardino. Fu la nostra casa ad esser scelta per ricevere il sindaco di Roma, il signor Rebecchini, quando venne a visitare il Villaggio, e mia madre incaricata di preparare il pranzo per la comitiva (per anni poi parlò di quella sua gloria, di aver aperto la sfoglia e tagliate le fettuccine, senza tremare, davanti al sindaco di Roma!).*

*In breve tempo, nello spiazzo della fontanella, misero su un negozietto, dove si trovava un po' di tutto per la spesa di ogni giorno, senza bisogno di andare ad Acilia. E trasformarono una casa in un piccolo ambulatorio, con un'infermiera fissa e un dottore che veniva, se non mi sbaglio, due volte la settimana.*

*Quasi tutti, tra le persone più anziane, erano analfabeti o avevano studiato solo fino alla terza elementare. E il maestro Cambrea<sup>36</sup>, che insegnava alla scuola elementare di Acilia, ebbe*

---

<sup>34</sup> Liliana Laganá, *Adeus às fábulas* – Editora Labrador, São Paulo, Brasil, 2021, p.106/108

<sup>35</sup> Liliana era innamorata di Franco, il figlio maggiore del maestro Cambrea, ma il padre le proibì di parlargli quando si accorse che c'era del dolce tra loro. Ci ha raccontato Liliana: *"Siamo partiti di notte, senza neppure salutarlo, e poi ci siamo rivisti dopo 30 anni. Tutta questa storia è raccontata nel libro "In nome del padre", praticamente una lunga conversazione tra me e mio fratello Lilio, durante l'anno prima che morisse. Nel libro parliamo della sottomissione a cui ci obbligava nostro padre, che esigeva una obbedienza totale ai suoi interessi, e solo ai suoi interessi, perfino quello di emigrare. Insieme, Lilio e io, siamo riusciti in qualche modo a liberarci di quella sua influenza, e finalmente affrontare la verità sulla sua persona e sul suo agire, dandomi la forza di scrivere su ciò che più di nascosto e schifoso c'era in famiglia, liberandomi da un peso che caricavo da bambina, e addolorandomi ancor di più al sapere il vero motivo della nostra partenza (fuga di mio padre). Questo è il succo del libro."*

*l'idea di organizzare una scuola notturna per adulti. Mio padre lo aiutò e divennero grandi amici: spesso parlavano di poeti e di poesie (fu dalla bocca del maestro Cambrea che udii per la prima volta i versi di Pascarella, relativi alla scoperta dell'America, e non li ho mai dimenticati!), e giocavano a bocce o a carte, con altri vicini. E io ero contenta, perché potevo vedere Franco, il figlio maggiore del maestro, di cui ero innamorata. Tutto mi sembrava perfetto, e la vita tanto bella!*

*Non sapevo ancora che in breve avrei sofferto un dolore troppo crudele per l'età che avevo, non sapevo che in breve sarei partita per sempre, trascinata lontano da quel posto che amavo e al quale sentivo di appartenere.<sup>37</sup>*

### 2.3 Non soltanto il Villaggio San Francesco: Le case UNRRA e il Villaggio Africa.



Nel frattempo, a poca distanza dal Villaggio San Francesco, il 30 marzo 1950 veniva inaugurato il piccolo Villaggio UNRRA, che fino al 1966 sarà parte viva e attiva della Parrocchia.

Anche questo complesso di case, poco distanti dalla frazione di Acilia, fu costruito per offrire abitazione alle famiglie che ne erano rimaste sprovviste dopo il bombardamento di Roma del 19 luglio 1943. Anche in questo caso il terreno è stato ceduto gratuitamente dal Comune di Roma, su iniziativa dell'UNRRA-CASAS, ente edilizio per la ricostruzione di case a favore dei senzatetto. La delegazione italiana di questo ente era guidata dal deputato Lodovico Montini, fratello di mons. Giovanni Battista Montini, sostituto per gli Affari Generali della Segreteria di Stato e futuro papa Paolo VI. Fu proprio quest'ultimo a farsi promotore della raccolta di fondi, ottenuti da un comitato di cittadini della borghesia romana e grazie ad una ingente donazione da parte di papa Pio XII.

Come è evidente la Santa Sede, tramite mons. Montini, era il centro propulsivo delle attività caritative fondamentali per la popolazione romana che in quel frangente storico aveva bisogno soprattutto di case.

Mentre stavano costruendo il Villaggio San Francesco, nell'anno 1952 furono assegnate 27 villette costruite su un lotto di terreno tra L'Istituto delle Suore Battistine e le case dell'UNRRA, lungo la Via dei Romagnoli. Erano di proprietà di una cooperativa di profughi delle ex colonie dell'Africa italiana rientrati in patria a causa dell'occupazione inglese durante la seconda guerra mondiale. Quelli provenienti dalla Somalia italiana ricordavano che nella colonia si stava bene e si viveva in pace con la popolazione locale. I domestici erano neri ma si andava tutti d'accordo. Erano arrivati in Italia con il Transatlantico Vulcania. Gli altri venivano dall'Eritrea o dalla Libia, e per avere una casa si erano costituiti in cooperativa con sede in Via Santa Croce in Gerusalemme dove c'era il Centro profughi. Le 27 famiglie ebbero alcune case singole, altre doppie, a seconda dell'entità del nucleo familiare. Il lotto edificato era un terreno agricolo già di proprietà della famiglia Micara venduto dal comune ad un prezzo politico. Colui che aveva la concessione agricola del terreno dal comune era il sig. Tontorinella, che per ricompensarlo gli diedero l'ultima casa andando verso le case UNRRA, che fu poi rivenduta alla famiglia Caciorgna.

Alcune delle famiglie già si conoscevano perché lavoravano all'allora Ministero dell'Africa italiana. Erano un gruppo di famiglie giovani e coese, con tanta voglia di divertirsi. Si facevano

---

<sup>36</sup> Giuseppe Cambrea, abitava in Via Fogolla n. 6. I figli Franco (Tommaso) e Alfredo giocarono entrambi con discreto successo nell'Acilia calcio. Franco ha fatto una splendida carriera in magistratura e ora si gode nella semplicità la pensione e un Bed & breakfast che ha in Umbria.

<sup>37</sup> Liliana Laganá, *Em nome do pai*, Editora Labrador, São Paulo 2023, p. 60/62

molte feste: a settembre di ogni anno c'era la festa di Addio alle vacanze che in genere si svolgeva presso la famiglia Zurlo. Certo era disagiata la distanza per andare a scuola a Roma. Raccontano Mirella e Franco Bagnani, che erano figli di quel gruppo di famiglie e ora hanno oltrepassato gli 80 anni: *"All'inizio non avevamo la luce. Siamo stati un anno con l'illuminazione a gas e senza riscaldamento. Andavamo a messa alla baracca. I nostri vicini erano i Baliani, che erano comunisti, ma andavamo d'accordo perché c'era stima e rispetto reciproco. I terreni non erano recintati. Solo la famiglia Camilleri aveva l'automobile. In seguito abbiamo frequentato l'Azione cattolica, siamo stati impegnati nel Consiglio pastorale parrocchiale, nel coro. Facevamo anche teatro. L'ultimo impegno è stato nel 1992 per portare gli aiuti alla Croazia<sup>38</sup>".*

I nomi delle altre famiglie erano: i Coghe (che erano subentrati quasi subito), gli Ingo dalla Libia, i Valmori, i Di Mattia, i Loforte e gli Zurlo da Tripoli; i Drago; i Filippo dall'Eritrea; gli Anchora; i Baldasseroni dalla Tunisia; i Romano; i Romeo; il sig. Bennice che era il presidente della cooperativa, profugo dalla Libia; i Bagnani dalla Somalia. Poi c'era il sig. La Neve che aveva l'osteria alla prima casa, davanti alle suore.

I giovani si divertivano in modo più avventuroso: *"E' arrivata l'estate, a giugno la scuola è finita, adesso possiamo starcene in giro quanto vogliamo appiccicati al muretto di via dei Romagnoli, di fronte alla via del Mare, a due passi dal crocifisso con appeso il Cristo di gesso dolorante".<sup>39</sup>*

*"Perché nun s'annamo a fa er bagno a la marana?" [...]*

*La marana è un posto di gente di quarta o di quinta.[...] La marana è una specie di fiume lento, un canalone scavato apposta nella terra, in parallelo a via di Dragoncello fino a sperdersi in mezzo ai campi verso il Tevere. Un altro pezzo di marana invece si infila proprio sotto il villaggio, passa sotto un ponticello, poi si congiunge facendo una V col primo troncone e tutt'e due se ne vanno a morire sbattendo contro la parete di ferro pesante della chiusa di Dragona.*

*Dove inizia la marana nessuno lo sa. Se uno prova a seguirla tratto tratto, appena cominciano i montarozzi, prima della scivolata verso il Tevere, camminando per una quantità di strada che ti sfianca il respiro, a un certo punto la marana la perdi, si incista nel terreno, come se la terra se la bevesse in una sorsata.*

*Per un po' ci sono ancora canne e piante d'acqua, poi c'è solo terra, anche le piante spariscono, segno che l'acqua s'è intubata in profondità<sup>40</sup>.*

*Tornò di Russia tornò di Russia si sente gridare per tutta via Fogolla ...<sup>41</sup>*

---

<sup>38</sup> Intervista a Mirella Valmori, profuga dalla Libia, e Franco Bagnani, profugo dalla Somalia, del 9 gennaio 2024

<sup>39</sup> Marco Baliani, *Nel Regno di Acilia*, 2004, p.96

<sup>40</sup> Ivi, p.99-100

<sup>41</sup> Ivi, p.113

## Capitolo 3: I primi anni di vita al Villaggio (1949-1954)

### 3.1 Il ruolo della Pontificia Opera di Assistenza (POA)

*Suor Nicolina Anedda (1904-2004)*

C'è ancora una storia da ricordare, quella della carità svolta dalla Chiesa in Italia nella guerra, nel dopoguerra e durante la ricostruzione, a fianco dell'umanità flagellata. Suor Nicolina Anedda ne è una parte importante.

Suor Nicolina arriva nella capitale all'indomani dell'armistizio. Risiede nella casa delle Figlie della carità di San Vincenzo de' Paoli a Porta San Giovanni, vicino all'Ambasciata tedesca. Sono giorni di caos assoluto. La presenza della Chiesa è essenziale nel portare soccorso alle tante miserie fisiche e morali. Nella casa delle Figlie della carità trovarono rifugio 50 soldati italiani di stanza all'Ambasciata tedesca e diventati nemici dopo l'8 settembre 1943.

Dopo la liberazione di Roma viene chiamata a dirigere i magazzini della P.C.A. (Pontificia Commissione di Assistenza ai profughi), voluta da Pio XII e guidata da mons. Ferdinando Baldelli<sup>42</sup>. Suor Nicolina in questo ruolo fu madre per baraccati, profughi, disoccupati, malati, orfani. Tra questi un posto particolare nel suo cuore avranno gli abitanti del Villaggio San Francesco, assieme ai carcerati che assisterà nella fase successiva della sua vita apostolica, di cui racconterà diffusamente nella sua autobiografia *Amo le rose (1993, Anedda)*

La vita al Villaggio è ancora molto precaria. Le prime famiglie venivano da diversi quartieri



di Roma e molte non avevano mai avuto una casa vera e propria. Per questo c'era molta solidarietà tra le famiglie. Si era poveri e semplici e per mangiare ci si passavano, se c'erano, le uova e i pomodori. C'era la sensazione di vivere in una grande famiglia allargata perché tutti eravamo lì per lo stesso motivo e avevamo voglia di migliorare.<sup>43</sup>

Molte famiglie transitavano a San Francesco in vista di emigrare in America o altrove. Si facevano assegnare l'alloggio e poi praticamente lo lasciavano a chi offriva la buonuscita più alta. Purtroppo questa prassi della buonuscita sarà sempre in atto, e oltre ad essere eticamente scorretta, comporterà non pochi problemi gestionali per la definizione degli assetti dei legittimi

assegnatari delle case.

---

<sup>42</sup> La P.O.A. nasce come evoluzione della Pontificia Commissione di Assistenza ai profughi (P.C.A.); quest'ultima costituita il 18 aprile 1944 da Ferdinando Baldelli, su incarico di Pio XII, con il compito di dare assistenza ai profughi del conflitto in corso e distribuire gli aiuti che arrivavano soprattutto dagli Stati Uniti. Superata l'emergenza della guerra, nel 1953 la P.C.A. muta denominazione in Pontificia Opera di Assistenza, la cui finalità rimaneva quella di provvedere all'assistenza materiale e morale dei poveri più in generale, aiutandoli pertanto sul piano sociale, assistenziale, ma anche su quello spirituale. Nel 1970 Paolo VI decide che è giunto il momento di sciogliere la Poa, poiché ritiene che essa abbia ormai storicamente esaurito il suo compito. Questo significa la fine di un'epoca, ma non certo l'esaurirsi della missione caritativa della Chiesa. L'anno successivo, 1971, l'eredità della Poa viene, infatti, raccolta dalla Caritas, un organismo pastorale creato dalla Conferenza episcopale italiana

<sup>43</sup> Cf Intervista a Vittorio Fantini, 6 luglio 2023





Ci si diverte con poco, magari andando a ballare o a fare pic-nic nelle aie di qualche casale di Dragoncello, sotto alla torre di deposito dell'acqua; o giocando a pallone negli spazi ancora non urbanizzati dove sorgeranno la chiesa e la scuola.

Nel fabbricato che attualmente è una abitazione dietro la fontanella di Largo Cesidio da Fossa, erano ospitati: il barbiere Costantino Virgili, la sede della Cooperativa di Lucia Rinella, l'Ufficio del Comune, le classi prima e seconda della scuola elementare.

Successivamente le classi della scuola elementare furono ospitate nelle baracche in legno sul terreno dove poi sorgerà la scuola in muratura; mentre la chiesa fu alloggiata in una baracca sul terreno che attualmente costituisce il giardino della Congregazione del Verbo incarnato tra Via Mascardi e Via Arnaldo da Colonia. Gli spazi lasciati vuoti dalla scuola nel fabbricato della piazza furono utilizzati da Giuseppe Palmigiano per la vendita delle bombole a gas e per l'esercizio dell'attività di fabbro.

Nonostante l'aspetto dimesso della scuola, i ragazzi devono accedervi con il vestito e il fiocco, come prevede il regolamento. Racconta Marco Baliani:

*Ce ne stiamo davanti alla scuola, [...] portiamo un grembiule blu scuro, sotto abbiamo i calzoncini corti, [...] al collo abbiamo un affare duro che ci struscia. Davanti un nastro bianco che va legato in un certo modo. [...]*

*Il pavimento della scuola è di legno come tutto il resto della scuola, scricchiola mentre entro in classe. [...] Il banco di legno è in discesa davanti, se ci appoggi qualcosa non sta su, è pieno di segni e scritte che non so leggere, numeri, nomi di chi c'è già passato.<sup>44</sup>*

*Padre Pietro invece al posto della mappa si porta dietro un'intera storia disegnata, quella delle imprese di San Francesco. [...] Le storie di San Francesco sono disegnate in bianco e nero su dei fogli grandi di carta, Padre Pietro le tira fuori da un suo librone scuro.<sup>45</sup>*

Quelli che venivano dalla Ciociaria e da altre regioni italiane venivano presi in giro, per la "calata", dai romani autoctoni.

La cura pastorale dei nuovi abitanti è affidata ai Frati minori della Provincia romana. Il Padre Lorenzo Ferrante è attivo anche nella costruzione della chiesa, ed è l'incaricato dalla comunità francescana della Parrocchia di San Leonardo da Porto Maurizio di Acilia per la cura pastorale del Villaggio. Dice la messa in latino presso l'asilo delle suore Battistine in Via Giuseppe da Galliate e gli fanno da chierichetti Pasquale (Lino) Di Roma e Vittorio Fantini che hanno imparato imparato tutte le formule della liturgia. Non essendoci nessun punto di ristoro nei dintorni, portava la polvere di caffè a qualche mamma di buona volontà che preparava i fiaschi di caffè all'americana per gli operai del cantiere.

Il capo cantiere incaricato dal Comune di Roma si chiamava Alfonso Romagnoli; il capo del cantiere-scuola del Villaggio era invece Pasquale Alivernini<sup>46</sup>. L'assistente del cantiere della chiesa

<sup>44</sup> Marco Baliani, *Nel Regno di Acilia*, 2004, p.21

<sup>45</sup> Ivi, p.32

<sup>46</sup> Marito in seconda di Nazzarena Dell'Orso, mamma di Pasquale (Lino) Di Roma

si chiamava Tempio e spesso spiegava ai bambini che giravano intorno come sarebbe diventato il quartiere<sup>47</sup>.

Nel cantiere-scuola lavorarono molti futuri abitanti del Villaggio che rinunciavano a parte del salario per avere la garanzia dell'assegnazione della casa.<sup>48</sup>

Nella Piazza del Villaggio San Francesco era attiva una cucina dell'Ente Comunale Assistenza per la refezione dei più bisognosi, dove veniva garantito un pasto caldo praticamente a tutti (un mestolo a persona), perché tutti erano bisognosi.

Constatata la grande ignoranza religiosa, Suor Nicolina inizia subito le lezioni di catechismo ai fanciulli vivendo in una camera di un appartamento di una povera famiglia, completamente sprovvisto di mobili. Qui raduna gli abitanti del villaggio tutte le domeniche prima che fosse ultimato il prefabbricato (la baracca) costruito con l'aiuto di suor Pascalina Lehnert, assistente del Papa. Il prefabbricato multifunzione ospita la chiesa, l'oratorio e una sala da gioco. Il segretario generale della POA, Padre Felice Ricci sj, veniva la domenica a celebrare la messa e nel pomeriggio si intratteneva con i ragazzi tra giochi, partite di pallone e lezioni di religione.

Spesso accompagna suor Nicolina, la cugina Maria Laura Anedda, figlia del generale che comanda i carabinieri di Roma, e che anche dopo aver sposato un aristocratico romano non mancò mai di recarsi al Villaggio due tre volte a settimana per distribuire il latte caldo ai bambini. Il padre era preoccupato di sapere la figlia in mezzo a famiglie baraccate, e visitando il Villaggio raccomandò al comandante della stazione di Acilia di vigilare sulla figlia e su suor Nicolina. Fra alcune famiglie infatti nascevano dei dissidi, provocati da interessi o invidie, che spesso sfociavano in liti violente.

In questi casi la suora doveva fare da pacificatrice. Una volta Nicolina entro in una casa dove fece appena in tempo a fermare il braccio di un giovane ferito che impugnava un coltello contro un altro, con le rispettive mamme a sbraitarsi contro l'un l'altra e a prendere parte per i rispettivi figli. Lo faceva con coraggio, perché erano "i suoi ragazzi" e lei comunque era dalla loro parte. L'intervento della suora riuscì a mitigare gli animi e in seguito le due donne divennero amiche. (1993, Anedda, p. 80-81)

Con il progressivo arrivo di nuove famiglie, il prefabbricato multifunzione era diventato insufficiente per accogliere tutti gli abitanti del Villaggio. Suor Nicolina prega madre Pascalina Lehnert di sollecitare la costruzione della Chiesa, già progettata dallo Studio Passarelli per il Vicariato.

Il 13 novembre 1951 viene posata la prima pietra. Il progetto, come per il Villaggio è dello Studio Passarelli. La cura è affidata al Vicariato di Roma, che è presente con il nuovo Cardinal Vicario Clemente Micara (1879-1961) e con il Sindaco Salvatore Rebecchini (1891-1977).

Nel giro di 3 anni la costruzione fu completata con annessa casa canonica e un salone per le riunioni, i giochi e il cinema. Forse fu costruita troppo in fretta. Tra i costruttori c'è l'ing. Fornari nominato dal Vicariato. In particolare i discendenti di raccolta dell'acqua piovana vengono realizzati senza chiusini e questo determinerà la presenza di una forte umidità all'interno dell'edificio. Dopo venti anni ci si dovrà rimettere mano, con drastici interventi di ristrutturazione.

### **3.2 Le elezioni amministrative comunali del 25 maggio 1952. Il Villaggio vota comunista**

Le elezioni comunali del 1952 nella Città eterna sono ricordate soprattutto per l'Operazione Sturzo. Partita da alcuni settori del mondo cattolico, l'operazione prevedeva la formazione di una

---

<sup>47</sup> Cf Intervista ad Augusto Santarelli

<sup>48</sup> Gerardi, Bianchi, Ioncoli e altri.

lista civica DC, MSI e monarchici con la benedizione del Pontefice. L'operazione, che delegittimava la DC di De Gasperi e il governo, fu bloccata in extremis da Pio XII. La manovra aveva amareggiato profondamente De Gasperi. Le elezioni si svolsero regolarmente, senza traumi nell'esito: la DC ebbe il 31% dei voti e quasi la maggioranza dei seggi (48,75%).<sup>49</sup>

Racconta suor Nicolina Anedda che *"l'ing. Rebecchini si aspettava di raccogliere i frutti di tanti capitali investiti, ma gli abitanti di tutte quelle case, sulle quali campeggiava la scritta "Dono del Santo Padre" e dotate di strutture quali scuole professionali, asilo infantile e servizio medico, per il 90% votarono comunista, e il rimanente 10% se lo divisero democristiani, socialisti e missini. La rev. Madre Pasqualina, allora al servizio del Santo Padre, mi parlò della delusione e amarezza di Pio XII al riguardo, pregandomi di visitare il villaggio per scoprire i motivi che avevano portato questa popolazione a fare scelte politiche così imprevedibili"* (1993, Anedda, p.73-74).

Allora il rapporto con i comunisti era netto. Erano i nemici e loro stessi si ritenevano i nemici della chiesa. Alle *Cassette Pater* non si entrava. I comunisti però venivano accompagnati alla morte come tutti gli altri. Quando c'era una disgrazia il primo ad arrivare era un prete.<sup>50</sup>

La sede del PCI era in Piazza Capelvenere, ma i comunisti del Villaggio si riunivano a casa di Francesco Rapetti, che aveva i baffoni alla Stalin ed era sposato con Concetta, donna molto devota. Una domenica, maliziosamente, anche suor Nicolina fu invitata a partecipare ad una loro riunione, nella quale si discuteva della cattiva amministrazione della DC e della protezione della chiesa a politici e capitalisti. Intervenne la suora: *"Come! Parlate male del Vaticano! ... e siete tutti sotto un tetto che vi donò il Papa! Non è forse il Papa che vi ha tolto dalle caverne per darvi un'abitazione degna della persona umana?"*

Al che i compagni le diedero ragione, aggiungendo che non ce l'avevano con il Papa che era buono e a cui erano grati, ma con certe persone che si chiamano cristiane... e non agiscono coerentemente. La discussione continuò in perfetta armonia e si concluse brindando alla salute del Papa (1993, Anedda, p.82-83).<sup>51</sup>

<sup>49</sup> Sull'operazione Sturzo una interessante ricostruzione con documenti inediti in: Giulio Andreotti, *Ma il Papa, alla fine, preferì la Dc. In 30 giorni* 5(1998) [https://www.30giorni.it/articoli\\_id\\_15395\\_11.htm](https://www.30giorni.it/articoli_id_15395_11.htm)

Risultati delle Elezioni amministrative comunali del 25 maggio 1952

partito	voti validi	voti validi in %	seggi	seggi in %	S-V
Lista Cittadina (PCI-PSI-IS)	306.803	33,49	16	20,00	-13,49
Democrazia Cristiana	285.036	31,12	39	48,75	17,63
MSI	142.825	15,59	8	10,00	-5,59

<sup>50</sup> Molti saranno gli esponenti della DC romana che avranno amicizie al Villaggio, nella Parrocchia e nell'Azione Cattolica. Uno di questi era Agostino Greggi (1920-2002), proveniente anche lui dall'Azione cattolica. Poi l'on. Attilio Iozzelli, l'avv. On. Erminio Pennacchini, segretario della POA. Il 20 luglio 1963 fa la sua prima visita in Parrocchia, ricevuto da Padre Pietro in assenza di Padre Ernesto, l'on. Giulio Andreotti, Ministro della difesa. Sono le 10 di sera, fa una breve visita e rimane entusiasta della bellezza della nostra chiesa. Promette di tornare con più calma. In effetti tornerà in parrocchia una decina di volte e spesso in ore notturne come la sera del 21 dicembre 1967, per vedere il presepe originale costruito da Guido Donigi e dai giovani della parrocchia (una calotta con al centro della terra il mistero della natività) e per visionare i lavori negli ambienti parrocchiali per cui si era adoperato. In quell'occasione donò 150.000 lire per l'acquisto di carte geografiche che avrebbero potuto completare l'arredamento del presepe (e che non furono mai comprate) e dei pacchi dono di Natale griffati Berardo.

<sup>51</sup> Tuttavia il Villaggio voterà sempre comunista. Nel maggio del 1956 si tengono le nuove elezioni amministrative, i cui risultati trovano un'eco nella Cronaca parrocchiale del 27 maggio: *"Elezioni comunali. Su tutta la zona di Acilia e nella nostra parrocchia, la maggioranza dei voti è per i partiti di sinistra. Forse il disinteresse per il Mese di Maggio si deve attribuire alla falsa propaganda di questi partiti?..."*. Nel 1958 si terrà un'adunanza in parrocchia di tutte le forze cattoliche per studiare la maniera per poter riconquistare i lontani dalla chiesa, specialmente dopo i risultati deludenti delle ultime elezioni politiche. Sarà inoltre attivo in Parrocchia il Comitato civico locale dove vengono discussi i

Subito dopo fu predicata la novena per San Francesco dai missionari di San Vincenzo conclusa da una processione con la banda musicale del Comune. Vi partecipò tutta la popolazione, compresi i comunisti. Erano presenti anche il sindaco e l'ing. Rebecchini, visibilmente commossi. Le finestre delle case erano tutte parate a festa e le strade illuminate con fiacole, fiori lungo il percorso. Suor Nicolina chiosa ottimisticamente: *“Si erano resi conto che la Chiesa ... era sempre presente nel momento del bisogno e del dolore ... mentre gli altri venivano solo a far comizi e a criticare e a sparlare della Chiesa e del Vaticano”* (1993, Anedda, p.83)

Intanto le attività per il completamento del Villaggio vanno avanti. C'è ancora da completare il quadrante dove attualmente scorrono Via Giulio Aleni e Via Gaetano Errico. Alla fine del '52 l'area era ancora solo un campetto dove i ragazzi giocavano a calcio.<sup>52</sup>

Il 7 ottobre del 1952 Tito Rebecchini diventa finalmente Presidente del Consiglio direttivo del Comitato Romano Villaggio S. Francesco, carica che manterrà fino alla sua morte, avvenuta il 12 agosto 1958. La sua sarà una presenza costante e fattiva al Villaggio, come quella del card. Vicario Clemente Micara.

A Natale un Radiomessaggio di Sua Santità Pio XII ricorda a tutto il mondo il dolente coro dei poveri e degli oppressi. Il papa invoca la solidarietà reciproca degli uomini e dei popoli, per lenire le sofferenze dei poveri, e approntare il soccorso delle miserie.



Si riconoscono nella foto, scattata all'angolo tra via del Rosmarino e Via Matteo Ripa alla fine degli anni '50, Nicola Cannone, Sandra Grebello, Antonello Gamboni. L'assistente a destra è Giuliana Ortu, quella a sinistra Gabriella Baroni

Nel 1953 apre l'asilo delle suore Battistine che accoglierà negli anni a venire migliaia di bambini del Villaggio. Tra le suore resta indimenticabile la piccola Suor Maurina con la sua iniziativa della *Goccia del Latte*, con cui gli allevatori della zona forniscono gratuitamente il latte ai bambini del quartiere. Le mamme saranno assistite con questa iniziativa per quasi un decennio.

Dal 29 marzo al 4 aprile si svolge una Missione della Pontificia commissione di assistenza e delle Dame della carità che si concluderà con l'inaugurazione del crocifisso di Viale dei Romagnoli.

---

problemi della zona e si preparano dossier da inoltrare alle autorità competenti. Cf Cronache parrocchiali 8 giugno 1958, 8 giugno 1959. I Comitati Civici erano un'organizzazione di laici [cattolici italiani](#) impegnati nella difesa della tradizione religiosa e morale del Paese e alla mobilitazione civica [anticomunista](#). Furono costituiti da [Luigi Gedda](#) nel 1948 su incarico di [papa Pio XII](#).

<sup>52</sup> Cf Intervista ad Augusto Santarelli

Il 13 dicembre inizia la costruzione delle 24 palazzine dell'Ente Comunale di Assistenza (Eca).

Il 16 ottobre 1954, con il decreto *Pontifice Maximo*, il cardinale Clemente Micara, Vicario generale di Sua Santità per la diocesi di Roma, erige la parrocchia affidandola alla cura dell'Ordine dei frati minori che ha come luogo sussidiario di culto la Cappella delle Suore Battistine dell'Istituto *Alfonso Maria Fusco*. Parroco è nominato Padre Ernesto Montini, viceparroco Padre Pietro Campagna. I due si alterneranno nella responsabilità della comunità dei frati come superiori. Il 31 ottobre 1954 viene inaugurata la chiesa.<sup>53</sup>

E' ancora vivo il ricordo del primo suono delle possenti campane e delle vesti gemmate e del cappello del card. Micara. Il Papa, tramite mons. Montini, è presente con il seguente Telegramma:

SEGRETERIA DI STATO DI SUA SANTITA'

TELEGRAMMA n. 5412 del 31 ottobre 1954

DESTINATARIO: EMMO CARDINALE MICARA VICARIO GENERALE SUA SANTITA'

TESTO: AUGUSTO PONTEFICE GRATO A DIO FELICE SVILUPPO VILLAGGIO SAN FRANCESCO CUI ORA  
E' DONATO SUO FOCOLARE PREGHIERA E VITA SPIRITUALE INVOCA SU TUTTI I FEDELI DELLA  
NUOVA CHIESA PERENNE EFFUSIONE GRAZIE CELESTI MENTRE INVIA DI CUORE AUSPICIO A TUTTI  
DI CRISTIANA PROSPERITA' UNA PARTICOLARE APOSTOLICA BENEDIZIONE  
MONTINI PROSEGRETARIO

E' presente anche il Padre Ludovico Marcelletti provinciale con il Definitorio al completo. Vengono benedette le mura sia all'interno che all'esterno. Furono celebrate anche le Prime comunioni.

Il compito di molti protagonisti della storia del Villaggio è terminato. Suor Nicolina capisce che deve farsi da parte, per non ostacolare l'affiatamento del popolo con i nuovi pastori. Ma il popolo e i frati la amavano per quello che aveva fatto per loro in quegli anni. *"Decisi così di lasciare il villaggio. Vi lasciai però una parte del mio cuore"* (1993, Anedda, p.83). Ma non tenne fede subito a questi proponimenti. I frati avevano bisogno del suo aiuto e della sua influenza. C'erano richieste di lavoro per disoccupati, pensioni per mutilati e reduci di guerra da attivare, sussidi da chiedere al Vaticano, malati da assistere, come quella volta che si fece dare un passaggio in automobile per il Bambin Gesù da un giocatore della Lazio e salvò la vita di un bambino in cambio di qualche preghiera per la squadra biancoceleste. E ancora situazioni umane e familiari delicate da risolvere con la delicatezza e il rispetto che le erano familiari, come quella dei due giovani scappati di casa perché le famiglie non volevano farli sposare (1993, Anedda, p.84-87).

---

<sup>53</sup> Il Decreto di riconoscimento della Parrocchia agli effetti civili sarà promulgato 6 anni dopo, il 27 marzo 1960. La presa di possesso ufficiale da parte di Padre Ernesto avverrà 8 anni dopo, l'11 marzo del 1962 con una cerimonia alla presenza di S.E. Mons. Cunial, Vicegerente della Diocesi di Roma, con la lettura della Bolla da parte del Cancelliere del Vicariato. Testimoni della cerimonia furono P. Pietro Campagna e P. Raimondo Sbardella



IL LUOGO OVE STA SORGENDO IL VILLAGGIO

### 3.3 Un Villaggio rurale

A conclusione del decennio che va dalla fine della guerra alla inaugurazione della chiesa (1945-1954), possiamo dire che l'intento dei promotori dell'iniziativa di ridare una casa e un po' di pace ai tanti devastati dalle distruzioni del conflitto mondiale, sia riuscito. E' stata un'iniziativa audace e importante, che ha visto sorgere dal nulla una piccola città, con l'apporto praticamente esclusivo delle forze vive e caritatevoli della società.

*"Il Villaggio dovrà essere un'oasi di tranquillità per molti, pur essendo prossima alla capitale, dalla quale si giunge con appena un quarto d'ora di treno. Un vero e proprio centro di coloro che la guerra, l'egoismo umano, la miseria, avevano ricacciato nelle baracche e nelle caverne come nei tempi e nei luoghi primitivi."*

Così scriveva Enrico Durandini, aulicamente, sulla rivista ufficiale del Comune di Roma, *Capitolium*, in un articolo apparso nel n. di marzo-aprile del 1949.

Per questo, a distanza di 70 anni, il "miracolo" del Villaggio San Francesco viene studiato a livello universitario, dopo essere stato al centro di vicende cinematografiche, letterarie e di cronaca.

I primi saggi ad occuparsi specificatamente del Villaggio San Francesco nell'ambito degli studi di storia urbana, si devono al prof. Bruno Bonomo<sup>54</sup>.

- 
- <sup>54</sup> Bruno Bonomo, ***Abitare tra Roma e il mare. Modelli residenziali e culture abitative nel secondo Novecento***, in *Gli entroterra delle città di mare. Abitanti, territori, mobilità (XVII-XXI secolo) / Les arrière-pays des villes de mer. Habitants, territoires, mobilité (XVIIe-XXI<sup>e</sup> siècle)*, a cura di E. Canepari, B. Marin, L. Salmieri, L'Harmattan Italia - L'Harmattan, Torino-Paris, 2018, pp. 94-109.
  - Bruno Bonomo, ***Riti, simboli e discorso politico in una iniziativa per la casa ai senzatetto nella Roma del secondo dopoguerra***, in *Raccontare, leggere e immaginare la città contemporanea / Raconter, lire et imaginer la ville contemporaine*, a cura di A. Bertoni e L. Piccioni, Olschki, Firenze, 2018, pp. 35-45.
  - Bruno Bonomo, ***The St Francis Housing Project: Rituals, Symbols and Discourses in Housing Policies in Rome after the Second World War***, in *New Approaches to Governance and Rule in Urban Europe Since 1500*, edited by S. Gunn and T. Hulme, Routledge, London, 2020, pp. 129-149

Nel primo di questi contributi (2018, *Bonomo 2*) analizza i modelli residenziali e le culture abitative nel secondo Novecento nel territorio che da Roma si estende al mare, prendendo in considerazione i casi del Villaggio San Francesco e della vicina Casalpalocco, due quartieri simbolici di quell' "altra Roma" costituita dalle fasce suburbane e metropolitane che si estendono fuori del Grande Raccordo Anulare.

Acilia è stata, come abbiamo visto, una delle ultime borgate fasciste, edificata tra il 1939 e il 1940 dal Governatorato di Roma, così si chiamava in quegli anni il Comune, per dare alloggio alle famiglie numerose che il regime intendeva premiare per il contributo da esse offerto alla crescita demografica del paese. Fu progettata nell'ambito del programma di disurbanamento perseguito in quegli anni dal regime.

Come le casette Pater, anche Il villaggio San Francesco riprende il modello del villaggio rurale. In entrambi i casi, case basse con alloggi indipendenti, con spazio esterno da destinare a orto o giardino. A San Francesco però case a due piani, anziché uno, con una qualità dei fabbricati decisamente superiore, e spazi esterni più piccoli.

Il modello del villaggio suburbano godette di larga fortuna in Italia e soprattutto nella Germania nazista, come soluzione per affrancare i ceti popolari dai mali e dalla supposta influenza corrottrice della città, alimentata dalle ideologie antiurbane di quegli anni. Gli orti-giardini erano l'elemento qualificante sia delle Casette Pater che del Villaggio San Francesco.

Anche Casal Palocco fu progettato e reclamizzato, venti anni più tardi, come una radicale alternativa al vivere in città con elevata densità abitativa, senza verde, con il rumore e l'inquinamento dell'aria, l'oppressione della vita condominiale. Insomma un nuovo stile di vita, sul modello dei suburbs americani studiati dai dirigenti dell'*Immobiliare* agli inizi degli anni cinquanta, con la necessità però di rendere centrale l'automobile e la motorizzazione privata.

*"Lungimiranti piani di edilizia dovrebbero fondarsi su una moderna visione urbanistica in cui la strada e l'automobile sarebbero i fattori determinanti per la creazione di quartieri satelliti lontani dalla città e a più vicino contatto con la natura".*<sup>55</sup>

Esito di questo paradigma bucolico era una borghesia moderna, giovanile, pratica, all'americana, dedita al giardino e casual nell'abbigliamento e nelle relazioni sociali, magistralmente stigmatizzata in *Caro diario* di Nanni Moretti (1993).

Per quanto siano situati nell'entroterra del litorale romano, San Francesco e Casal Palocco sono in relazione più con la città che con il mare.<sup>56</sup>

Altro elemento di omogeneità tra i due insediamenti è l'essere frutto di iniziative legate al mondo cattolico romano e l'essere accomunati da forme insediative, modelli residenziali e culture abitative simili.

---

Nato a Roma nel 1976, è professore associato di Storia contemporanea presso la Sapienza Università di Roma, Facoltà di Lettere e Filosofia, Dipartimento di Storia Antropologia Religioni Arte Spettacolo. Abbiamo avuto il piacere e l'onore di incontrarlo nel suo ufficio all'Università il 5 aprile del 2023 per una chiacchierata molto utile in cui ci ha offerto la sua disponibilità a seguirci nell'impostazione metodologica del libro che stavamo scrivendo e sulle tecniche e le metodologie di realizzazione delle interviste. I suoi interessi di ricerca vertono principalmente sulla storia urbana, la storia della casa e dell'abitare, la metodologia della ricerca storica con particolare riferimento all'uso delle fonti orali. I saggi da lui prodotti sono il frutto dell'Incontro per docenti e studenti universitari sul tema "Cerimonie pubbliche e discorso politico in una iniziativa per la casa ai senza tetto: il villaggio San Francesco ad Acilia" tenuto nel 2018 al Teatro dei Dioscuri, organizzato dalla Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali su un progetto di Nicoletta Cardano (2018, *Bonomo 1*). Da questo incontro sono stati pubblicati tre contributi, due in italiano (2018, *Bonomo 2-3*) e uno in inglese (2020, *Bonomo*)

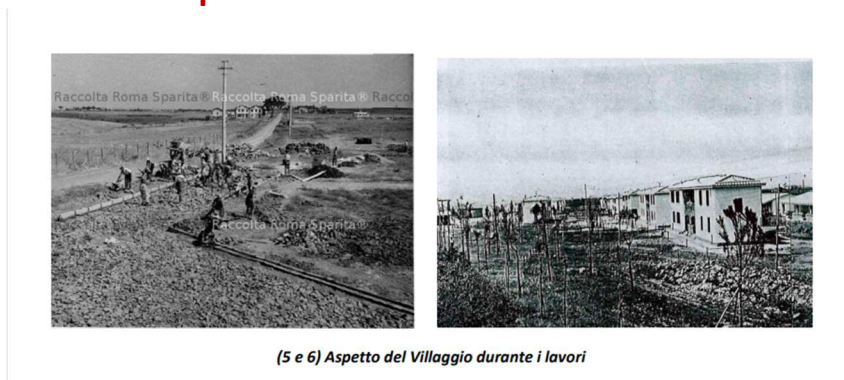
<sup>55</sup> *Archivio centrale dello stato, SgiS, Verbali delle assemblee generali degli azionisti, assemblea del 20 aprile 1953, 39*

<sup>56</sup> Lo testimonia anche l'esito dei due referendum del 1989 e del 1999 per rendere autonomo il Municipio X di Ostia-Acilia dal Comune di Roma, persi entrambi perché gli abitanti di Acilia, preferendo rimanere periferia di Roma piuttosto che diventare quella di Ostia, votarono massicciamente contro la proposta.

Nel caso del Villaggio si trattava di un allontanamento dalla città dei ceti più umili per redimerli e rigenerarli con una vita sana e morale, sulla base di un modello autoctono delle borgate semirurali e con approccio caritatevole e socialmente conservatore<sup>57</sup>. Nel caso di Casal Palocco si trattava invece di una fuga dalla città da parte dei ceti medi e borghesi, sul modello del potente immaginario americano.

Ultima differenza descritta da Bonomo è quella del concetto di mobilità. Quella di Casal Palocco basata sul nesso ineludibile tra casa e automobile incentrato sulla motorizzazione individuale di massa. Quello di San Francesco, con ridotto impatto ambientale per l'utilizzo della vicina ferrovia Roma-Lido, con un trasporto prevalentemente pubblico integrato efficacemente con la città<sup>58</sup>.

### 3.4 Significato simbolico e politico dell'iniziativa



Nella Roma del secondo dopoguerra la questione della casa è la grave emergenza sociale che si pone come nodo cruciale del confronto politico e del governo della città. Bonomo<sup>59</sup> descrive l'iniziativa come fondamentalmente paternalistica a partire dal modello abitativo proposto: bassa densità abitativa, casette a due piani con alloggi ad accesso autonomo, spazio esterno da adibire ad orto giardino. Quindi non un quartiere urbano con appartamenti in condominio multipiano, ma un modello semi-rurale a stretto contatto con la natura, lontano dai mali e dalla corruzione della grande città.

A livello simbolico Bonomo si concentra principalmente sull'uso politico della figura di San Francesco che i promotori del Comitato e i sostenitori del progetto sfruttarono con notevole abilità, usando sapientemente i media che coprirono estesamente le cerimonie, ne lodarono gli intenti mettendone in luce il carattere esemplare. Si vedano ad es. i resoconti de *Il Messaggero*, de *Il Tempo* e de *Il Popolo* e della rivista ufficiale del Comune, *Capitolium (1949-1950 Rassegna stampa)*. Particolarmente significativo fu il contributo di Guglielmo Ceroni, membro del Comitato esecutivo e cronista-capo del *Messaggero*<sup>60</sup>. I giornali di opposizione invece passarono sotto silenzio le

<sup>57</sup> In realtà alcune famiglie, venivano da altre realtà periferiche e non dalla città. Alcuni venivano da Acilia, all'altezza dell'attuale via Mellano dove vivevano anche in 10 in baracche senza luce. Cf Intervista a Giuseppe e Tommaso Armeni

<sup>58</sup> Purtroppo la realtà della Ferrovia Roma-Lido negli anni è drammaticamente precipitata a livelli di servizio che non consentono più un suo utilizzo regolare da parte della cittadinanza. Si spera che gli interventi previsti e promessi per il prossimo Giubileo del 2025 possano portare a un miglioramento significativo del servizio.

<sup>59</sup> Nel secondo saggio (2018 Bonomo 3), esplorando nuovi approcci e nuove prospettive per studiare il potere nella dimensione urbana, Bruno Bonomo mette a fuoco l'intreccio tra la dimensione materiale e tecnologica del quartiere e i discorsi, i riti e le azioni simboliche che l'hanno accompagnata, al fine di coglierne le implicazioni più propriamente politiche.

<sup>60</sup> Giornalista brillante, Ceroni occupò un posto eminente nella vita cittadina, soprattutto come cronista-capo del "Messaggero". Corsivista battagliero, si rese interprete di tutte le esigenze della gente nelle drammatiche circostanze della Roma 'città aperta' e dell'immediato dopoguerra con le difficoltà dell'avvio del riordinamento urbano. Ceroni



cerimonie svoltesi al villaggio e pubblicarono articoli polemici sui ritardi e sui presunti sprechi che accompagnarono i lavori (*l'Unità* 27 e 29 dicembre 1949). I cinegiornali della *Settimana Incom* dedicarono specifici servizi alle principali cerimonie di inaugurazione (posa della prima pietra, consegna primo lotto).

La scelta dell'intitolazione a San Francesco consentì di sfruttare la straordinaria forza comunicativa di un simbolo potente che parlava al cuore delle persone, utilizzata a fini politici già dall'Ottocento. Patrono della Democrazia cristiana di Romolo Murri e del Partito popolare di Luigi Sturzo, San Francesco fu utilizzato per contendere ai socialisti la difesa e la rappresentanza dei ceti popolari, mettendo in risalto la povertà, la vita umile, l'opposizione all'oppressione del popolo e la promozione della concordia tra le classi. Il fascismo ne esaltò il rispetto della gerarchia e l'italianità. Mussolini lo evocò come "il più santo degli italiani, il più italiano dei santi". Con questa formula Pio XII lo proclamò patrono d'Italia nel 1939.

Altro elemento rituale è la costante sottolineatura, nei discorsi e nel testo della pergamena commemorativa inserita nella prima pietra, del primato papale nella realizzazione dell'opera, nonostante Pio XII non vi avesse partecipato direttamente. Sappiamo infatti che il ruolo principale nell'avvio e nello svolgimento dell'iniziativa del Villaggio lo ebbero l'allora sostituto della Segreteria di stato, Giovan Battista Montini e l'ing. Tito Rebecchini, fratello del sindaco di Roma.

Le cerimonie presentavano in modo plasticamente marcato l'intreccio tra elementi della liturgia civile e religiosa, caratteristici dei rituali civili italiani del secondo dopoguerra, con la presenza di amministratori comunali, rappresentanti del governo e del clero. Il messaggio che trasmettevano era la sinergia tra potere civile e religioso come requisito essenziale per il governo della città e per provvedere efficacemente ai bisogni dei cittadini.

A questa sinergia doveva aggiungersi l'iniziativa dei cittadini, che in un modello di società cristiana era il necessario complemento collaborativo dell'azione delle autorità. I ceti benestanti e le élites urbane avevano il dovere della carità verso i poveri e gli emarginati anche per attutire la conflittualità sociale e realizzare quell'ideale di concordia e coesione tra le persone al di là delle classi, che è il fondamento della dottrina sociale della Chiesa.

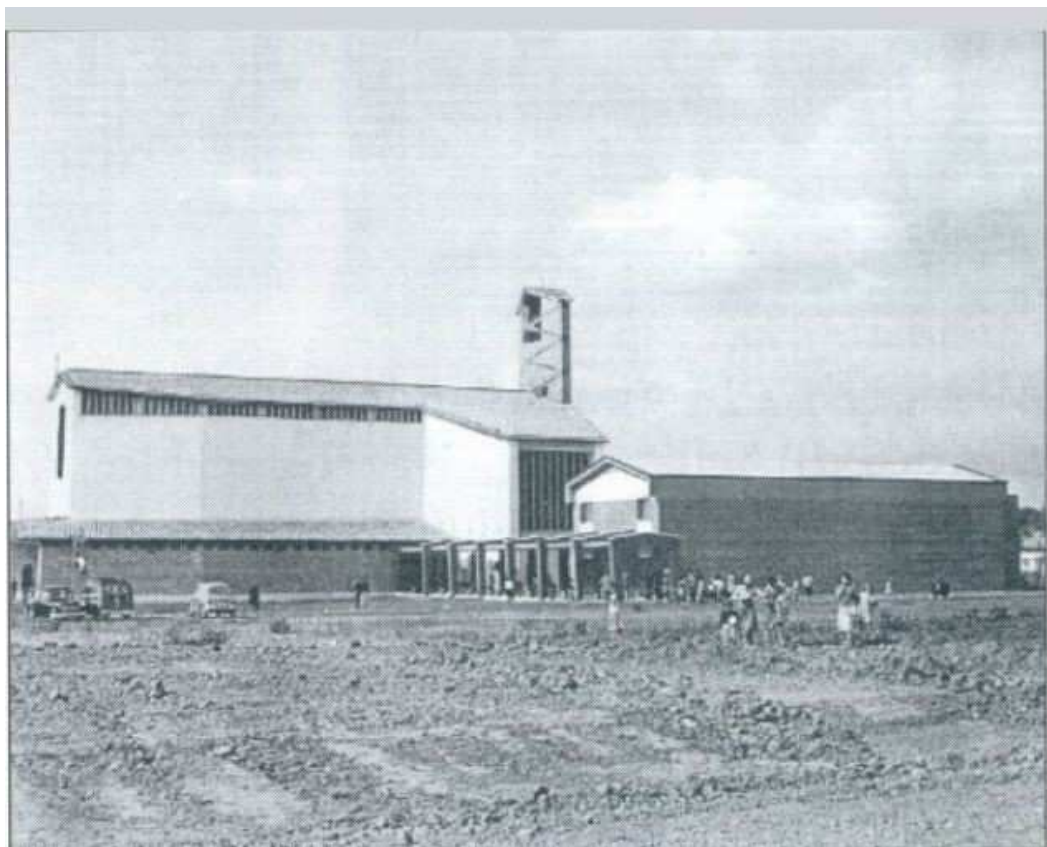
Di Pio XII si rilanciava l'immagine del *difensor civitatis*, che aveva protetto i romani dalle distruzioni belliche e ora li risollelevava dalla miseria più nera, per affermare la sua egemonia, spirituale e politica, sulla città sacra, ed evitare che la capitale del cattolicesimo cadesse in mano ai comunisti, che proprio nel 1949 furono scomunicati dal Sant'Uffizio.

La costruzione del Villaggio San Francesco si inserisce quindi in una visione della società, della città e della governance urbana promossa dagli ambienti cattolici e democratico-cristiani che nel secondo dopoguerra giocarono un ruolo decisivo nelle vicende politiche e amministrative della capitale, e non solo. Esperienze simili possono infatti riscontrarsi in altre città italiane, come la Domus Ambrosiana a Milano su iniziativa del cardinal Schuster, o il Villaggio Ruffini a Palermo sorto per impulso dell'omonimo porporato.

---

portò il suo interessamento fino ai problemi della crescita della città e soprattutto alle questioni urbanistiche e culturali che nascevano dall'espansione a completamento dei quartieri umbertini e fascisti fino ad investire le aree che erano appartenute alla Campagna romana arida e malarica.

## Capitolo 4. Arrivano i frati (1954-1961)



### 4.1 Peggio di una terra di missione

Quando nel 1954 la comunità francescana arrivò nel Villaggio per prendere possesso della nostra bellissima chiesa parrocchiale, fu un giorno di vera festa, forse non tanto per l'arrivo dei nuovi sacerdoti, ma perché l'avvenimento annunciava e dava certezza al completamento abitativo di tutto il comprensorio, che ancora, come si può vedere dalla foto, mancava di tutto.

Per quelli che abitavano nel Villaggio già da cinque anni in mezzo ai lavori del cantiere, avere una chiesa e una parrocchia poteva significare finalmente l'avvio di una vita normale, magari con strade asfaltate e illuminate, qualche negozio, qualche locale come punto per potersi incontrare, potersi parlare: era forte il desiderio di conoscersi e socializzare.

Si proveniva dalla quasi totalità delle regioni italiane, con abitudini e mentalità diverse, ed i cinque precedenti anni erano serviti a poco o niente per conoscersi e creare almeno una comunità di amici. Certo c'era stata la presenza di Padre Lorenzo Ferrante, Padre Felice Ricci, suor Nicolina Anedda e delle Dame di San Vincenzo che venivano da Roma e si impegnavano per fornire qualsiasi tipo di aiuto ai padri di famiglia, ma alla fine la comunità si ritrovava solo alla Messa domenicale nella chiesa-baracca di Via Sabatino de Ursis.

La prima comunità dei frati francescani era composta da Padre Ernesto Montini, un giovane frate ciociaro di 34 anni che era stato viceparroco a San Francesco a Ripa<sup>61</sup>; Padre Pietro Campagna proveniente dal Convento di Valentano (31 anni); Padre Fulgenzio Bufalini, il più

---

<sup>61</sup> Padre Ernesto aveva emesso la sua professione religiosa il 25 gennaio 1937 all'età di 17 anni.

anziano dei tre, appena tornato dalla Cina<sup>62</sup>, e Fra Carlo Paolucci come sacrista-campanaro, proveniente anche lui dal Convento di San Francesco a Ripa<sup>63</sup>.

*“Sembra di essere in terra di missione: la casa è sprovvista di luce e di acqua, le stanze non sono ancora a posto, appena un letto, e tutta la casa ripiena di calce. Solo il coraggio di Fra Carlo per ripulire ogni cosa<sup>64</sup>”. L’acqua arriverà dopo 15 giorni; la luce solo per Natale, sia in chiesa che nel convento; il telefono il 28 dicembre. L’architetto della chiesa Passarelli regala alla comunità dei frati la sala da pranzo completa. “Forse nelle terre di missione non hanno sofferto come noi nel dare inizio alla nuova Parrocchia<sup>65</sup>”*

Anche la chiesa manca di tutto. Il giorno di Natale un’anima buona fa trovare sotto l’altare un pacco che contiene tovaglie e biancheria per il servizio di chiesa. Suor Nicolina fa avere dal Vaticano i paramenti sacri di tutti i colori solo nel marzo del 1955. Gli arredi sacri saranno completati per l’onomastico di Padre Ernesto, il 7 novembre: le donne di AC offrirono una bellissima tovaglia in oro del valore di 60.000 lire, le suore battistine le ampole per l’altare, la signorina Minet una tovaglia.

Fra Carlo si industria e cerca di rendere produttivo l’ambiente piantando una vite che rimarrà nel giardino del convento per moltissimi anni e allestendo un gallinaio recintato: le galline ogni tanto fuoriuscivano dal pollaio e invadevano l’attiguo campo di calcio attraverso una porticina che fra Carlo aveva costruito.

Molti in realtà si erano chiesti come mai Padre Lorenzo Ferrante, che tanto si era speso per il quartiere e per la costruzione della chiesa, non fosse stato nominato parroco. All’epoca era stato attivo come vice-parroco di San Leonardo da Porto Maurizio e pare che il Vicariato, che gestiva i soldi donati dal Papa per la costruzione della chiesa, la volesse molto più piccola, limitata alla navata centrale. In effetti la popolazione al 1954 era stimata in meno di 2.000 abitanti. Padre Lorenzo fa intervenire Suor Nicolina, che è in ottimi rapporti con Suor Pascalina Lenhert assistente del Papa, la quale convince il Papa ad accettare il progetto di una chiesa più grande. La cosa non piacque al Vicariato, che intervenne sul Provinciale dei Frati minori il quale non nominò parroco Padre Lorenzo e lo trasferì a Nettuno.<sup>66</sup>

## 4.2 I lavori continuano

Tuttavia nel 1955 il Villaggio è ancora un grande cantiere con interventi di ogni tipo e la sinergia di diversi attori politico-istituzionali che purtroppo non si vedrà negli anni futuri.

Il CONI costruisce il campo sportivo nel quadrilatero A.Da Garessio-L.Buglio-S.De Ursis-A.Catrani. Per tanti anni rappresenterà per molti giovani l’occasione di praticare il calcio e di

---

<sup>62</sup>Dopo tre anni partì missionario in Giappone. Da laggiù, per finanziare la missione, mandava a Roma dei bellissimi quadri di seta fatti dai giapponesi, che diversi di noi hanno ancora in casa.

<sup>63</sup> La comunità dei frati vedrà nel corso degli anni l’avvicendamento di tante figure significative: Padre Domenico La Torre; Padre Damaso Cioeta, Padre Mario Sperduti (1958-1961); Padre Valerio Vincenzi (1961-1963); Padre Giovanni Dante (1963-1964 come viceparroco; 1972-1974 come parroco); Padre Marcello De Vico (1964-1965); Padre Giorgio De Dominicis (1965-1966); fra Angelo Felici (1967-1988), vedovo, terziario francescano; Padre Tarcisio Troccoli (1966-1981); Padre Carlo D’Andrea (1975-1988); Padre Fabrizio Ciampicali (1983-1988); Padre Lorenzo Ferrante; Padre Osvaldo Salvi.

<sup>64</sup> Cronaca parrocchiale, 31 ottobre 1954. Le ristrettezze economiche saranno amplificate quando il Vicariato diminuirà di mille lire lo stipendio mensile del parroco. Cf Cronaca del 31 dicembre 1959.

<sup>65</sup> Cronaca parrocchiale, 23 dicembre 1954

<sup>66</sup> Cf Intervista ad Augusto Santarelli. Padre Lorenzo conservava a Nettuno un plastico della Chiesa che teneva sul televisore, costruito da Nicola Coscarella

sperare in un futuro di redenzione e di successi attraverso lo sport. Uno su mille ce la farà<sup>67</sup>. Per gli altri rimaneva la consolazione, la domenica mattina, di godersi le partite dell'Acilia e della Rinascita, le due squadre del territorio. L'Acilia, fondata nel 1936, negli anni migliori arriverà a disputare lo spareggio per la Serie C. Oggi è scomparsa.

La Parrocchia, sempre attenta alla dimensione aggregativa e sociale della vita, non poteva trascurare di educare i ragazzi attraverso l'esperienza del pallone. Padre Ernesto fondò l'Aurora calcio San Francesco, che fu attiva per un decennio, dal 1958 al 1968, con Giuseppe Armeni presidente, Giuliano Giovanuscio allenatore e Ivaldo D'Ambrogi massaggiatore. Arrivò fino alla III categoria; mentre gli juniores giocarono una finale allo stadio Flaminio.



Dopo la Pasqua del 1955, esattamente il 21 aprile, Natale di Roma, vengono consegnate le 24 palazzine dell'ECA, Ente comunale di assistenza, con l'arrivo di altre 90 famiglie. Sono presenti il Sindaco Salvatore Rebecchini, il Prefetto Vincenzo Peruzzo e altre autorità. I nuovi arrivati sono baraccati provenienti dai campi Parioli e sono preceduti da una cattiva fama.<sup>68</sup> Per questo, in occasione della Processione eucaristica del Corpus Domini dell'anno seguente (3 giugno 1956), passando davanti alle case il Parroco tiene un forte discorso per scuotere un poco gli abitanti indifferenti alla chiesa nella speranza di farli un po' rinsavire: *"Dove manca la morale non esiste il timore di Dio"*.

---

<sup>67</sup> Tra i calciatori in qualche modo cresciuti nell'ambito di San Francesco, ricordiamo: Andrea Silenzi che aveva il nonno a Via delle Alghie; Alessio Scarchilli che adesso fa il commentatore televisivo per *Roma TV*; Ferruccio Mariani valoroso centrocampista del Pisa, oggi allena la primavera della Ternana; Massimo Lupi, nato a Roma il 28 agosto 1957, da calciatore è stato un centrocampista che ha giocato nei campi della Serie C con le maglie della **Lucchese**, del **Montecatini** e della **Vigor Lamezia**. Da allenatore ha diretto formazioni di Serie D ed Eccellenza come la **Sorianese**, il **Fiumicino**, l'**Anagni**, la **Fortitudo Nepi**, la **Vis Ardena**, il **San Filippo Neri** ed il **Cerveteri**. Sul campo San Francesco si sperimentarono anche Franco Celli e Toto Mulè che ebbero anche l'opportunità di essere ingaggiati da importanti club di Serie A. Franco ormai è morto: la leggenda narra che la Juventus lo avesse preso, ma l'affare non andò in porto perché alla richiesta di Ercole Rabitti, allenatore del settore giovanile bianconero, si sia rifiutato di tagliarsi i capelli. Toto lo prese la Roma, ma dopo un po' saltava gli allenamenti perché non voleva fare la riserva del fuoriclasse spagnolo Joaquín Peirò. Finì per giocare in Serie D, prima col Gaeta e poi col Palestrina, il cui Presidente era all'epoca il compianto Dino Viola poi presidente della Roma.

<sup>68</sup> Gli enti comunali di assistenza (in sigla anche ECA), erano organismi comunali destinati ad assistere individui e famiglie in condizioni di particolari necessità. Istituiti durante il governo Mussolini nel 1937, sostituivano le congregazioni di carità, acquisendone completamente oneri e patrimonio. Furono soppressi nel 1977. La foto ci è stata gentilmente concessa da Ettore Terracciano.

Prima del Villaggio Olimpico, costruito in occasione delle Olimpiadi ospitate da Roma nel 1960, tra Flaminio e Parioli vivevano centinaia di immigrati italiani. Provenienti per la maggior parte da Calabria, Sicilia, Campania, Puglia, Abruzzo e Basilicata, avevano occupato i palazzi dell'EUR durante la costruzione per la fallita EXPO del 1942, ed erano stati sgomberati trovando rifugio tra baracche di legno, casupole in muratura, capanne in lamiera tirate su in pochi giorni e alla bell'e meglio del Campo Parioli. A pochi passi dagli attici abitati dalla "Roma bene" si consumavano le vite di chi, in cerca di un lavoro e di una vita migliore, non aveva ancora accesso agli alloggi popolari.

La loro storia viene raccontata all'interno di un volume *"Le strade per Roma. Rapporto 2021 sulle migrazioni interne in Italia"* appena pubblicato dalla casa editrice Il Mulino, a cura di Michele Colucci e Stefano Gallo. In particolare, i due ricercatori del Cnr-Istituto sugli studi del Mediterraneo hanno intervistato Francesco Carchedi, sociologo ed ex docente alla Sapienza, nato nel 1950 proprio a Campo Parioli. <https://www.romatoday.it/zone/parioli/storia-dei-baraccati-di-campo-parioli.html>



*La maestra Baliani con una classe di terza elementare, anno scolastico 1959/1960*

Il 12 novembre 1955 avviene la posa della prima pietra della scuola elementare e la consegna di 7 nuove palazzine<sup>69</sup>. La scuola sarà inaugurata nel 1957, intitolata a Giuseppe Lombardo Radice, e affidata alle cure del Comune di Roma. Successivamente l'edificio ospiterà la scuola media, come succursale della Aristide Leonori di San Giorgio, mentre la vecchia scuola elementare si trasferirà nel nuovo edificio prefabbricato appena costruito. Nel 1969 la scuola media si rende autonoma dalla Leonori di San Giorgio e viene intitolata a San Francesco, mettendo fine all'andirivieni di alcuni di noi da San Francesco al Villaggio Giuliano utilizzando il sottopasso della Via del Mare.



Il 27 dicembre 1957 viene inaugurata la Piazza del Villaggio alla presenza del nuovo Sindaco di Roma on. Umberto Tupini. E' dedicata a Cesidio da Fossa, missionario francescano abruzzese, martirizzato nel 1900 in Cina e proclamato santo da Giovanni Paolo II nel 2000.<sup>70</sup> E' ancora buia, l'impianto di illuminazione arriverà solo l'anno seguente. Al centro della piazza venne posta una bella fontana rotonda rivestita di marmi bianchi che veniva utilizzata come piscina d'estate: col tempo diverrà però un problema per la mancata manutenzione da parte dell'ACEA e la chiusura dell'erogazione dell'acqua, per cui sarà riempita di ogni tipo di rifiuto.<sup>71</sup>

<sup>69</sup> *Sette nuove palazzine nel Villaggio S. Francesco*, Il Messaggero, 13 Novembre 1955; *Cresce il Villaggio di S. Francesco*, Il Popolo, 13 Novembre 1955, p.4.

<sup>70</sup> La piazza è il luogo di incontro dei personaggi più bizzarri: Ughetto il pittore della parrocchia, Petroiacò col suo cappellone e il fiasco dell'acqua, Umbertino Fabbri, in arte il Cappone; e ancora la vecchia signora Maddalena, che portava con se le caramelle già succhiate. Quando cantava il *Tantum ergo* dalla sua bocca usciva "*Tantum erda sacramenta*" e infine Vincenzino Ottaviani "[...] *Lo spazzino del villaggio, [...] con una faccia tutta ispirata, col vino che gli impasta le parole, si mette a declamare i versi della Divina Commedia, li sa tutti a memoria. Quando attacca con quelle rime difficili gli si forma intorno sempre un capannello di gente*". Marco Baliani, *Nel Regno di Acilia*, 2004, p.86.

Vincenzino faceva Ottaviani di cognome come il Prefetto del Sant'Ufficio card. Alfredo Ottaviani, e p. Ernesto faceva Montini come il futuro papa Paolo VI. Un giorno entrato in chiesa gridò rivolto al parroco: "Ricordati che un Ottaviani ha incoronato un Montini" scatenando l'ilarità dei presenti.

<sup>71</sup> Viene periodicamente ripulita dalla buona volontà dei cittadini che una o due volte l'anno si organizzano per restituire il decoro a tutta la piazza.

La costruzione del Villaggio sarà terminata nel 1958 con la consegna dell'ultima palazzina<sup>72</sup>. Rispetto al progetto presentato a Pio XII mancano diverse case, probabilmente erano finiti i fondi. In particolare non fu sviluppata la parte che fu poi occupata dal Campo del Coni, dalle scuole e dal deposito di Papagni. Il 12 agosto 1958 muore l'ing. Tito Rebecchini, promotore dell'iniziativa e della realizzazione del Villaggio. Una targa marmorea lo ricorda a perenne memoria nella cappella laterale della Chiesa.<sup>73</sup>

Si continua ad arredare anche la chiesa. Padre Pietro annota minuziosamente nella Cronaca parrocchiale: *"La provincia religiosa dei frati acquista quattro scaffali per i libri, quattro genuflessori per le stanze dei religiosi, il grande armadio per la biancheria e il Piccolo armonium<sup>74</sup> per animare le liturgie. Il Vicariato fornisce l'armadio per l'ufficio parrocchiale, una scrivania per la stanza del Parroco e quattro sedie."* Sono tempi poveri, anche piccole cose come scaffali, scrivanie, sedie e armadi, sono cose degne di nota da tramandare ai posteri.

### 4.3 La nevicata del '56 e l'Asiatica del '57

Era il giorno della Benedizione della gola, una antica tradizione religiosa nel giorno della festa di San Biagio il 3 febbraio. Cade un'abbondante nevicata con freddo intenso che sarà ricordata per sempre negli anni a seguire e immortalata poi con una canzone dalla splendida voce di Mia Martini su un testo di Franco Califano. Le giunte parrocchiali di Azione Cattolica di Vitinia, Acilia e Villaggio San Francesco si mobilitano per l'emergenza. Il freddo e la neve imperversano per una quindicina di giorni. Nevicò sette volte. Molte persone rimangono senza lavoro. Manca anche la legna, che viene fornita gratuitamente dalla POA e distribuita in Parrocchia. Tutti i locali delle associazioni vengono adibiti alla distribuzione di viveri la cui fornitura è assicurata dalla POA, La Pontificia Opera di Assistenza. La popolazione affamata assalta i locali perché tante sono le persone che debbono essere aiutate. Purtroppo si verificano episodi di sopraffazione e molti, pur non avendone bisogno, si accaparrano i viveri dei veri poveri. Padre Pietro annota amaramente: *"Molti alla distribuzione dei viveri, pochi ai piedi dell'altare a chiedere aiuto al Signore"*<sup>75</sup>

In effetti la partecipazione alla vita liturgica della comunità sarà sempre altalenante. Il 31 dicembre del 1957, dopo un canto del Te Deum arricchito dalla presenza di un folto numero di fedeli, Padre Pietro si sfoga: *"Con questi fedeli del Villaggio San Francesco ci si capisce poco, così per le SS. Messe della Domenica: alle volte sono affollate e spesso quasi nessuno"*<sup>76</sup>

Come è noto l'influenza stagionale ha sempre avuto, oltre alla denominazione scientifica, un nome popolare per distinguerla dalle altre e per ricordarla nel tempo. Nel 1957 si chiamava *Asiatica* e fece molti morti in tutto il mondo anche se non paragonabili con quello che sarebbe successo sessanta anni dopo. Anche il Villaggio ne fu colpito e in particolare la comunità dei frati.

---

<sup>72</sup> L'ultima casa ad essere consegnata fu quella dei Mattarelli, 6 figli che provenivano da un sub-affitto di Via Alessandria, 10.

<sup>73</sup> IN MEMORIA DELL'ING. TITO REBECCHINI CHE IDEO' IL VILLAGGIO SAN FRANCESCO E NEL DECENNIO 1948-1958 LO PORTO' A COMPIIMENTO CON DEDIZIONE FINE AL SACRIFICIO NEL SECONDO ANNIVERSARIO DELLA SUA MORTE 12 AGOSTO 1960. In quell'occasione fu inaugurato l'altare e la statua del Sacro Cuore, a cui la parrocchia da sempre è consacrata, offerti dalla Famiglia Rebecchini in ricordo dell'Ing. Tito. L'altare sarà poi tolto con i lavori del 1972-1973. Due anni prima, una messa di suffragio era stata celebrata dal Padre Ricci in Parrocchia in occasione del trigesimo dalla morte, davanti ad una grande folla e alle autorità civili e religiose.

<sup>74</sup> Il piccolo armonium fu sostituito il 21 marzo del 1957 con l'acquisto dell'Armonio della Fabbrica Del Monaco Trento presso la ditta De Santis di Roma per la notevole somma di 370.000 lire.

<sup>75</sup> Cronaca parrocchiale 1956, 12 febbraio

<sup>76</sup> Cronaca 1957, 31 dicembre

Si legge nella cronaca dell'11 dicembre: *“Anche P. Pietro è influenzato con l'asiatica, così pure la mamma del Parroco<sup>77</sup> e Fra Luigi: l'ospedaletto è completo”*

#### **4.4 Due giorni tristi**

Il 29 aprile del 1957 dallo Studio filosofico del Convento di Frascati era venuto, per un periodo di tempo di convalescenza, lo studente chierico F. Alfonso Vallecorsa. Fra Alfonso era il cugino di Padre Ernesto, purtroppo gravemente malato di leucemia. Il 24 maggio viene ricoverato all'Ospedale Littorio (San Camillo) per una decina di giorni. Rende l'anima al Padre il 16 giugno del 1957 alle 7,20 del mattino. Due ore prima di morire confida al cugino che la Madonna gli aveva detto che in giornata gli avrebbe fatto la grazia di portarlo in Paradiso. Forse anche perché Padre Pietro era stato in pellegrinaggio a piedi, con un gruppo di parrocchiani, alla Madonna del Divino Amore per impetrare la sua guarigione. Il Padre Ludovico De Pascasio, parroco di Acilia, gli amministra gli ultimi sacramenti che riceve con devozione con il desiderio di compiere sempre la volontà del Signore. La notizia della morte si diffonde in tutta la parrocchia. Tutti i parrocchiani accorrono a pregare e a vedere la salma che era stata deposta nell'ultima stanza dell'abitazione dei frati. Il 17 si svolgono i solenni funerali alla presenza di un numero enorme di fedeli. Ci sono tutte le autorità civili della zona, il Centro sociale al completo. Il rito funebre viene celebrato dal Padre Adalberto Sisti, maestro dei chierici di Frascati, colui che, trent'anni più tardi, da Provinciale, toglierà la parrocchia alla cura dei frati. La bara viene portata a spalla dai chierici, prima dentro la chiesa e poi per le strade del Villaggio fino ai confini della parrocchia nella cappella della S. Famiglia in Piazza Capelvenere. Di qui un corteo di macchine lo accompagna al Cimitero Verano per la tumulazione.

Due giorni dopo alle ore 18 giunge da Roma la salma di un giovane di 17 anni che è stato trovato morto nella spiaggia di Fiumicino. Si chiama Ivo Bordi, è il fratello di Roberto. In realtà è stato trovato lungo il Tevere, vicino al ponte della Magliana con i piedi legati. L'ultimo giorno di vita era andato a lavorare e aveva parlato con un meccanico in Via Marmorata che poi fu a lungo interrogato dalla polizia. Il corpo fu ritrovato soltanto dopo qualche giorno dalla morte.<sup>78</sup>

#### **4.5 Frati, fratelli laici e chierichetti**

La comunità dei frati sarà sempre completata con la presenza di qualche fratello non sacerdote con compiti da sacrista, campanaro e di animazione del gruppo dei chierichetti.

Il 23 ottobre del 1957 era giunto dalla Sardegna un nuovo fratello laico, fra Luigi Riu che il Padre provinciale

---

<sup>77</sup> Padre Ernesto era figlio unico di madre vedova e così aveva ottenuto dal provinciale il permesso di avere con sé la mamma Pasqualina Vallecorsa con la mansione di cuoca. Sarà una presenza significativa della comunità fino alla sua permanenza al Villaggio, contribuendo anche economicamente alla vita e alle necessità della comunità religiosa e parrocchiale. Da maggio 1963 sarà affiancata, per i compiti di cucina, pulizia della casa e lavanderia da Clementina Vincenti, che sarà regolarmente retribuita. Da novembre 1969 sarà sostituita da Anna Facchini, detta *Pasema*.

<sup>78</sup> La famiglia Bordi, sarà colpita nuovamente e duramente dalla vita nel 1966 quando morirà in un incidente stradale anche Sergio, fratello minore di Ivo.



Figura 1 Padre Pietro e Fra Luigi a un Convegno annuale dei chierichetti a San Giovanni in Laterano

sardo aveva gentilmente concesso alla Provincia romana dei frati minori. Fra Luigi svolgerà un lavoro molto importante con i bambini. Allora servire la messa era un'attività che comportava una certa preparazione. Bisognava imparare a memoria le formule in latino per rispondere al sacerdote e in qualche modo guidare quelle del popolo, che di latino certamente ne masticava poco. Poi c'erano precisi gesti liturgici da imparare all'offertorio su come usare l'acqua e il vino, prima per riempire il calice dell'offerta eucaristica poi per lavare le mani del sacerdote. Calice, patena e corporali andavano preparati adeguatamente in sacrestia prima della messa. Bisognava sapere quando spostare i messali, quando suonare il campanello, quando mettere e quando togliere i paramenti, sia durante le messe del mattino (ce ne erano tre, alle 6.30, alle 7,00 e alle 7.30) che nella funzione pomeridiana (all'epoca non c'era ancora la messa vespertina)<sup>79</sup>. Infine, per i più bravi, imparare ad usare l'incensiere per benedire la folla. E poi si imparavano i canti liturgici che servivano per animare le celebrazioni, sempre in latino e poi anche in italiano. Insomma una serie di attività che molti ragazzini svolgevano con interesse e passione, anche perché Fra Luigi si era inventato una gara per cui alla fine del mese o di un periodo liturgico, chi aveva servito più messe riceveva dei piccoli premi. Il tutto era democraticamente controllato con un tabellone che veniva aggiornato quotidianamente. Oggi forse sarebbe impensabile animare così i bambini. Allora la Messa era alle sette del mattino e bisognava arrivarci senza aver mangiato perché c'era il digiuno eucaristico dalla mezzanotte del giorno precedente<sup>80</sup>. Eppure non mancava mai un chierichetto a coadiuvare il celebrante con tutte le attività sopradette fino all'*Ite missa est*. Essere chierichetti allora era un fatto importante. Per la formazione Padre Pietro e fra Luigi ogni anno portavano i ragazzi al Convegno che si svolgeva per loro a San Giovanni in Laterano ogni 25 aprile. Del resto tutti i ministri provinciali che passeranno in parrocchia lasceranno ai frati gli elogi per questo gruppo di "ragazzi del piccolo clero" ben organizzato e ben preparato.<sup>81</sup>

<sup>79</sup> Cf intervista ad Augusto Santarelli

<sup>80</sup> Benché fosse stato mitigato da Pio XII con la Costituzione apostolica *Christus dominus* sulla disciplina da osservare circa il digiuno eucaristico il 6 gennaio 1953. Il Concilio consentirà poi agli under 14 di mangiare la carne anche il venerdì.

<sup>81</sup> Le bianche cotte e l'abito rosso dei chierichetti erano sempre ben puliti. Alla lavatura e alla rammendatura provvedevano le mamme e le donne di AC.



Quando qualcuno allentava i ritmi di partecipazione alla vita liturgica, Fra Luigi usciva per le strade del quartiere a cercare personalmente i bambini con la sua bicicletta nera, mostrando una dedizione e una tenacia pastorale che forse andrebbero recuperate anche oggi. I bambini all'epoca si nascondevano per non farsi beccare da Fra Luigi, ma divenuti adulti<sup>82</sup> ricorderanno con affetto e riconoscenza quell'invito insistente a partecipare come uno dei momenti importanti della loro formazione.

Il 21 aprile del 1965, tre giorni dopo la visita di Paolo VI, alle 8 di sera fu investito da un'auto al Villaggio Palocco che gli provocò la frattura del cranio e dell'orecchio. Accompagnato da Padre Pietro con autoambulanza all'Ospedale S. Eugenio, le sue condizioni furono giudicate molto gravi. Si temette per la sua vita. Tutti i parrocchiani cercano di avere notizie di lui che ormai è in coma. Lentamente invece si riprende, pur con una paresi che gli rimane sulla bocca e sull'occhio. Viene dichiarato fuori pericolo e guarirà. Ma dopo questo incidente non sarà più lo stesso. Per la verità Fra Luigi era stato sempre piuttosto inquieto: dal 20 gennaio al 12 marzo 1959<sup>83</sup> era partito per Napoli e aveva vestito l'abito di una congregazione moderna lasciando così la regola francescana ed era stato sostituito da un ragazzo della parrocchia, un certo Oreste Dionisi. Nel settembre 1967 sarà sostituito definitivamente da fra Angelo Felici, un vedovo terziario francescano proveniente dalla provincia di Viterbo, che i ragazzi chiamavano Il Greco perché non si capiva nulla quando parlava.<sup>84</sup>

#### 4.6 La strage di Kindu

L'11 novembre 1961 tredici aviatori italiani, impegnati in una missione di pace dell'Onu per tentare di ristabilire l'ordine nel Congo durante la crisi del paese africano, furono uccisi a Kindu e i loro cadaveri straziati.<sup>85</sup> Fu un episodio che fece entrare le vicende del Terzo Mondo negli orizzonti degli italiani, distratti dalla corsa al benessere. Gli stereotipi e le ideologie la fecero da padrone nel quadro pervasivo della guerra fredda. Dopo la strage la stampa indugiò sui macabri particolari del massacro, mentre nel paese si moltiplicarono le manifestazioni di cordoglio, religiose e civili, coniugando la tradizionale religione della patria con le nuove idealità repubblicane, e fiorirono le sottoscrizioni per i parenti delle vittime. L'apertura a sinistra, che si stava tentando in quegli anni, condizionò non poco anche le posizioni del mondo cattolico nei confronti dell'eccidio, diviso al riguardo tra gli insegnamenti giovannei e la preoccupazione di non schierarsi a fianco delle sinistre, anche se le sguaiate reazioni neofasciste all'eccidio stesso, che associò i «negri cannibali» ai comunisti e all'Urss, favorirono la presa di distanza della Dc dal Msi.

Ci volle un po' di tempo per arrivare alla scoperta dei resti mortali dei nostri connazionali. Erano stati sepolti in due fosse comuni. Solo l'11 marzo 1962 in un clima di profondo dolore e di commozione le salme dei caduti di Kindu giunsero a Pisa a bordo di un aereo americano.

Uno degli aviatori era il Sergente maggiore elettromeccanico di bordo Armando Fausto Fabi, di 30 anni. La famiglia Fabi abitava ed abita tuttora in Via Pietro Benedetti allora facente parte della

---

<sup>82</sup> Quasi tutti i redattori di questo libro sono stati chierichetti ai tempi di Fra Luigi

<sup>83</sup> Cf rispettive cronache parrocchiali

<sup>84</sup> Fra Angelo versava la sua pensione nelle casse della Comunità. Con il suo contributo nel 1978 fu possibile acquistare il nuovo impianto elettrificato delle campane.

<sup>85</sup> Sull'eccidio di Kindu si può vedere:

\*Kindu : nuova pagina di gloria dell'aeronautica militare italiana / Mario Malan ; prefazione del Gen. D. A. Raffaele Di Maio. - Roma : Società tipografica Italia, 1961. - 86 p., [4] c. di tav. : ill. ; 20 cm

\*[Diario di un cronista - Kindu - Missione di pace - Video](#), su RaiPlay. URL consultato il 6 giugno 2023.

\*Eccidio di Kindu: 50 anni fa la tragedia degli aviatori italiani: 11 novembre 1961/11 novembre 2011, Roma, Rivista Aeronautica, 2011.

\*Morire di pace : l'eccidio di Kindu nell'Italia del miracolo / Amoreno Martellini. - Bologna : Il mulino, 2017. - 250 p. : ill. ; 22 cm

nostra Parrocchia. Il 3 dicembre Padre Ernesto celebra una messa di suffragio per tutti i caduti del Congo con grande concorso di folla. L'assoluzione al tumulo è impartita da Mons. Cunial e dai parroci della zona.



Armando riposa nella cappella del Sacrario "caduti di Kindu" il monumento funebre costruito in prossimità dell'aeroporto militare di Pisa per ricordare l'eccidio. Ai margini del campo di volo è collocato uno dei due aerei che trasportò per l'ultima volta i tredici avieri ai quali il sacrario è dedicato.

Ad Armando Fabi, che era nativo di Giuliano di Roma nel frusinate, la città di Frosinone ha dedicato una strada.

Nel 1994, all'aeroporto di Pisa, il Presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, consegna ai familiari dei tredici aviatori le Medaglie d'oro al valor militare concesse alla memoria, con la seguente

motivazione:

*Membro dell'equipaggio di un velivolo impegnato in una missione di trasporto aereo nel quadro della partecipazione italiana all'intervento di intermediazione delle Forze dell'ONU nell'Ex-Congo, consapevole dei pericoli cui andava incontro, ma fiducioso nei simboli dell'Organismo internazionale e convinto della necessità di anteporre la costruzione della nascente Nazione all'incolumità personale, sopraffatto da un'orda di soldati sfuggiti al controllo delle forze regolari, percosso gravemente sotto la minaccia delle armi, pur protestando la nazionalità italiana e la neutralità delle parti, preso in ostaggio, veniva fatto oggetto di continue nuove violenze e barbaramente trucidato, offrendo la propria vita per la pacificazione dei popoli e stando vivissima commozione nel mondo intero. Luminoso esempio di estrema abnegazione e di silenzioso coraggio fino al martirio. Kindu, 11 novembre 1961<sup>86</sup>*

## 4.7 Le Battistine

Le Suore Battistine furono la prima comunità religiosa ad insediarsi al Villaggio San Francesco. Arrivarono nel 1951, tre anni prima dei frati, ed avviarono subito l'asilo nido in Via Giuseppe da Galliate.<sup>87</sup> Il loro ruolo nella vita del Villaggio è stato importante soprattutto nel campo dell'educazione dei bambini che nella loro scuola hanno avuto la formazione di base, prima con l'asilo e dal 1961 con l'apertura della Scuola elementare Alfonso Maria Fusco in Viale dei Romagnoli n. 1873, con figure significative per la comunità come Suor Maurina, Suor Gerardina (che fu la prima superiora per un decennio dal 1951 al 3 ottobre 1960), Suor Ambrosina, Suor Teresa, Suor Arcangelina, Suor Ester, Suor Maria Stella, Suor Patrizia, Suor Pierina, Suor Margherita, Suor Teresina, Suor Zelia e Suor Elisa. Notevole anche l'impegno nella formazione delle giovani con il canto corale e la scuola di cucito di Suor Ilaria e nella collaborazione con la parrocchia per il catechismo.

Tuttavia il rapporto con i frati deve aver conosciuto qualche momento di frizione per alcuni episodi che il cronista parrocchiale racconta con giudizi al vetriolo, che riportiamo per pura

<sup>86</sup> Pubblicato dalla Gazzetta della Repubblica Italiana n.121 del 26/05/1995

<sup>87</sup> Le Suore di San Giovanni Battista, dette popolarmente Battistine, vennero fondate il 26 settembre del 1878 ad Angri, nella diocesi di Nocera, dal sacerdote Alfonso Maria Fusco (1839–1910) e dalla nobildonna Maddalena Caputo. Nel 2016 papa Francesco ne ha canonizzato il fondatore. Le Battistine si dedicano ad opere educative, all'assistenza agli anziani ed ai malati ed alla pastorale parrocchiale (catechesi, animazione liturgica); sono attive anche nei paesi in via di sviluppo. Sono presenti in Argentina, Brasile, Canada, Cile, Corea del Sud, Filippine, India, Italia, Madagascar, Malawi, Messico, Moldavia, Polonia, Stati Uniti d'America, Sudafrica e Zambia; la sede generalizia è a Roma. Al 31 dicembre 2005, la congregazione contava 894 religiose in 128 case. [https://it.m.wikipedia.org/wiki/Suore\\_di\\_San\\_Giovanni\\_Battista](https://it.m.wikipedia.org/wiki/Suore_di_San_Giovanni_Battista)

narrazione storica, senza per questo intaccare la positività del lavoro che le suore hanno svolto e continuano a svolgere, pur nella contingenza di una crisi vocazionale parzialmente supportata dall'arrivo di suore straniere, africane e asiatiche<sup>88</sup>.

Il 5 febbraio del 1978, una solenne concelebrazione presieduta da Mons. Salvatore Garofalo (1911-1998), insigne biblista<sup>89</sup>, alla presenza della Madre generale, fece memoria del centenario di Fondazione dell'Istituto, al quale aveva aderito anche la nostra parrocchiana Suor Zelinda (Wilma) Gargiuli.

Suor Zelinda, che da ragazza aveva fatto la pizzicagnola con la signora Lucia sotto i portici della piazza, era dotata di spirito di generosità, di rettitudine e di gioiosa disponibilità. Espletò con gioia, senso di responsabilità e serenità l'ufficio di superiora locale e di economista provinciale delle Battistine. Muore al Policlinico Gemelli l'8 agosto del 1990 all'età di 55 anni di cui 27 di vita religiosa.

Sempre nel 1978 le suore mettono a disposizione le stanze dell'Istituto per la prima esperienza di pastorale familiare alla quale aderiscono una quindicina di famiglie.

#### 4.8 Suor Elisa Fracassi



Certamente la suora che più è rimasta nel cuore dei parrocchiani fu suor Elisa. Suor Elisa muore mentre attraversa la Via del Mare, travolta da un'automobile. Aveva 39 anni di età di cui 18 vissuti da religiosa. Tutti sono addolorati per questa triste notizia. Era una piccola grande suora che insegnava molto bene il catechismo. Sempre servizievole in parrocchia. Una grave perdita. E' il 26 dicembre 1978.

Le esequie vengono celebrate il 29 alle ore 9 alla presenza di tutti gli alunni della scuola e di tantissimi parrocchiani.

Sono passati ormai più di trentacinque anni dalla drammatica e prematura scomparsa di Suor Maria Elisa (al secolo Francesca Fracassi, per noi tutti Suor Tolon Tolon per la sua andatura barcollante) ma il ricordo di lei non è soltanto legato al grande dolore che ci provocò la sua morte, è soprattutto legato al ricordo della sua dolce bontà, della sua contagiosa allegria, della sua immensa semplicità, della sua disarmante disponibilità.

Suor Elisa era nata nel 1939 ad Avezzano. Rimasta orfana a nove anni, visse la sua infanzia nel convento delle suore Zelatrici del Sacro Cuore della sua città e poi a diciassette anni entrò come

---

<sup>88</sup> 24 dicembre 1957. Le suore che dovevano eseguire la musica si sono rifiutate perché volevano essere avvisate tre mesi prima, non bastava un mese. Sempre più si rivelano queste Suore Battistine di essere inconsapevoli della vita parrocchiale. Fino a questo momento non hanno dato il minimo aiuto alla Parrocchia.

24 giugno 1959. Padre Pietro alle ore 7,30 celebra la S. Messa nella cappella delle suore. Veramente non la meritavano perché non si erano per nulla preoccupate di farne richiesta.

1 maggio 1963. 1 milione è stato offerto [dallo sciolto Comitato Romano per il Villaggio San Francesco ndr] anche alle Suore Battistine (per quali meriti non lo sappiamo). In questi anni non si sono date da fare quasi per niente. Prima erano poche suore, ora ne sono oltre dieci, ma di apostolato con la gioventù femminile nulla di nulla. Per circa un anno siamo andati a celebrare tutti i giorni le S. Messe nella loro cappella, senza chiedere nessun compenso, si sperava che facessero qualcosa, ma ancora niente e così il servizio è stato sospeso.

<sup>89</sup> Nel 1947 iniziò la direzione dell'opera che più lo ha reso noto: *La sacra Bibbia. Volgata latina e traduzione italiana dai testi originali illustrate con note critiche e commentate*, serie di commenti ai libri dell'Antico e del Nuovo Testamento, pubblicata in vari volumi dall'editore Marietti di Torino, nella quale coinvolse i migliori studiosi italiani raggiungendo uno standard che è ancora oggi un importante punto di riferimento, e che è conosciuta come Bibbia Garofalo. Fu il primo presidente dell'Associazione Biblica Italiana

postulante tra le suore di San Giovanni Battista a Casale San Pio V in Roma. Vestì l'abito da suora l'otto dicembre del 1960. Inizia la sua attività missionaria nella casa delle Suore Battistine a Ponte Cagnano (SA), poi fu inviata ad Acuto (FR), ad insegnare presso l'asilo a Le Caldine (FI), poi andò a Bologna per completare i suoi studi ed insegnare nelle scuole parrocchiali. Arrivò al Villaggio san Francesco nel 1973 ed oltre alla sua attività di insegnamento nel suo Istituto, si mise presto al servizio nelle attività parrocchiali. In particolare visse con completa dedizione il suo ruolo di catechista. Ed infatti è impensabile pensare a suor Elisa senza immaginarla circondata di bambini festanti e Lei in mezzo a loro era umile, gioiosa, spontanea, piccola ... era come loro, e la sua statura sembrava fatta apposta per farli sentire a loro agio. Ma il catechismo non era la sua unica attività. La sua disponibilità nella sua comunità e in parrocchia era completa e la sua vita era stata come un continuo camminare per incontrare più persone possibili alle quali offrire la carità di Cristo, fino al giorno fatale della sua morte.

Lei che non aveva potuto godere appieno della presenza della sua mamma, si ritrovò come sposa mistica di Cristo madre dei bambini dell'asilo e del catechismo.

#### **4.9 Le Cappuccine**

Le suore cappuccine arrivano nel territorio della parrocchia esattamente otto anni dopo l'inaugurazione della chiesa. Il 31 ottobre 1962 prendono possesso dell'edificio di Via Matteo Ripa, ricevendo gli auguri di buon lavoro da parte dei frati.<sup>90</sup>

Qui, da sempre, svolgono soprattutto attività di assistenza alle anziane che sarà reso di alta qualità con la costruzione del nuovo edificio.

Il 1. Novembre 1972 viene inaugurata la cappellina che servirà da luogo ausiliario di culto per la zona delle case Pater.

Con una lettera del Ministro provinciale Padre Nicola Cerasa del 26 marzo 1973, Padre Pietro Campagna è delegato ad erigere le Stazioni della Via Crucis nella Cappella delle suore.

Nel 1976 ospitano un gruppo di giovani handicappati dell'Istituto Villa Immacolata di San Martino al Cimino che sono ospiti del gruppo interparrocchiale giovanile di Acilia.

Il 16 luglio 1984 viene inaugurata la Grotta in onore della Madonna di Lourdes realizzata nel giardino delle suore. Benedicono il manufatto Padre Pietro Campagna, Padre Epifanio Urbani e Padre Gilberto Frigo.

---

<sup>90</sup> Le Suore Cappuccine dell'Immacolata di Lourdes sono una congregazione fondata a Cinisi il 13 giugno 1887 da Maria di Gesù Santocanale, canonizzata recentemente da Papa Francesco. L'istituto fu aggregato all'ordine cappuccino l'8 dicembre 1909. Da qui il nome di Suore cappuccine. Le suore si dedicano all'istruzione e all'educazione cristiana della gioventù, alla cura dei malati e alle missioni. Oltre che in Italia, le suore sono presenti in Albania, Brasile, Madagascar e Messico; la sede generalizia è a Palermo. Alla fine del 2011 la congregazione contava 152 religiose in 29 case. [https://it.m.wikipedia.org/wiki/Suore\\_cappuccine\\_dell%27Immacolata\\_di\\_Lourdes](https://it.m.wikipedia.org/wiki/Suore_cappuccine_dell%27Immacolata_di_Lourdes)

La casa di Via Matteo Ripa 1 era stata all'inizio di proprietà del Senatore Paolo Orlando. Qui era nato anche il prof. Vittorio Obbligo e vi aveva abitato con la sua famiglia.

# Capitolo 5.

## Istituzioni e strutture per la pastorale

### 5.1 Il Centro sociale Cardinale Micara

A settembre del 1955, con un lavoro di squadra, Padre Ricci, Suor Nicolina, i padri francescani e le Suore Battistine cominciano a progettare le attività da svolgere nel Centro sociale in costruzione, grazie alla POA che ne finanzia i lavori. Il Villaggio San Francesco si avvia a consolidare quel suo aspetto di innovazione pastorale e sociale che si è conquistato nel lustro precedente. Anche il mondo della politica, non solo romana, lo segue con attenzione. A dicembre fa visita alla chiesa e ai frati, in forma privata, Donna Carla Gronchi, consorte del Presidente della Repubblica italiana Giovanni Gronchi.



VISITA AL VILLAGGIO: Donna Carla Gronchi.

Il 1 maggio 1956, giorno della nuova festa liturgica di San Giuseppe lavoratore<sup>91</sup>, il Centro viene inaugurato e benedetto. Sono presenti il card. Clemente Micara, Mons. Ferdinando Baldelli, il Sindaco Salvatore Rebecchini. Il Parroco P. Ernesto Montini, in qualità di Presidente<sup>92</sup>, tiene un elevato discorso di benvenuto a tutte le autorità ed illustra lo scopo di questo Centro che è stato affidato alla Parrocchia. I due grandi saloni per la scuola di arti e mestieri di elettricista ed idraulico sfornarono una generazione di valenti tecnici che con il loro lavoro risollevarono il morale e l'economia delle loro famiglie e dell'intera borgata. Il Centro comprende anche un Ambulatorio di assistenza sociale, il bar e altre sale per i divertimenti.<sup>93</sup>

Mons. Baldelli (1895-1963), presidente della P.O.A. avrà sempre particolarmente a cuore questa sua creatura per cui aveva una speciale predilezione. Spesso inviava personalità a farlo visitare per far comprendere l'importanza del lavoro che vi si svolgeva. I corsi di addestramento funzionavano alla perfezione.

Lo stesso giorno, sempre alla presenza delle autorità civili e religiose, viene inaugurato anche il sottopassaggio che unisce il Villaggio con quella che allora si chiamava Contrada Palocco o Villaggio Giuliano.

Nel 1962 verrà acquistata una automobile FIAT 600 multipla. Servirà al Centro ma soprattutto alla Parrocchia per le sue numerose attività.

La storia del Centro di Via Arnaldo da Colonia è stata una vicenda gloriosa. Dopo aver servito alla formazione professionale di tanti giovani del quartiere che hanno vissuto dignitosamente con le professioni ivi apprese, già dal mese di febbraio del 1965 la P.O.A. lo pone

<sup>91</sup> La festa di San Giuseppe lavoratore fu istituita nel 1955 da papa Pio XII per il decennale delle Acli, che coincideva con la festa dei lavoratori.

<sup>92</sup> La direzione del Centro sarà affidata al Padre Damaso Cioeta che arriva in parrocchia il 13 luglio 1956, proveniente da Cori, e la lascia il 1 giugno 1957 per fare il cappellano all'Ospedale Fatebenefratelli dell'Isola Tiberina. Al suo posto, il 29 luglio subentra Padre Rufino Porcelli. Come supplente domenicale viene inviato dalla Provincia romana P. Bernardo Giuliani. Il Padre Rufino sarà responsabile del Centro fino al 19 novembre 1959.

<sup>93</sup> Ricorda Mario Armeni: *Con la parrocchia la vita sociale cambiò in meglio, anche per la possibilità di spazi per incontrarci e giocare. Ricordo quando iniziò la "Scuola di addestramento" per elettricisti ed idraulici della durata di 3 anni; lezioni mattina e pomeriggio più il materiale didattico. Mi ha dato la possibilità di imparare un mestiere anche se poi nella vita ho fatto altro.*

in vendita. Mons. Baldelli è morto da più di un anno e pare che il nuovo direttore Mons. Abramo Freschi (1913-1996), con mons. Ruffini, responsabile per Roma, e tutti i vertici dell'Opera siano un po' in confusione. Pare che i nuovi dirigenti della POA fossero interessati soprattutto alle attività del bar che secondo loro fruttava alla parrocchia buoni introiti. La parrocchia non accoglie bene questa decisione perché i locali possono essere ancora di grande necessità per la borgata. In realtà Mons. Freschi vuole estromettere i frati dalla gestione del Centro. Il Ministro provinciale dei frati vorrebbe acquistarlo per farne un Collegio. Intanto nel gennaio del 1968 i locali vengono occupati e nel febbraio del 1969 chiudono le attività del Centro di addestramento per essere trasferite nella Parrocchia di San Giorgio. Per i locali di San Francesco si pensa di affidarli all'ONMI. In effetti, dal 1 maggio del 1970 il Centro diventa sede del Nido d'infanzia amministrato dall'ONMI, Opera nazionale maternità e infanzia, e gestito sapientemente e amorevolmente come economo da Maria Minet, detta Mariolina<sup>94</sup>. Viene inaugurato da mons. Trabalzini e dai dirigenti della POA il 23 maggio alla presenza del Presidente del Comitato comunale dell'ONMI Renato Cini da Portocannone. A testimonianza degli attriti tutt'ora esistenti con i dirigenti della POA il parroco è assente alla cerimonia. Nel 1980 diventa asilo comunale. Nello stesso edificio, al piano terra è già attivo dal 1975 il Consultorio familiare pubblico.

Dopo un nuovo periodo di abbandono, nel quale fu occupato da giovani di un Centro sociale e liberato grazie anche all'intervento del Direttore della Caritas Don Luigi Di Liegro, nel 2001 fu affidato dall'APSA (Amministrazione del Patrimonio della Sede Apostolica) in comodato d'uso gratuito alle Suore francescane missionarie di Gesù, un gruppo di suore cilene guidate da Madre Gregoria Pasquina Ciccarelli (1928-2019) che lo ristrutturarono e lo trasformarono nella loro casa e in un centro di accoglienza per anziani (2001-2010). Infine l'edificio è stato affidato alla Comunità religiosa argentina dell'Istituto del Verbo incarnato (IVE), che tutt'ora ha qui la Procura della congregazione, con i relativi loro uffici di segreteria.

## 5.2 Il lavoro

Il cantiere di San Francesco sarà per molti abitanti del Villaggio anche occasione di lavoro come muratori, manovali, carpentieri, ferraioli. Altre opportunità occupazionali sono offerte da tre piccole aziende situate su Via di Dragoncello e Via Armandi.

La SARMA produce piccole tessere di vetro, ceramica e ossidiana da utilizzare in edilizia. Oltre ai dipendenti veri e propri il lavoro viene svolto dalle famiglie direttamente in casa. La parrocchia è molto attenta alle ragazze operaie che vi lavorano. Ogni anno organizza per loro il precetto pasquale. La SARMA sarà attiva fino alla fine degli anni sessanta quando Antonio Papagni ne rileva i locali per avviare un Deposito all'ingrosso di generi alimentari che darà lavoro a molti residenti del quartiere fino ai primi anni del 21. secolo.

La SAFFA era una grande azienda a livello nazionale, presieduta da Pietro Molla, marito della futura santa Gianna Beretta Molla, a cui sarà poi dedicato un luogo di culto a San Giorgio di Acilia. A San Francesco ospita un deposito di fiammiferi che all'epoca erano un prodotto molto utilizzato non esistendo ancora gli accendini a gas.

La Ditta CARDONE che produceva marmi e marmettoni per pavimenti, ubicata alla fine di Via Giovanni Armandi. Il 29 febbraio 1964 fece qui visita mons. Cunial, vescovo di settore, e vi celebrò una Messa. Aveva una grande insegna con la scritta *Cardone fabbrica marmettoni*. In seguito vi fu realizzato un piccolo comprensorio abitativo.

---

<sup>94</sup> Mariolina meriterebbe un libro a parte per l'impegno gratuito che profuse in ogni campo di azione, soprattutto in politica. Attivista fin da giovane della DC, prima di essere un politico era soprattutto una cristiana. Nel 1997 riceverà il Premio Acilia per il suo impegno sociale.

### 5.3 Il cinema parrocchiale ...

La prima occasione di socializzazione e di divertimento collettivo fu l'installazione della televisione, che arrivò in parrocchia nel 1956, e fu messa a disposizione di tutti. La gente veniva in parrocchia a vederla perché nessuno poteva permettersi di averne una propria, portandosi le sedie da casa. C'era ancora solo il Primo Canale.<sup>95</sup>

Il 10 febbraio del 1957 viene inaugurata la Sala parrocchiale Araldo, con la benedizione impartita da Padre Ernesto. Il primo film ad essere proiettato fu *Cantando sotto le stelle*. Precedentemente i film venivano proiettati all'interno della parrocchia con un proiettore che era stato donato da suor Nicolina nel marzo del 1955.

La sala Araldo, che dal 7 febbraio 1959 sarà arricchita dalla costruzione del palco per le attività teatrali, per un ventennio sarà uno dei pochi luoghi popolari di svago del quartiere. Naturalmente la sua funzione era e sarà sempre polivalente. La proiezione dei film faceva concorrenza al "Cinema di Baldino"<sup>96</sup> di Acilia. Ma qui si svolgeranno anche tante feste di Carnevale per bambine e bambine e per adulti; si terranno tante rappresentazioni musicali e teatrali, feste di ogni tipo<sup>97</sup>.



Memorabili furono le feste di carnevale per i bambini del 1957 e del 1958, alla presenza di autorità civili e religiose. Il 3 marzo 1957, alle 15, si tenne la Finalissima con la premiazione delle prime 5 coppie di mascherine che prevedeva un primo premio di 22.000 lire. Vi parteciparono anche artisti noti della RAI TV come il Maestro Lallo Gori<sup>98</sup>, la cantante Rosella Giusti<sup>99</sup>, Talegalli<sup>100</sup>, il Duo Moreno<sup>101</sup>. La presentazione dell'evento fu affidata al mitico Corrado<sup>102</sup>. Un volantino firmato dagli Uomini di A.C. invitava ad affrettare la prenotazione perché i posti erano limitati e il prezzo di ingresso era di 150 lire.

Nel 1958 la festa fu ancora più grandiosa, con tre manifestazioni nell'arco di una settimana.

- Il 9 febbraio la prima Manifestazione alle ore 9.30: Sfilata delle Mascherine, con Banda per le vie del Villaggio e prima eliminataria nella Sala Araldo. Biglietto ingresso L. 70.
- Il 15 febbraio la seconda Manifestazione alle ore 19,30 con la seconda eliminataria e la proiezione del Film animato "Meravigliosa storia". Biglietto ingresso L. 150.
- Il 16 febbraio la terza Manifestazione alle ore 14,30 con la Finalissima e con la partecipazione dei seguenti artisti della RAITV: Francesco Ferrari<sup>103</sup> con la sua fisarmonica e i cantanti Dana GHIA<sup>104</sup> e Toni GALANTE<sup>105</sup> - Il Duo Moreno, i piccoli: Serenella SPAZIANI-

<sup>95</sup> Il secondo canale sarà installato gratuitamente dal signor Remo Landi sull'apparecchio tv parrocchiale il 4 aprile del 1962.

<sup>96</sup> Così chiamato perché il bigliettaio e bruscolinaro del cinema, Ubaldo Ubaldini, veniva da tutti chiamato Baldino. Il proprietario di tutto lo stabile era Sergio Cardinali. Il titolare della licenza del cinema era Pasquale Matteoni

<sup>97</sup> Tuttora la sala ha questa funzione.

<sup>98</sup> Lallo Gori, il cui vero nome era Coriolano Gori, (Cervia, 7 marzo 1927 – Roma, 1 dicembre 1982), è stato un compositore autore di 88 colonne sonore di film western e comici

<sup>99</sup> Voce dell'orchestra della Rai Barzizza e Canfora.

<sup>100</sup> Alberto Talegalli (Spoleto, 2 ottobre 1913 – Gualdo Tadino, 10 luglio 1961) è stato un attore, sceneggiatore e conduttore radiofonico italiano.

<sup>101</sup> I fratelli Cesare e Alessandro formarono a Roma a metà degli anni '50 il Duo Moreno.

<sup>102</sup> Corrado Mantoni, noto semplicemente come Corrado (Roma, 2 agosto 1924 – Roma, 8 giugno 1999), è stato un conduttore e autore televisivo e radiofonico molto amato dagli italiani.

<sup>103</sup> Uno dei più grandi divulgatori della musica jazz in Italia attraverso vari programmi radiofonici e direttore d'orchestre RAI.

<sup>104</sup> Dana Ghia, all'anagrafe Felicita Ghia (Milano, 13 luglio 1932 – Mori, gennaio 2024), è stata un'attrice e cantante italiana, attiva fra la fine degli anni cinquanta e gli anni settanta.

TESTA<sup>106</sup> e Valerio Garbarino<sup>107</sup> e gli attori Enrico LUZZI<sup>108</sup>, Franco LATINI<sup>109</sup>, Vera Gambaccioni<sup>110</sup>. Il biglietto d'ingresso costa 300 lire.

Ancora una volta presenta CORRADO, che fa cantare ad un chierichetto di 8 anni che ha una voce bellissima, la canzone *Per le strade di Borgo Picchiolo*, facendolo accompagnare all'organo da padre Mario Sperduti: quel bambino si chiama Giorgio Brandi, abita al Villaggio, e da grande farà vibrare il cuore degli innamorati di ogni età con un pezzo che ormai è nella storia della musica leggera italiana, *Anima mia*. Giorgio infatti sarà il tastierista dei *Cugini di Campagna* dal 1973 al 1994.

Queste feste, forse proprio per la loro importanza, lasciano però alla fine sempre qualche malcontento per gli esiti delle premiazioni delle mascherine. Per la cronaca nel 1958 vincerà la figlia del Maresciallo e della Maestra Tommasi.

Accanto al Cinema Araldo e al Centro sociale, da sempre c'era un campo non coltivato e non costruito che i ragazzi usavano per giocare a pallone. Per il Natale del 1957 viene recintato abusivamente con una rete e successivamente recintato di nuovo nel 1964 e delimitato con un muro perimetrale e delle barriere metalliche. Sarà il mitico "campo dei preti" dove giocheranno generazioni di ragazzini e di ragazzine e del quale Padre Ernesto sognava di farne un Centro sportivo per i giovani per attirarli in Parrocchia. A questo scopo nel 1962 otterrà un contributo di 250.000 lire dall'on Alberto Folchi, Ministro del turismo e dello spettacolo, che sarà ospite della parrocchia nel novembre di quell'anno insieme ad un giovanissimo avvocato Abete. Con quella somma si fece una prima sistemazione dell'impianto.

Finita l'epoca cinematografica, nell'ottobre 1968 la sala Araldo sarà convertita in un ambiente ludico con biliardo, biliardini e tavoli da ping pong sotto l'attenta sorveglianza del mitico Giuliano Giovanuscio; mentre le attività cinematografiche minori si sarebbero continuate a svolgere nella grande sala interna alla parrocchia, grazie soprattutto alla costanza e alla dedizione di Antonio Di Sciascio. Il primo biliardino era stato regalato dal Papa nel settembre del 1955. Nel 2005 sarà oggetto di una profonda ristrutturazione voluta da Don Carlo Turi con il finanziamento dei lavori da parte della Fondazione Foedus dell'on. Mario Baccini che proprio dal nostro quartiere (abitava in Via Beduschi) era partito per avviare la sua importante attività politica che lo porterà a diventare senatore e ministro della Repubblica e poi Sindaco di Fiumicino. Venne abbattuto il palcoscenico che non aveva più la possibilità di essere utilizzato come un moderno teatro per lasciare spazio al deposito di suppellettili (tavoli e sedie soprattutto) necessarie per l'utilizzo della sala come luogo di incontro e di festa. Vennero rifatti i bagni e allestita una piccola cucina che ha permesso di utilizzare la sala come luogo per pranzi e cene comunitari, per i poveri e di beneficenza.

## 5.4 ... e il grande cinema

Stando in tema di cinema, vogliamo ricordare qui il maestro Federico Fellini, che proprio nel 1957, girò nel nostro territorio un capolavoro come *Le notti di Cabiria*<sup>111</sup>.

---

<sup>105</sup> Cantante urlatore degli anni 50-60

<sup>106</sup> Serena Spaziani, all'anagrafe Leonilde Spaziani Testa (Roma, 10 marzo 1947), nel 1958 aveva 11 anni. Diventerà in seguito un'attrice, doppiatrice e direttrice di doppiaggio.

<sup>107</sup> Nato a Roma il 3 maggio 1949. Spesso indicato come Saverio Garbarino. Diventerà anche lui un grande doppiatore

<sup>108</sup> Enrico Luzi o Luzzi, pseudonimo di Enrico Cucuzza, (Trieste, 27 settembre 1919 – Roma, 18 ottobre 2011), è stato un attore e doppiatore italiano.

<sup>109</sup> Franco Latini (Pomezia, 12 settembre 1927 – Roma, 2 febbraio 1991) è stato un doppiatore, direttore del doppiaggio e attore italiano, particolarmente attivo nel doppiaggio di numerosi e celebri personaggi dei cartoni animati, come Paperino.

<sup>110</sup> Attrice divenuta celebre per la sua partecipazione al film di Ugo Tognazzi del 1961 *Il mantenuto*.



Maria Ceccarelli (Giulietta Masina) è una giovane donna arrivata a fare il mestiere più antico del mondo perché deve sopravvivere alla miseria che l'ha afflitta per tutta la vita. In realtà non ha niente della classica "battona". È di Acilia e si fa chiamare Cabiria. Vive in una casupola nei pressi della via Ostiense all'altezza dell'attuale Dragona<sup>112</sup>, una pianura desolata, sulla quale si ergevano le prime scalciate case, in blocchetti ed a un piano.

Cabiria non è una prostituta neppure nell'animo: ha conservato tutta la sua candida ingenuità e spontaneità nel voler credere, senza alcuna diffidenza, a quelle offerte d'amore che essa crede d'incontrare nella sua vita.

A via Veneto incontra casualmente l'attore Alberto Lazzari (Amedeo Nazzari), che è appena stato scaricato dalla sua fidanzata. Alberto fa salire Cabiria sulla sua decappottabile, e la porta prima in un locale notturno, poi a casa sua.

*"Ma dove abiti tu? Dopo il rifornimento di benzina. Dove? Sulla strada di Ostia al 19 km. E vieni fino a Via Veneto? E che sto a Via Veneto lo. Ah no? Io sto alla Passeggiata archeologica. Che anche più comodo però. E perchè? Io sto a Acilia prendo a metropolitana e so arrivata. Ci abita pure nantra ragazza, un'amica mia, Vanda, che sta anche lei dove sto io."*

Dopo averla illusa con questo apparente interessamento, la liquida sbrigativamente la mattina seguente. L'ingenuità di Cabiria si rivela appieno nella scena dell'ipnotizzatore (Aldo



Silvani) nel cinema teatro di periferia, dove si lascia convincere a salire sul [palcoscenico](#) tra i lazzi e le pesanti battute del pubblico romano. È una scena dove si mescolano comicità e compassione per la giovane donna, preda del cinico mago d'[avanspettacolo](#) che sfrutta Cabiria per metterla in ridicola luce tutti i suoi sogni infantili di una vita sognata. Ancora una volta è il luogo di provenienza di Cabiria ad

essere usato per metterla in difficoltà, come spesso è capitato a tanti di noi nel corso di questi settanta anni:

*"E in quale quartiere, Colonna, Parioli, Prati? Ai Prati. Andiamo via sia sincera con me. Dove abita? (Cabiria umiliata) Alla borgata San Francesco".*



La periferia, lontana dall'umano convivere, dove il potere ha confinato i derelitti non adeguati ai nuovi quartieri nati dagli sventramenti del centro della città, vissuta con un amaro senso di umiliazione e di impotenza.

Unica presenza umanizzante, Frate Giovanni, che

<sup>111</sup> Considerato uno dei migliori film della collaborazione tra Fellini e la moglie Giulietta Masina, la pellicola ottenne, tra gli altri riconoscimenti, l'Oscar al miglior film straniero nel 1958. Per appropriarsi del linguaggio e dei comportamenti degli abitanti della periferia romana, Fellini avrà la consulenza e la sceneggiatura di Pier Paolo Pasolini, che appena due anni prima (1955) aveva pubblicato il suo *Ragazzi di vita*.

<sup>112</sup> La casa in cui abita Cabiria era nell'attuale Via Carlo Casini (incrocio Via Ippolito Desideri). Cf <https://www.davinotti.com/forum/location-verificate/le-notti-di-cabiria/50006730>

in una scena dove si intravedono le prime case abusive di Dragona e una strada sterrata che potrebbe essere l'attuale Via Carlo Casini, si rivolge a Cabiria con parole gentili e appassionate, ricordandole la santità del matrimonio e offrendogli un santino di Sant'Antonio e la sua stramba compagnia.

*“Il matrimonio è una cosa santa. Eh! in grazia di Dio figliola. Tieni, raccomandati a sant'Antonio. E se hai bisogno di me ... lo mi chiamo frate Giovanni. Sto al conventino di San Francesco. Ma chi sa se mi trovi. Sto sempre in giro io”*

Come Frate Giovanni per Cabiria, la presenza dei frati francescani del “conventino di San Francesco” sarà per le donne e gli uomini di questo territorio di periferia, nel dopoguerra di fame, una speranza di riscatto sociale, umano e spirituale.

Per i giovani del Villaggio San Francesco e del Villaggio Africa l'arrivo della troupe cinematografica fu invece un evento memorabile, che nella narrazione di Marco Baliani è reso così:

*E' che l'abbiamo saputo tutti tardi che a Dragona era arrivato il cinema e cercavano ragazzini per farli recitare nel film. [...]*

*Pronti a girare grida uno con un vocione che arriva fino alla fine di Dragona. [...] Da quando sono cominciate le riprese passiamo i nostri pomeriggi a goderci questo ambaradan di gente, macchine e carrelli, si muovono tutti indaffarati, si gridano ordini, si lanciano segnali, vanno, vengono, trafficano. [...]*

*Il truccatore dà un ultimo ritocco alla faccia dell'attrice che fa Cabiria, l'attrice esce dalla casetta, si guarda intorno, sorride, si accende una sigaretta, dice qualcosa ai ragazzini appesi ai tubi. [...]*

*Il regista è grande e grosso però quando parla gli esce una vocetta quasi da femmina, dolce dolce, a volte pare quasi che sbotte, sorride sempre, sembra che si diverte. [...]*

*“A maè, er regista se chiama come voi co le lettere arrovesciate” aveva detto Achille in classe.*

*“Fellini è un grande regista, un vero artista” aveva risposto Finelli, “andate a vedere che si fa il cinema, un'occasione così non ricapita più”.<sup>113</sup>*

## **5.5 La “frazione” di Dragona**

Dragona era allora, e lo sarà fino al 1966<sup>114</sup>, la parte meridionale del territorio della parrocchia, che praticamente era una fascia che si stendeva da San Francesco, al Villaggio Africa, alle case dell'UNRRA fino alla pianura desolata, in piena costruzione abusiva dopo le lottizzazioni selvagge cominciate negli anni 50, che si chiamava e si chiama Dragona. Dragona cresce in maniera così disordinata e abusiva che qualcuno a Roma pensa che bisogna intervenire per cominciare ad abbattere quello che si è costruito. Padre Ernesto si batte per difendere la gente che con tanti sacrifici si è costruita una abitazione propria.

La prima menzione di questa parte della parrocchia si ha nella cronaca parrocchiale del 30 maggio 1957, quando si racconta che da quest'anno il mese di Maggio in onore della Madonna è stato iniziato anche in “una frazione della Parrocchia detta Dragona”, nella speranza di spronare i fedeli alla devozione alla Vergine Santa. La funzione si tiene alle 18 in una stanza decentemente addobbata offerta dalla Famiglia Maiale.

---

<sup>113</sup> Marco Baliani, Nel Regno di Acilia, 2004, p.233-235,237

<sup>114</sup> La parrocchia viene istituita nel 1963, ma la chiesa parrocchiale sarà inaugurata solo nel 1966

Per la Festa di San Giuseppe, che veniva celebrata annualmente con l'animazione liturgica da parte delle ragazze di Dragona, Padre Ernesto qualche volta aveva usato un'autocappella montata su un pulmann con altare consacrato che veniva presa in prestito all'ONARMO<sup>115</sup>.

Dal 2 marzo 1958, in vista della missione popolare del 16-23 marzo, nella cappellina di San Giuseppe che stava a via Pietro Benedetti, dove vivevano la signora Delogu e la famiglia Fabi, si celebreranno due messe alla domenica, perché la popolazione è in continua crescita. I fedeli di Dragona si distingueranno positivamente per una maggiore partecipazione alla Missione rispetto a quelli di San Francesco.

Lo sviluppo del quartiere e della comunità cristiana si possono intuire anche da un avviso sacro emesso dalla Parrocchia di San Francesco d'Assisi al Villaggio per la "Festa di San Giuseppe nella zona di Dragona" del marzo 1959. Il programma prevedeva festeggiamenti religiosi con Incontri per gli uomini, Messa prelatizia del Rev.mo Mons. Stefano De Grada del Vicariato di Roma (ore 8), Messa cantata dal Rev.mo parroco P. Ernesto Montini sul piazzale antistante alla Cappellina (ore 10.30), Processione con la statua del santo portata dai ragazzi della zona sul percorso Via Benedetti, Via Donati, Via Verjus, Vicolo di Dragone, Via di Dragone, Via Benedetti con la partecipazione della Banda della Parrocchia dei SS. Marcellino e Pietro. I festeggiamenti civili prevedevano la pesca di beneficenza, la corsa podistica del CSI con la Prima Coppa Dragona, l'albero della cuccagna con ricchi premi in generi alimentari e in moneta (lire 3.000), la corsa ai sacchi con 5.000 lire di premi divisi tra i primi tre arrivati.<sup>116</sup>

Dal 19 giugno 1958 si occupa di Dragona Padre Mario Sperduti. Musicista notevole, nel 1959 comporrà degli inni sacri che saranno rappresentati per la canonizzazione di fra Carlo da Sezze<sup>117</sup> del 12 aprile di quell'anno. Padre Mario suonava inoltre pregevolmente l'organo e trasmise la sua passione, insegnando i rudimenti musicali e strumentali a diversi giovani della zona, che magari oggi svisano un pò quando suonano. Nei 3 anni in cui sarà viceparroco al Villaggio la sua bella voce annuncerà la Pasqua con il canto dell'Exultet. Sarà anche l'animatore della Schola cantorum parrocchiale, che si alternava nell'animazione liturgica delle messe solenni con quella delle suore Battistine, e nella quale si esibirà con successo Bruno Boi valente tenore della Parrocchia. Spesso era chiamata ad animare anche le celebrazioni delle parrocchie confinanti. Padre Mario seguiva inoltre il ramo femminile dell'Azione cattolica, da cui traeva elementi per la sua Schola. Lascerà la Parrocchia, con viva emozione da parte di tutti, il 4 ottobre 1961 per andare a fare l'insegnante nel Collegio di Artena. Sarà sostituito nel tempo dal Padre Valerio Vincenzi, da Padre Marcello Lo Vico e infine da Padre Giorgio De Dominicis.

Il 16 gennaio 1966 Sua eminenza il card. Luigi Traglia, Vicario del Papa per la Diocesi di Roma, benedice la prima pietra della nuova parrocchia di Dragona, che sarà inaugurata la sera del 28 ottobre 1966 sempre dal card. Traglia. La chiesa è dedicata a *Santa Maria Regina dei Martiri*. Tutte le associazioni parrocchiali sono presenti. Così la nostra parrocchia in un giorno è diminuita di oltre 3000 anime, tanti erano gli abitanti di Dragona nel 1966.<sup>118</sup> La parrocchia di San Francesco

---

<sup>115</sup> L'Opera Nazionale di Assistenza Religiosa e Morale degli Operai era un'organizzazione di assistenza religiosa, sociale, sanitaria ed economica per gli operai, fondata nel 1926 e sciolta nel 1971. Svolgeva la sua attività tra i lavoratori delle classi più povere

<sup>116</sup> L'avviso sacro, stampato dalla Scuola tipografica francescana di San Francesco a Ripa, si trova all'interno della Cronaca parrocchiale del 1959. Un altro avviso sacro del 1961 testimonia come la processione si fosse nel frattempo allungata per il gran numero di strade abitate. Le iscrizioni per i giochi popolari si effettuavano al Bar Innocenzi di Via F. Donati 35.

<sup>117</sup> La canonizzazione fu celebrata da papa Giovanni XXIII il 12 aprile 1959. San Carlo da Sezze (1613-1670) è l'unico santo canonizzato ad avere ricevuto, in vita, durante l'adorazione eucaristica, una ferita al cuore causatagli da un "raggio" proveniente dall'ostia consacrata.

<sup>118</sup> Il cronista parrocchiale si lascia andare a malinconici paralleli ecclesiali con l'inaugurazione di San Francesco di 12 anni prima: "ma che differenza tra la consegna della parrocchia al clero secolare a quella dei religiosi. Mentre noi

diventa più piccola e tale rimarrà negli anni a venire non avendo più il territorio possibilità di espansione.

Finiranno anche le battaglie che i ragazzini di San Francesco ingaggiavano con quelli di Dragona che andavano a catechismo: il divertimento consisteva nell'impedirgli di passare dal ponticello che congiungeva il terreno delle due frazioni. Quelli di San Francesco, la cui immaginazione era sovralimentata da troppe letture di fumetti del Far West americano, come *Tex*, *Bleck Macigno*, *Capitan Miki*, consideravano nemici quelli della tribù di Dragona e cercavano di costringerli ad allungare passando da Via dei Romagnoli. Quando lo seppero Padre Ernesto andò su tutte le furie, e nel 1966, quando la regina d'Inghilterra era Pelè, la guerra dei ragazzini era già finita.

## 5.6 L'attività vocazionale

La presenza dei frati e la loro attività pastorale e missionaria stimolano nei giovani un desiderio di emulazione. Spesso i frati invitano missionari dalla Cina, dal Giappone e dall'Argentina per raccontare le imprese delle missioni della Provincia Romana ofm e finanziarle nella giornata missionaria annuale.

Così ogni tanto Padre Pietro si reca ad Artena, dove c'è un Collegio dei frati minori con la scuola media, per accompagnare qualche ragazzo desideroso di studiare e chissà ... di farsi frate. Qualche volta è incoraggiato anche dalle famiglie che trovano così un modo per togliersi qualche bocca da sfamare e da crescere. Il primo ragazzo fu accompagnato l'8 ottobre del 1956. La maggior parte ritorneranno a casa concluso il corso di studi. Particolarmente numeroso fu il gruppo che nel pomeriggio del 3 ottobre 1962 partì per Artena in pullman accompagnato da Padre Pietro. Si trattava di cinque chierichetti che desideravano diventare fratini: Luigi Orsini, Zelmiro Palanga, Pietro Chessa, Franco Luciani, Valentino il figlio di Rachele. Ad Artena c'era Padre Ernesto ad accoglierli, insieme a Medeghini, il nipote di Nunziatona che stava lì già da qualche tempo. Fu una grande festa, così almeno ricorda uno dei cinque che era presente. Nessuno di loro si fece frate.

Solo alcuni continueranno nella strada religiosa, come fra Paolo Di Modugno e Roberto Bordi che diventerà in seguito vescovo di Beni / Camiri in America Latina. In occasione della partenza di Francesco Froidi nel settembre del 1965 il cronista parrocchiale tira le somme dell'attività vocazionale di un decennio e lancia una frecciatina polemica: *"In questi dieci anni ne abbiamo avute molte: al presente abbiamo un chierico che ha frequentato il secondo anno di liceo a Frascati, un novizio chierico a Fontecolombo, due fratini ad Artena e un giovane Fratello laico a Fontecolombo, senza tener conto di vocazioni in altri istituti. Queste cifre possono dire (senza superbia) che in questi dieci anni di Vita Parrocchiale si è cercato di dare uno spirito francescano ai nostri ragazzi. Non è stato scritto di quanti di questi ragazzi mandati al nostro collegio e poi tornati indietro con troppa facilità. Colpa dei responsabili? Non vuole questa essere una polemica ma qualche volta dobbiamo avere pazienza"*<sup>119</sup>

Racconta Padre Roberto nell'intervista che ci ha concesso e che pubblichiamo integralmente nella sezione Profili biografici: *Quando avevo 10 anni, abitando alla periferia di Roma, facendo il chierichetto nella parrocchia di San Francesco di Acilia, P. Pietro Campagna, francescano, mi andava insinuando che sarei diventato un prete. Non volevo davvero, perché non mi piaceva tornare al collegio, poi, il mio cuore era legato a una ragazza... Quando Padre Pietro comunicò a mia madre che il giorno seguente sarei partito per il seminario, mi misi a piangere. Mia*

---

*eravamo sprovvisti di tutto, neanche un letto per riposare, a questi preti hanno dato ogni bene. Pazienza... Santa Madre Chiesa quante particolarità.... E nessuno ha lodato e notato i sacrifici affrontati dai frati a partire dal 1957. Ancora pazienza e sia fatta la volontà del Signore".* Cronaca parrocchiale del 28 ottobre 1966

<sup>119</sup> Cf Cronaca parrocchiale del 26 settembre 1965

*madre mi disse che se non volevo andare, non dovevo andare. Ma io risposi: "Tu hai detto di sì al prete e io me ne vado!" Il giorno dopo, 21 settembre 1957, entrai nel Seminario Francese di Ardena, a 40 km da Roma. Avevo 11 anni.*

Padre Roberto, prima vocazione francescana della parrocchia, emetterà i voti solenni nelle mani del Padre Provinciale Girolamo Contenti e alla presenza di tutti i chierici teologi, dei parenti e di tanti parrocchiani, il giorno della festa di tutti i Santi del 1969 per la gioia di tutta la comunità parrocchiale<sup>120</sup>.

Accanto ai due francescani va ricordato anche P. Luigi Fain Binda, un ragazzo dell'UNRRA di Dragana che celebrerà la sua prima Messa a San Francesco il 14 gennaio del 1962. Si fece la processione per andarlo a prendere dalle Suore Battistine dove c'erano tutti coloro che avrebbero partecipato alla cerimonia. P. Luigi Fain Binda diventerà Superiore Generale della Congregazione dei Figli di Santa Maria Immacolata (FSMI). Sotto il suo lungo generalato (1981-2005) furono aperte le case religiose FSMI nelle Filippine, Messico e Polonia.<sup>121</sup>

## 5.7 La vita e le tradizioni liturgiche

La vita liturgica della parrocchia nel corso degli anni ha subito grandi modifiche, soprattutto a partire, come vedremo, dagli anni del Concilio Vaticano II (1962-1965). Molte cose che si facevano negli anni 50 e 60 del secolo scorso non sono sopravvissute allo spirito dei tempi, come il precetto pasquale<sup>122</sup> che veniva predicato ogni anno in preparazione alla Pasqua, agli studenti di ogni ordine e grado e agli operai e operaie della zona. Altre tradizioni invece continueranno a caratterizzare la vita della comunità fino ai nostri giorni.

L'8 maggio del 1955 viene celebrato il primo grande rito collettivo: alle 8 del mattino una settantina<sup>123</sup> di bambine e bambini si accostano alla Prima comunione venendo in processione dall'Istituto delle Suore Battistine che stava ancora in Via Giuseppe da Galliate. Fanno colazione e alle 10 ricevono anche il sacramento della cresima. E' una grande festa. La domenica seguente viene celebrata la prima Giornata missionaria francescana che sarà poi organizzata ogni anno. Padre Fulgenzio parla molto del suo periodo in carcere in Cina, ma ha la nostalgia di quel lontano paese e annuncia che il 19 maggio lascerà la parrocchia proprio per tornare in terra di Missione. Viene sostituito da Padre Domenico Migliorini, proveniente da Ponticelli.

La comunità del Villaggio è una realtà giovane in un'Italia ancora bacchettona. Si celebrano tanti matrimoni e tanti battesimi oltre a prime comunioni e cresime. Il 27 ottobre del 1957 si celebreranno in un solo giorno 5 matrimoni e altrettanti battesimi. Certo c'è ancora tanto moralismo: nel marzo del 1958 il vescovo di Prato verrà condannato da un tribunale italiano per aver additato come pubblici peccatori due fedeli che si erano uniti solo con matrimonio civile.

Sempre nel mese di maggio si compie il primo pellegrinaggio della Parrocchia al Santuario del Divino Amore. Sarà una tradizione rinnovata annualmente fino ai nostri giorni con la presa e la riconsegna della Sacra effigie. Per molti anni il pellegrinaggio sarà guidato da Padre Pietro, poi

---

<sup>120</sup> Ogni giovedì alla messa delle 7,00 le donne di AC animavano la preghiera per le vocazioni

<sup>121</sup> Padre Luigi (1934-1922) è morto il 26 ottobre 2022. Un doppio funerale è stato celebrato a Verona e a Fiumicino

<sup>122</sup> Dei cinque obblighi o precetti che hanno i fedeli cattolici il secondo stabilisce la frequenza minima al sacramento della Penitenza: «Confesserai tutti i tuoi peccati almeno una volta all'anno» (CCC n.2042, comma 2); mentre il terzo invita: «Riceverai umilmente il tuo Creatore almeno a Pasqua» (CCC n.2042, comma 3). Nella nostra parrocchia sarà obbligatorio fino al 1977. Nel 1978, per la prima volta, con Padre Carlo D'Andrea, i ragazzi della scuola media saranno liberi di partecipare o meno.

<sup>123</sup> Nel 1958 e nel 1959 saranno più di cento

soprattutto da Padre Carlo D'Andrea. L'ultima domenica di maggio era conclusa dalla solenne processione in onore della Madonna<sup>124</sup>.

A giugno, il giorno di San Pietro e Paolo, c'è la solenne Processione del Corpus Domini, che dal 1958 sarà impreziosita dalla presenza del nuovo baldacchino donato dalla carità dei parrocchiani. Rimarrà celebre quella del 1962, organizzata da Padre Ernesto con la collaborazione di tutti i parroci di Acilia: Il Santissimo Sacramento partì da San Pier Damiani su un'autocappella scortata da militari in motocicletta e arrivò alla Parrocchia di San Giorgio dove c'era la gente in attesa, risalì a quella di San Leonardo, e si concluse nella nostra piazza con la solenne benedizione eucaristica impartita a una folla che fu calcolata in tremila persone.<sup>125</sup>

Dal 1959, sempre a giugno, viene iniziato anche il triduo a Sant'Antonio.

Il primo sabato di ottobre è caratterizzato dalla solenne processione in onore del Santo Patrono. A ottobre si svolge anche la prima grande festa di San Francesco, liturgica e civile, con un Comitato organizzatore di alto livello e molta partecipazione popolare. Per molti anni sarà una festa caratterizzata dai giuochi popolari, come la corsa ciclistica, le corse con l'uovo, le corse con i sacchi, le pignatte, l'albero della cuccagna ingrassato per rendere difficile l'ascensione ai premi, e poi la banda musicale e i fuochi di artificio della Ditta Coccia di Paliano. Sarà celebrata poi alla fine di luglio per evitare il maltempo di ottobre. L'ultima festa importante sarà quella del 1969.

Il 1. novembre, nel pomeriggio, si ricordano ogni anno i defunti con un corteo funebre dalla chiesa al crocifisso di Via Romagnoli e "l'assoluzione al tumulo", un catafalco metallico coperto da una coltre nera.

A Natale viene allestito il primo grande presepe che rimarrà anch'esso una grande tradizione della parrocchia fino ai nostri giorni. Nei primi anni sarà costruito con maestria dai ragazzi del Centro sociale e da Fra Luigi Riu. In seguito se ne occuperà Padre Pietro. Nel 1979 sarà realizzato da Mario Di Sora, Franco Pinna e Marco Bedini; negli anni '80 soprattutto da Sandro Fantini e Mario Modesti.

A partire dal 1958, prima di Carnevale, si inizia a praticare la devozione delle *Quarantore*<sup>126</sup>, coinvolgendo i ragazzi del Centro sociale, i bambini delle scuole e tutte le associazioni parrocchiali. Nella settimana dal 17 al 23 marzo, in un clima freddissimo, si terrà una Missione popolare, con tre messe quotidiane, rosario, predica, benedizione eucaristica e una solenne Via crucis il venerdì. Sarà predicata dai Padri Antonio D'Antonis da L'Aquila, Pietro Ettore da Lecce, Bernardino Mambrini da Firenze. La partecipazione popolare andrà scemando progressivamente. Sempre a partire dalla Pasqua del 1958 si inizieranno due tradizioni che animeranno le liturgie di ogni Giovedì Santo per gli anni a venire: La Lavanda dei piedi e la Distribuzione del Pane della fraternità parrocchiale. Fino alla fine degli anni sessanta si distribuivano 600 panini perché la chiesa era

---

<sup>124</sup> Per rinverdire la tradizione mariana l'8 dicembre 1984 una pia signora propone la fondazione dell'Associazione del Rosario perpetuo da recitarsi ogni primo sabato del mese. L'invito è accolto da una settantina di persone che iniziano a gennaio 1985 la pratica del Rosario meditato *L'ora di guardia*

<sup>125</sup> Una seconda Processione interparrocchiale si svolgerà nel 1967, con una tragitto limitato a San Giorgio e San Leonardo, alla presenza del vescovo di settore mons. Dino Trabalzini.

<sup>126</sup> Pratica devozionale consistente nell'adorazione, per quaranta ore continue, quindi anche di notte, del Santissimo Sacramento, visibile nell'ostensorio contenente l'Ostia consacrata, solennemente esposto sull'altare; il nome si richiama al periodo di tempo trascorso fra la morte (Venerdì santo) e la risurrezione di Gesù (domenica di Pasqua). A mezzanotte veniva celebrata l'eucarestia. Di solito l'esposizione avveniva dal pomeriggio della Domenica di Quinquagesima al martedì di carnevale. Dopo Carnevale si faceva un'altra esposizione come riparazione dei peccati commessi durante questa festa. Nella Diocesi di Roma tale pratica veniva organizzata a livello diocesano con un calendario che coinvolgeva le parrocchie in date diverse affinché l'adorazione fosse praticamente continua. Nella nostra Parrocchia, su proposta di Padre Ernesto e per evitare i rigori dell'inverno, fu posticipata al 4, 5 e 6 agosto (festa della Trasfigurazione), e c'era sempre grande concorso di popolo, soprattutto la notte.

sempre stracolma<sup>127</sup>. La domenica delle Palme si svolge la tradizionale distribuzione delle palme in confezioni particolari, con la quale si cerca di rimediare qualche finanziamento per le varie attività.<sup>128</sup>

La benedizione della gola il 3 febbraio, giorno di San Biagio e la festa della Candelora il giorno precedente saranno celebrate sempre con molta cura. Dal 1972 con una celebrazione serale, sempre molto partecipata.

Una consuetudine fortemente sentita all'epoca era la benedizione delle case e delle famiglie nel periodo postpasquale. Essendo un'attività molto faticosa, spesso i frati si facevano coadiuvare da altri frati della provincia. Per i chierichetti che li accompagnavano era una festa e una lotta per accaparrarsi il frate più generoso verso di loro. Il più ricercato era Padre Giorgio De Dominicis, un omeone alto e grosso che non si vergognava a chiedere alla gente qualcosa per i suoi chierichetti. La benedizione, infatti, era certamente un forte atto religioso, ma aveva anche un ritorno economico non indifferente<sup>129</sup>, e qualche briciola arrivava anche i ragazzi sotto forma di dolcetti e soprattutto di uova. E sì perché la gente, non avendo altro, offriva al sacerdote molte uova che in parte venivano rivendute dai frati e in parte venivano regalate ai chierichetti accompagnatori. Questi alla fine della giornata ne riportavano un po' a casa e con il resto facevano a gara a lanciaarli sul muro della chiesa facendo arrabbiare i frati quando se ne accorgevano.

A partire dagli anni '70 si cominciò a parlare di abolire questa pratica pastorale, che invece ha resistito fino ad oggi, anche se in forme meno imponenti e capillari. Del resto quale altro mezzo si ha per incontrare, almeno una volta l'anno, tutti gli abitanti della parrocchia che accettano di aprire le porte della loro casa? Sarà un mezzo antiquato ma se va abolito deve essere sostituito da qualcosa di analogo.

---

<sup>127</sup> Dagli inizi degli anni '80 sono offerti dalla famiglia Chiodi-Pozzi.

<sup>128</sup> Nel 1967, per la prima volta, vengono confezionate in bustine di cellophane, inaugurando una tradizione che non si è mai interrotta negli anni

<sup>129</sup> Dalla cronaca parrocchiale del 27 aprile 1960: *"Per le benedizioni sono state raccolte 46.700 lire, più £ 12.000 per cinquecento uova rivendute"*. A quell'epoca quindi un uovo costava 24 lire, ovvero 1,2 centesimi di euro. I frati acquistavano il vino per le messe e per la comunità a Nettuno a 95 lire al litro, 50 centesimi di euro. Ne consumavano 600 litri l'anno

# Capitolo 6. La stagione del Concilio (1962-1968)

## 6.1 La Parrocchia e Il Concilio ecumenico Vaticano II

Padre Ernesto ha amato la sua gente. Desiderava che tutti gli abitanti di San Francesco frequentassero la parrocchia e la sentissero come propria. Di qui la forte componente sociale della sua attività pastorale.

Aveva una cultura profonda che alimentava e ampliava partecipando a tutti i convegni per l'aggiornamento dei parroci, sia quelli organizzati nell'ambito dell'Ordine francescano, sia quelli che si svolgevano al Mondo Migliore di Rocca di Papa. Era abbonato alla *Civiltà cattolica*, la rivista dei gesuiti attenta alle vicende correnti della chiesa e della società, e a *Rocca*, la rivista della Pro-Civitate Christiana che divulgava e approfondiva i contenuti delle discussioni dei Padri conciliari.

Nella settimana dal 24 al 31 gennaio del 1960 aveva presenziato alla solenne apertura del Sinodo diocesano romano in San Giovanni e nei tre giorni seguenti aveva partecipato ai lavori di quell'assemblea che farà da apripista al grande Concilio e che sarà conclusa in San Pietro l'ultimo giorno dell'anno.

Quando uscivano i documenti del concilio Padre Ernesto li spiegava puntualmente nel suo ufficio.

Altro elemento di modernità della sua concezione pastorale era la rendicontazione puntuale delle spese per le feste e per gli acquisti che affiggeva in fondo alla chiesa perché tutti potessero essere consapevoli degli aspetti finanziari della comunità.

Non solo le spese, ma anche le attività pastorali dell'anno precedente venivano rendicontate per meglio organizzarle. Peccato che i dati statistici relativi alla parrocchia, non essendo relativi alla comunità dei frati, non sono rendicontati nella Cronaca del convento, che puntualmente rinvia a fogli posseduti direttamente da Padre Ernesto e che purtroppo sono andati perduti. Una piccola luce per rendersi conto dell'importanza che Padre Ernesto attribuiva a questo resoconto lo si può intuire da una dei Verbali delle Donne di AC: *"Ci ha fatto presente il nostro Parroco che la nostra parrocchia ha avuto 29 morti, e qualcuno è morto senza l'estrema unzione. Per il nostro Parroco è molto doloroso, perché quando c'è una famiglia che ha un ammalato in casa vuole essere avvertito. Noi donne di Azione cattolica dobbiamo avvertirlo quando sappiamo che c'è qualcuno ammalato, anche se non è ammalato grave"*.<sup>130</sup>

Per il decennale della parrocchia fa preparare un questionario distribuito in tutte le case per conoscere le abitudini e le pratiche dei parrocchiani, che ebbe i suoi effetti perché crebbe il numero dei fedeli alla Santa Messa.<sup>131</sup>

Ancora prima della emanazione della costituzione *Dei Verbum* sulla diffusione della Parola di Dio tra il popolo cristiano, promosse una gara di cultura sui Vangeli che si svolse annualmente già a partire dal 1961. Per dare risalto all'iniziativa il primo anno furono invitati anche il Senatore Gerini e l'On. Pennacchini. La serata della gara era seguitissima dalla popolazione anche perché alla fine c'erano ricchi premi in denaro all'interno di una manifestazione che prevedeva anche giochi, gags e musica.

Ma tutta la parrocchia era sintonizzata sull'evento conciliare in arrivo. Il 27 maggio del 1961 Padre Pietro accompagna un gruppo di venti giovani nella Chiesa dell'Ara Coeli dove si svolge una

---

<sup>130</sup> Abbiamo ritrovato un quaderno con i verbali dal 25 febbraio 1964 al 2 maggio 1966 redatto dalla segretaria Ada Palanga, che sarà esposto nella mostra fotografica celebrativa di ottobre 2024. La frase si trova nel verbale del 4 gennaio 1965. Il numero dei morti era relativo all'anno 1964.

<sup>131</sup> Cf Verbale donne di AC del 7 febbraio 1966



preghiera della G.I.A.C.<sup>132</sup> di Roma per il Concilio Ecumenico. L'anno seguente, nel mese di marzo, arriva un cero inviato da Papa Giovanni da accendersi per la festa di San Giuseppe per la buona riuscita del Concilio. Ad ottobre, nell'imminenza dell'apertura, la parrocchia offre ai Padri conciliari sei camici nuovi per le celebrazioni.

## 6.2 "Ar Papa je volemo bbene co' tutto er core"



Domenica 24 marzo 1963 fu una giornata indimenticabile per la nostra Parrocchia. Il Santo Padre Giovanni XXIII di ritorno da Ostia, dove aveva tenuto la Stazione quaresimale, percorre quella che all'epoca si chiamava ancora Autostrada del Mare.

La notizia che il Papa avrebbe attraversato la Via del Mare era stata comunicata solo al sabato pomeriggio e nella stessa serata, su sollecitazione di Padre Valerio Vincenzi erano stati preparati numerosi cartelli inneggianti al Papa, da parte soprattutto dei giovanissimi della parrocchia. Uno di questi, ideato proprio da Padre Valerio, diceva: "Ar Papa je volemo bbene co' tutto er core". Durante le Sante Messe la gente era stata avvisata del passaggio del Papa e quindi tutta la Parrocchia era presente ai bordi dell'autostrada. I paggetti<sup>133</sup> erano presenti con le loro splendide divise e numerosi erano anche i chierichetti con la tonaca rossa e la cotta bianca.



Arrivato all'altezza della nostra Parrocchia dove c'è il sottopasso per il Villaggio Giuliano, vedendo la folla festante con i cartelli a lui inneggianti, il Papa si fermò, fece scopperciare

<sup>132</sup> Gioventù Italiana di Azione Cattolica. Il vice assistente della G.I.A.C. era in quegli anni un giovane Don Luigi Di Liegro, futuro Direttore e fondatore della Caritas romana. Il 18 aprile del 1962 tenne un incontro a una ventina di giovani di Azione cattolica della Parrocchia. Gli successe un altro nome noto del clero romano, Don Paolo Gillet, che sarà vescovo ausiliare di Albano dal 1993 al 2005.

<sup>133</sup> La prima apparizione dei paggetti nella parrocchia era avvenuta alla Processione del Corpus Domini del 1958. Si trattava di bambini con un vestito paramilitare e un cappello a grandi falde con piuma. Molto eleganti, utilizzavano anche delle bandiere.

l'automobile, si alzò in piedi, si tolse il cappello da viaggio e ci rivolse queste brevi ma significative parole: *“Vi do una grande benedizione. E' la prima volta che incontro questo slancio, questo radunarsi di qua e di là. E questo mi dà consolazione e anche un poco di amarezza”*.

L'amarezza era dovuta al fatto che non si era potuto fermare più a lungo. La gente gli si era stretta attorno, felice, aveva circondato l'automobile, superando gli schemi protocollari che qualcuno tentava di salvare in extremis: ma tutti, anche i monsignori, anche i poliziotti erano stupiti di questo spettacolo e lasciarono che il Papa parlasse alla gente e che la gente gridasse al Papa il proprio entusiasmo.

Papa Giovanni chiese del parroco e Padre Ernesto scavalcò la rete aiutato dai parrocchiani, si avvicinò e montò sulla vettura papale per baciargli la mano. Poi il Papa riprese il cammino con queste immagini tumultuose e serene, quest'emozione popolare nel cuore.<sup>134</sup>

La sera stessa Padre Ernesto inviò al Santo Padre il seguente telegramma: *“Commosi amabile attenzione espressa passaggio Santità Vostra, parrocchiani et parroco Villaggio San Francesco che tutto deve al Papa, rimangono trepida attesa Augusto appuntamento, espresso Vostra Paterna bontà, in questo tepido Vespro di Maria Annunziata cui confidano Vostra Augusta Persona, Chiesa et Concilio”*

Il Santo Padre aveva infatti espresso a Padre Ernesto il desiderio di ritornare a visitare la nostra Parrocchia. Purtroppo il tumore che gli devastava lo stomaco lo stroncò appena tre mesi dopo e non gli consentì di tenere fede alla promessa fatta, che sarà raccolta invece due anni dopo dal suo successore.<sup>135</sup>

Il Card. Cicognani rispose al telegramma e per concretizzare la possibilità della visita papale fu inviata anche una lettera al Segretario particolare del Papa Mons. Loris Capovilla che rispose con nobili parole.

All'indomani tutti i giornali riportarono l'avvenimento e la rivista della Pro-Civitate Christiana *Rocca* pubblicò una grande fotografia con la scritta e con un gruppo dei nostri meravigliosi paggetti.

### **6.3 L'immediata accoglienza delle riforme conciliari**

Il primo documento del Concilio approvato fu la costituzione liturgica *Sacrosanctum Concilium* del 4 dicembre 1963. Il documento tracciava dei principi che saranno poi ampliati e applicati concretamente negli anni successivi. Poiché la liturgia è il culmine e la fonte della vita e dell'azione della Chiesa, la costituzione conciliare parla per la prima volta della formazione dei fedeli alla piena, consapevole e attiva partecipazione alle celebrazioni. A questo scopo la lingua da usare nella liturgia, che precedentemente era solo il latino, è quella nazionale di ogni popolo. Si ristabilisce la "preghiera dei fedeli" e la lettura della maggior parte della sacra Scrittura, attraverso una rivisitazione dei libri liturgici. Riguardo alla musica liturgica, si ammettono altri generi di musica sacra oltre al gregoriano, e specialmente il canto religioso popolare.

Il documento ebbe un'immediata eco nella nostra Parrocchia. Padre Ernesto già dalla fine degli anni '50, sempre attento alle buone novità che scaturivano dal rinnovamento della pastorale, fece stampare dei cartoncini per permettere una partecipazione alla messa più consapevole e si raccomandava di seguire la Santa messa seguendone i passaggi su questi fogli. Nelle riunioni spronava le donne di AC a dare il buon esempio, rispondendo ad alta voce durante la Santa Messa. Padre Ernesto era così attento alla dimensione liturgica della vita ecclesiale che spinse diversi laici

---

<sup>134</sup> Cf Messaggero 25 marzo 1963, p.11

<sup>135</sup> Nella Cronaca parrocchiale del 1963 si trovano allegate 4 pagine della rivista *Segnalatore ascetico* che raccolgono le parole di Papa Giovanni nell'ultima sua settimana di vita dal 26 maggio al 3 giugno, raccolte dal suo confessore Mons. Alfredo Cavagna. Toccano l'anima in maniera straordinaria, e si concludono con l'ossessione del Papa per la chiesa e per il mondo: *Ut num sint! Ut unum sint!*

a formarsi con i corsi che organizzava il Vicariato sotto la guida sapiente di Padre Luca Brandolini<sup>136</sup>.

Echi del rinnovamento ecclesiale si percepiscono anche dai verbali delle riunioni delle donne di Azione cattolica: *“Il nostro Padre spirituale ha ripetuto che dobbiamo tenere impresso che la Chiesa siamo noi, invece noi diciamo che la Chiesa è il Papa, i Vescovi, i Sacerdoti ecc.”*<sup>137</sup>

*“Il nostro Padre Assistente ci ha fatto presente che il Sacramento del Battesimo verrà amministrato in italiano, come pure tutti gli altri sacramenti...”*

*Il nostro parroco si raccomanda che la messa sia ascoltata dall’inizio perché la prima parte della messa è interessante quanto la seconda parte, e ci ha ricordato che chi ascolta la Santa messa per fare la Comunione, non c’è bisogno che si confessi sempre, salvo i peccati mortali”*<sup>138</sup>

La prima messa in italiano fu celebrata in parrocchia Domenica 14 febbraio del 1965 da Padre Pietro e fu molto apprezzata dai fedeli che accolsero la novità con crescente entusiasmo<sup>139</sup>. Per dare forza alla novità Padre Ernesto aveva fatto installare sul campanile due altoparlanti che diffondevano per il quartiere la celebrazione della messa parrocchiale delle 11.30.

Ci si dovette arrangiare con i testi perché i nuovi messali non erano ancora stati stampati. Il cronista parrocchiale annota: *“Il Concilio Vaticano II dono più grande non poteva farci con questo rinnovamento della liturgia della S. Messa”*.<sup>140</sup> E ancora, il giorno della chiusura, l’8 dicembre del 1965: *“Siamo riconoscenti al Buon Dio per il Concilio Ecumenico testé terminato, e poniamoci al lavoro, nel praticare i tanti insegnamenti che ha dato, e umilmente sappiamo accettare le nuove norme di vita e di apostolato e di bene per noi religiosi e sacerdoti e per le anime alle quali dobbiamo portare il nostro messaggio di salvezza”*.<sup>141</sup>

L’anno sociale 1965/1966 sarà dedicato allo studio della *Sacrosanctum Concilium*: *“Il nostro testo è la Sacra Liturgia [sic ndr] che si deve leggere con attitudine per poi viverla. Infatti vivere la liturgia significa attingere alle fonti della verità e della grazia. La liturgia della messa è la partecipazione fatta dal popolo unito al Sacerdote. Bisogna cercare di comprare il messalino festivo per seguire meglio la messa.”*<sup>142</sup>

*“Il parroco ha parlato ancora della bellezza della liturgia. Ci ha ricordato che martedì 18 corrente inizia l’Ottavario di preghiere per l’unione dei cristiani, e ci esorta di unirci anche noi con la preghiera, perché si faccia presto un solo ovile sotto un solo Pastore”*<sup>143</sup>

Il 18 novembre 1965 viene promulgata la Costituzione dogmatica sulla divina rivelazione *Dei Verbum*, dove viene ribadita l’importanza della Sacra Scrittura per la Chiesa, la necessità di

---

<sup>136</sup> Oggi novantenne, dal 19 giugno 2009 vescovo emerito di Sora-Aquino-Pontecorvo.

<sup>137</sup> Verbale donne AC del 7 dicembre 1964

<sup>138</sup> Verbale donne AC del 15 febbraio 1965

<sup>139</sup> *“La nostra Presidente [Annunziata Polti ndr] era commossa della messa che è stata celebrata domenica alle 11.30 in italiano. Certo la prima volta qualcuno si trova un po’ a disagio, ma poi piano piano ci abitueremo e riuscirà bene... Anche il nostro Parroco è rimasto lieto della messa svolta in italiano”*. Verbale delle donne di AC del 15 febbraio 1965. Solo il canone sarà letto ancora in latino per alcuni anni. Da marzo 1968 l’intera messa sarà celebrata in italiano.

<sup>140</sup> Cf Cronaca parrocchiale 7 marzo 1965

<sup>141</sup> Cf Cronaca parrocchiale 8 dicembre 1965

<sup>142</sup> Cf Verbale donne di AC del 2 gennaio 1966. Sull’uso del messalino si insisterà spesso, anche con esercitazioni pratiche: *“Il nostro Padre spirituale ci ha fatto una lezione di pratica e ci ha dato tutte le spiegazioni su come è diviso l’anno liturgico”* ivi 7 marzo 1966. Il messalino viene fatto usare anche ai bambini delle prime comunioni, con l’aiuto dei giovani.

<sup>143</sup> Cf Verbale del 17 gennaio 1966. La Settimana di preghiera per l’unità dei cristiani è un’iniziativa internazionale di preghiera ecumenica cristiana che si celebra ogni anno tra il 18 e il 25 gennaio a partire dal 1907. Di fatto è un ottavario, cioè dura otto giorni. Dopo le aperture del Vaticano II la partecipazione della Chiesa di Roma divenne ufficiale nel 1966. A questo fine fu molto significativo l’apporto dei Frati Francescani dell’Atonement che si dedicavano e si dedicano tuttora alla promozione dello spirito ecumenico.

approntare traduzioni appropriate e corrette e si esorta *“con ardore e insistenza tutti i fedeli, soprattutto i religiosi, ad apprendere «la sublime scienza di Gesù Cristo» (Fil 3,8) con la frequente lettura delle divine Scritture”*.

Ancor prima della promulgazione della *Dei Verbum*, Padre Ernesto fa un accordo con le Edizioni Paoline per diffondere la Sacra Bibbia in italiano in tutte le famiglie della parrocchia. *“Il nostro Parroco ci ha detto che dal 7 marzo [1965] passeranno per le nostre case le Suore Paoline per invitarci a comprare la Sacra Bibbia, dato che è la Settimana biblica. Il nostro Parroco si raccomanda di trattarle con la massima educazione e cortesia e di comprarla, dato che è una cosa bella da tenere in casa”*.<sup>144</sup>

Il 4 ottobre 1966 un gruppo di parrocchiani, guidati da Padre Pietro, si reca in San Pietro per la celebrazione della prima giornata della pace con una Santa messa celebrata da Paolo VI. Due anni dopo, il 1 gennaio 1968, questa celebrazione diventerà la *Giornata mondiale della pace*.

Il primo battesimo nella liturgia della veglia della notte di Pasqua rinnovata, fu celebrato il 13 aprile 1968. La battezzata era la figlia di Alberto e Sina Prossomariti, Gabriella.

La prima messa vespertina per soddisfare il precetto liturgico domenicale viene celebrata il 1 giugno 1968.

Da dicembre 1968 le letture delle messe vengono introdotte dai giovani (un ragazzo e una ragazza) con una didascalia che ne spiega brevemente la tematica<sup>145</sup>.

Il 23 dicembre 1969, per la prima volta, dopo tre giorni di preparazione, viene celebrata una S. Messa nella casa di una famiglia, precisamente quella di Giuseppe e Antonietta Armeni.

Dal mese di maggio 1970 il sacramento dell'eucarestia (Prima comunione) viene disgiunto ad experimentum da quello della cresima. Tra i due sacramenti deve passare un intervallo di almeno un anno. Per un triennio nella nostra parrocchia non si celebreranno più. Il 31 maggio del 1973 Mons. Ettore Cunial conferisce il sacramento a ben 80 ragazzi.

Dal 1971 i battesimi vengono amministrati in forma comunitaria ogni prima domenica del mese in base al nuovo rito emanato dalle disposizioni del Concilio.

## **6.4 La visita pastorale di PAOLO VI**

Annunciata il 20 febbraio del 1965, preceduta dall'assegnazione di un grosso quantitativo di pacchi dono da distribuire ai poveri e ai malati e da un articolo su *L'Avvenire d'Italia*, il giorno della Pasqua di Resurrezione<sup>146</sup>, Sua Santità Paolo VI viene finalmente in visita pastorale nella nostra Parrocchia.

Deve in qualche modo rimediare anche a due mancate soste sulla Via del Mare che non aveva fatto nell'anno precedente:

- Il 4 gennaio del 1964 mentre era diretto all'aeroporto di Fiumicino per il suo Viaggio in Terra Santa per lo storico incontro con il Patriarca ortodosso Atenagora. La gente del Villaggio ci era rimasta male, perché come per Papa Giovanni, si era assiepata ai bordi della strada con i soliti cartelli inneggianti al Papa.
- Il 5 dicembre 1964, di ritorno dall'India, insieme ai fedeli di San Leonardo. Stessa partecipazione, stessa delusione per la mancata sosta.<sup>147</sup>

---

<sup>144</sup> Cf Verbale del 1 marzo 1965

<sup>145</sup> La pratica di queste didascalie, o *Ammonizioni*, previste dalla riforma liturgica, sono tuttora in uso nelle celebrazioni delle comunità neocatecumanali.

<sup>146</sup> 18 aprile 1965

<sup>147</sup> *“Il Parroco ci ha fatto presente che tanti hanno fatto commenti perché il Papa è passato e non si è fermato. A queste persone bisogna saper bene rispondere. Non pensano da dove veniva, che erano giorni per lui pieni di stanchezza.”* Verbale donne di AC, 7 dicembre 1964

Per sensibilizzare e preparare i fedeli alla visita, Padre Ernesto aveva ideato, oltre alla consueta distribuzione del pane della fraternità parrocchiale, *il salvadanaio della carità*<sup>148</sup> raccogliendo un invito che il Papa aveva lanciato da Bombay a tutti i cattolici del pianeta per il Natale del 1964. Una cassetta di legno molto bella, costruita dal falegname Amore, era stata posta in fondo alla chiesa in modo permanente. I parrocchiani rispondono in pieno. Il Giovedì Santo precedente la visita vengono raccolte 400.000 lire che saranno donate al Papa per le sue attività caritative.<sup>149</sup>

Il Sabato santo il Papa invia alla comunità un grande cero pasquale. E' una notte insonne per i frati per l'avvenimento della visita a conclusione del decennale della Parrocchia.

Prima dell'arrivo del papa il cielo è coperto, fa un freddo cane e spira un forte vento. *"Che il Signore ce la mandi buona"*, esclama Padre Pietro.

Sono presenti molte autorità ecclesiastiche e militari, con il Padre Angelico Lazzari in rappresentanza del P. Generale dei frati minori. Il Servizio di sicurezza è assicurato dai carabinieri, tra i quali è presente orgogliosamente anche il nostro Raffaele Di Sciascio.

Le vie adiacenti alla chiesa sono assiegate di gente. Quelli che lavoravano alla Prosideer partecipano in tuta e cravatta all'evento<sup>150</sup>. Il Papa arriva poco prima delle 8 del mattino. Vista la omonimia dei cognomi, chiede a Padre Ernesto di quale regione fosse: *"Sono cristiano e ciociaro"* risponde il parroco visibilmente commosso.

Sembra un sogno ma è la realtà, il Vicario di Cristo è con noi. Qualche lacrima sulle gote. La voce è ancora emozionata quando P. Pietro scrive la cronaca.

Mentre Padre Ernesto lo invitava a entrare in chiesa, il segretario Don Pasquale Macchi premeva per accelerare i tempi dovendo il papa celebrare la messa pasquale in Piazza San Pietro alle 10.30. Don Pasquale lo trattenne, ma il papa con una mossa fulminea lo evitò slacciandosi il mantello che rimase tra le mani del segretario, cosicché poté entrare liberamente in chiesa. Le letture, per la prima volta nella nostra parrocchia in base alla riforma liturgica del 7 marzo 1965, sono proclamate in italiano. Padre Pietro legge il vangelo. Padre Pacifico Tommasi<sup>151</sup> fa la prima lettura.

Durante l'omelia, dopo aver salutato il Vicegerente, i vescovi Ausiliari del Cardinale Vicario, i Parroci della zona, il Sindaco Amerigo Petrucci, e aver offerto a tutti il cordialissimo augurio di *"Buona Pasqua!"*, il Papa si sofferma sulla vitale importanza del giorno di Pasqua che si sta celebrando. La Resurrezione di Cristo rende possibile la vita in Cristo che eleva la nostra umanità con l'energia di Dio. Rivolgendosi al popolo ricorda:

*"Gli abitanti di Acilia hanno, poi, un motivo particolare a tale elevazione; esso riguarda i primordi stessi della loro borgata. Il Santo Padre li conosce e ricorda in ogni particolare: da quando si recò da Lui, nella Segreteria di Stato, durante il 1945, l'ottimo ing. Tito Rebecchini e chiese l'interessamento della Santa Sede per la costruzione d'un apposito villaggio a beneficio dei più poveri tra i nostri fratelli. La provvida idea fu subito ed alacramente assecondata; così, grazie*

---

<sup>148</sup> *"Il Parroco ci ha detto di iniziare a fare il Salvadanaio della carità, perché se tutti lo facessero non ci sarebbero più tanti poveri come ci sono oggi."* Verbale donne di AC, 21 dicembre 1964

<sup>149</sup> La somma raccolta con il salvadanaio della carità della Pasqua del 1965 non si raggiungerà più in seguito. Già per quella del Natale 1965 la segreteria delle donne di AC annotava a verbale: *La nostra Presidente era dispiaciuta perché la notte di Natale il parroco è rimasto male, dato che i salvadanai della carità erano pochi e noi donne di A.C. non abbiamo dato l'esempio. Infatti molte tra di noi non l'hanno consegnato"* Cf Verbale del 2 gennaio 1966

<sup>150</sup> Cf Intervista a Tommaso Armeni, 26 maggio 2023

<sup>151</sup> Padre Pacifico andrà poi missionario in Perù e diventerà vescovo ausiliare di Lima. Alla messa era presente anche il chierico Roberto Bordi, futuro vescovo ausiliare di Beni/Camiri

*alla carità del Papa, con il concorso del Comune e di persone generose, sorse il nuovo centro urbano denominato "San Francesco". Quindi, se v'è una città cristiana, questa è proprio la vostra, sorta nel nome e con la carità di Cristo...*

*Figliuoli, siate cristiani, sappiate comprendere, in ogni circostanza, il valore di questa parola. Non vogliate essere cristiani solo per una distinzione anagrafica conseguente al battesimo. Siatelo nella realtà. Questa esige: conoscere bene il Signore, amarlo, pregarlo, specie nei giorni a Lui particolarmente dedicati; dirigere la coscienza secondo la regola da Lui prescritta; rifuggire dalla menzogna, dalla disonestà; uniformare i costumi ai precetti del Decalogo; rispettare ed amare gli altri; concorrere a formare una società migliore, più giusta, più attenta alle necessità umane<sup>152</sup>*

Per la distribuzione dell'eucarestia avevano predisposto che il Papa comunicasse 50 fedeli, ma il numero dovette essere aumentato. Il fraterno Alfredo Murdocca offre i doni al papa<sup>153</sup>. Vengono offerte le due ceste dei salvadanai raccolti il Giovedì Santo con le 400.000 lire. "Povera gente" commenta amorevolmente e meravigliandosi il Papa. Viene donato anche un acquario. "Anche questo è per me?" dice sorpreso il papa rivolgendosi a Padre Pietro. Paolo VI lascia alla parrocchia una casula, che purtroppo è scomparsa; il calice con cui tuttora si fanno le celebrazioni eucaristiche importanti; e una somma di denaro per i giovani e per i poveri.

Terminata la celebrazione, nonostante il tempo stringesse perché doveva tornare a San Pietro, il Papa fa riaccendere i microfoni per ribadire il suo amore per gli abitanti di questo villaggio: "Qualsiasi cosa vi serve io sono disponibile".

Portando nel cuore l'entusiasmo del Villaggio, verso le 9.30 il Santo Padre ci lascia. Per tutti i presenti rimaneva il resto di un giorno da ricordare tutta la vita. Comincia a piovere con grande abbondanza. La visita sarà riportata nei servizi televisivi RAI della giornata.

Prima di andare via il provinciale dei frati non sa come esprimere la sua gioia per questa bella, accogliente e ben organizzata parrocchia.

Dieci giorni dopo una nota della Segreteria di Stato del 29 aprile 1965, n. 42270 a firma del card. Angelo Dell'Acqua, riassume i sentimenti di gratitudine del Santo Padre: "Rev. Padre, in occasione della visita che l'Augusto Pontefice ha avuto la bontà di compiere, la mattina di Pasqua, alla chiesa parrocchiale del Villaggio S. Francesco, presso Acilia, è stato a Lui presentato, con espressioni di filiale attaccamento, un largo omaggio di doni.

*I fedeli, inoltre, hanno offerto per gli affamati nel mondo il "salvadanaio della carità", contenente la somma ragguardevole di Lire 400.000, frutto di molti risparmi e di non pochi sacrifici.*

*Ora il Santo Padre desidera nuovamente esternare a Lei ed alla intera grande famiglia della Parrocchia S. Francesco d'Assisi i Suoi sentimenti di viva soddisfazione non solo per la fervida accoglienza ricevuta, ma anche per la pietà consolante e la generosa carità dimostrate da cotesti figli, come, altresì, per i numerosi e gentili doni, tutti ugualmente graditi, umiliati dagli Associazioni di Azione Cattolica, dai vari istituti scolastici e di educazione, da devoti artigiani e pii fedeli.*

*Tutto ciò ha recato particolare conforto al cuore del Vicario di Cristo, il Quale, lieto di una così eloquente prova di cristiana sensibilità, ripete a Lei ed al buon popolo che Le è affidato l'espressione della Sua cordiale riconoscenza.*

*L'Augusto Pontefice, mentre supplica Dio perché ricolmi delle sue grazie e delle sue consolazioni la Paternità Vostra Rev.ma, la sua Comunità religiosa ed i fedeli, in modo speciale i*

---

<sup>152</sup> Il testo completo di questa stupenda e toccante omelia è reperibile online a: [https://www.vatican.va/content/paul-vi/it/homilies/1965/documents/hf\\_p-vi\\_hom\\_19650418.html](https://www.vatican.va/content/paul-vi/it/homilies/1965/documents/hf_p-vi_hom_19650418.html)

<sup>153</sup> L'avvenimento è riportato nella rivista Florete flores anno 11 (26 aprile 1966).

*piccoli ed i sofferenti, imparte ancora una volta, largamente propiziatrice, la Sua Apostolica Benedizione.*

*Mi valgo dell'incontro per confermarmi con sensi di religiosa stima.*<sup>154</sup>

## **6.5 Le attività sociali e culturali**

Il 12 dicembre 1965 inizia in Parrocchia una nuova attività sociale con l'inaugurazione del Circolo ACLI. Ci si augura che tanti lavoratori possano prendervi parte perché l'ideale e lo spirito cristiano possa raggiungere le masse. A gennaio del 1967 si costituisce il circolo per i dipendenti dell'Alitalia la cui sede è ospitata nella parrocchia. Assistente spirituale è il Padre Pietro Campagna. Con l'inaugurazione del campo di bocce si organizzano tornei per i lavoratori. Per la festa di San Francesco di luglio vengono premiati i vincitori del torneo 1967 alla presenza del card. Traglia, di Giulio Andreotti, del senatore Amedeo Murgia e del presidente delle ACLI Bertucci. A gennaio, per l'Epifania, si distribuiscono pacchi dono per i figli degli aclisti. Il circolo organizza anche tornei di calcio nel campo della parrocchia.

Da Novembre 1968 viene attivato a cura del Circolo un Servizio di assistenza sociale.

La PROSIDER dona le scaffalature metalliche per la biblioteca parrocchiale.

Per invogliare alla lettura nel mese di dicembre si organizza la Fiera del libro nei locali del Centro sociale. La prima edizione della Fiera si svolse nel 1963. Il ricavato è stato sempre molto lusinghiero e con un buon attivo per le Associazioni femminili che la organizzano. Negli scaffali delle nostre case rimangono ancora le edizioni dei romanzi di avventura della collana Capolavori della Fabbri editore, come *Michele Strogoff*, *Un capitano di 15 anni*, etc.

Ad aprile 1966 viene aperta la sala biliardo per tutti gli iscritti alle associazioni parrocchiali, soprattutto per i giovani.<sup>155</sup>

Il 4 novembre 1966 Firenze è colpita dalla terribile alluvione. La Parrocchia contribuisce con l'invio di circa 80.000 lire, 250 grammi d'oro provenienti da ex-voto, e trenta pacchi di indumenti.<sup>156</sup>

Per il terremoto del Belice del gennaio 1968 vengono raccolte 61.250 lire.

---

<sup>154</sup> La nota è allegata alla cronaca parrocchiale di aprile 1965, conservata nel Centro culturale del Sacro Convento di Ara Coeli in Roma

<sup>155</sup> La segretaria delle donne di AC, ingenuamente annota in data 2 maggio 1966: *"In giunta si è parlato della sala da gioco allestita per i giovani che hanno così un buon ritrovo per passare il tempo. Quanto prima si penserà di fare qualche cosa anche per le giovani. Piano piano la nostra Parrocchia sarà ben organizzata"*.

<sup>156</sup> Documentazione allegata al terzo libro delle Cronache parrocchiali:

- Una cartolina del Vicariato del 17 novembre 1966 parla di oggetti vari: catenine, anelli, bracciali, presumibilmente in oro, per un peso approssimativo di 250 grammi.
- Una ricevuta della POA per i 30 pacchi di indumenti usati
- Una ricevuta della Cassa del Vicariato del 17 novembre 1966 per 79.500 lire



A gennaio del 1967 vengono ultimati i lavori del palco della sala parrocchiale Araldo sul quale si esibiranno per primi *The Rangers* che animeranno il Carnevale del 4 febbraio 1967, con le loro canzoni, in una sala stipata all'inverosimile. I Rangers erano un complesso musicale di 5 ragazzi del quartiere che si era costituito l'anno prima: Emilio Gagliardini alla batteria, il fratello Rodolfo alla chitarra basso, Guido Morandini alla chitarra solista, Damiano Martire alla chitarra ritmica. Il cantante era Giovambattista (Gianni) Santachiara. Si esibirono in tante feste della parrocchia e si sciolsero nel 1969 per il servizio militare di Emilio. Nell'ultima formazione il chitarrista era Maurizio Santini.

Accanto al Carnevale, un'altra consuetudine che accomunava tutte le realtà parrocchiali era la gita di fine anno che si svolgeva in località laziali particolarmente significative per i frati: Castel Sant'Elia, Oriolo, Bellegra, Piglio, etc. Qui venivano fatte relazioni sull'andamento dell'anno sociale passato e si programmava quello successivo.

## **6.6 La riorganizzazione del Vicariato. I vescovi di settore.**

Paolo VI, con il Motu Proprio "Romanae Urbis" del 2 febbraio 1966, riorganizza il governo pastorale della diocesi di Roma, che è divisa in settori pastorali, con a capo di ognuno un vescovo ausiliare. Il cardinale vicario è Luigi Traglia; il secondo Vicegerente Ettore Cunial (1960-1972) che sarà molto presente in parrocchia. Al card. Traglia succederanno i cardinali Angelo Dell'Acqua (1968-1972), Ugo Poletti (1973-1991); Camillo Ruini (1991-2008), Agostino Vallini (2008-2017), Angelo De Donatis (2017-2024).

Questa invece la successione dei vescovi del nostro settore sud di Roma: Dino Trabalzini (1966-1971) che farà la sua prima visita pastorale il 9 maggio del 1966 e una di molti giorni dal 26 gennaio al 10 febbraio 1969; Remigio Ragonesi (1971-1975); Clemente Riva (1975-1998), molto amato dai parrocchiani, di cui resterà memorabile la solenne visita pastorale di fine marzo 1979, nella quale sarà accolto da una imponente folla di fedeli. Sarà sempre di casa da noi e ci farà visita molto spesso, andando anche a cenare con i catechisti; Salvatore Fisichella (1998-2002); Paolo Schiavon (2002-2015); Augusto Paolo Lojudice (2015-2019); Gianrico Ruzza (2019-2020); dal 2020 Dario Gervasi, buono come il pane, vicino alla nostra comunità come un secondo parroco, ravvivando il ricordo di mons. Clemente Riva.





Inaugurazione del pozzo all'interno del chiostro, 1966

## 6.7 I lavori e gli abbellimenti agli edifici parrocchiali (1965-1968)

Una prima ristrutturazione dei locali del convento e della parrocchia era stata completata nel 1963 con la benedizione dei nuovi locali da parte di Monsignor Cunial. Nel frattempo Padre Ernesto era stato confermato parroco per altri nove anni dal Capitolo provinciale dei frati, e Padre Pietro era stato nominato superiore del convento, mentre per un anno Padre Giovanni aveva sostituito il Padre Valerio Vincenzi. Padre Giovanni proveniva da San Leonardo, dove era viceparroco. Anche Fra Luigi è confermato nella comunità. Nel 1964, in sostituzione di Padre Giovanni e proveniente dall'ONARMO arriva il Padre Marcello Di Vico.

Appena terminata la ristrutturazione del convento, con un contributo del Vicariato di quattro milioni, si riaprono i cantieri, affidati alla Ditta Iacobucci, per l'ampliamento e la modernizzazione dei locali di accoglienza della Parrocchia. I nuovi locali vengono benedetti e inaugurati il 31 luglio 1966 dal Vicegerente mons. Ettore Cunial. E' stato completato il chiostro, sono state costruite altre due stanze con servizi completi e docce, è stato costruito una campo da bocce e un tipico pozzo esagonale, presente in tutti i chiostri dei conventi francescani, realizzato in pietra di peperino e travertino dal sig. Palanga Luciano. Il pozzo sarà arricchito l'anno successivo da quattro bassorilievi in marmo, sempre realizzati da Luciano Palanga, che illustrano episodi della vita di San Francesco. Al piano superiore è stato ampliato il refettorio e realizzato un bellissimo terrazzo. Il pranzo inaugurale è di eccezione. Sono presenti: Mons Cunial, Mons. Trabalzini, tutti i parroci della zona, il senatore Gerini, l'on. Merolli e tutti i presidenti delle Associazioni parrocchiali e altri collaboratori. Al Signor Palanga viene offerta una pergamena firmata da tutti i presenti per la realizzazione del pozzo.

Nel 1967 viene realizzato il bollettonato nel cortile antistante l'entrata degli uffici parrocchiali. Nel mese di maggio 1968 viene ultimata la cancellata in ferro che chiude il piazzale. Il costo dei lavori è stato coperto dall'on. Franco Evangelisti.

A questo proposito va ricordato che mentre la Ditta Iacobucci si occupava delle strutture portanti, tutto il resto (rifiniture, messa in opera di finestre e porte, tinteggiatura) veniva garantito dai volontari della Parrocchia. In particolare il falegname Giuseppe Amore aveva allestito un piccolo laboratorio di falegnameria nei locali dove attualmente la San Vincenzo ha il centro di ascolto.

A conclusione delle celebrazioni per la festa estiva del santo patrono, l'onorevole Giulio Andreotti inaugura il busto e la lapide in onore di Pio XII, nel cortile della Parrocchia. Il busto, anch'esso opera del parrocchiano Luciano Palanga, intende rendere memoria al primo grande benefattore del Villaggio, al Papa della Pace, al salvatore di Roma, secondo le parole pronunciate dall'on. Andreotti.

## Capito 7 Tempi di crisi e di rinnovamento (1969-1974)

### 7.1 La fine dell’Azione cattolica

La presenza della Azione cattolica caratterizzerà la vita dei laici della Parrocchia per un quindicennio, benché in un quartiere ormai di 7.000 persone, la percentuale di partecipanti e di iscritti fosse piuttosto bassa.

Attivata agli albori della parrocchia, sarà rigidamente divisa in uomini di AC, donne di AC, giovani, giovanissime e aspiranti (fiamme bianche, fiamme verdi e fiamme rosse) di AC.

Azione cattolica femminile e maschile non si incontravano mai insieme, compresi i giovani, almeno fino al 1966. *“Ricordo una festa di carnevale che fece tanto scalpore perché ragazzi e ragazze ballarono insieme sotto lo sguardo attento di Padre Tarcisio che controllava in clergimen”*<sup>157</sup>

Molti di noi ricordano figure significative di donne per la comunità, come la Presidente Annunziata Polti, per l’esempio e la testimonianza di umiltà ed ecclesialità<sup>158</sup>. Poi la signorina Beccu, la signora Recino, la signora Capra, ministra del TOF, Anna Zarroli, Sina Prossomariti, Ada Palanga, la signora Vincenti. Colpiva di queste donne di Azione cattolica anche la loro generosità verso la comunità dei frati e non solo: molti degli arredi della chiesa sono stati acquistati con le cambiali che loro hanno pagato<sup>159</sup>. Spesso veniva da Roma qualche dirigente come la signora Mingardi. Il gruppo veniva implementato anche da Suor Ambrosina che vi convogliava alcune mamme che frequentavano le Battistine per la scuola dei figli.

Tra le attività delle donne di AC va menzionata la diffusione della stampa cattolica, in particolare di *Famiglia cristiana*<sup>160</sup>, ma anche de *L’Avvenire d’Italia*<sup>161</sup>, che fu portata avanti per molti anni, anche per contrastare la diffusione della stampa comunista che, com’è noto, fu una delle iniziative qualificanti degli attivisti del PCI la domenica mattina.

---

<sup>157</sup> Cf intervista ad Augusto Santarelli. Nel 1966 il Parroco chiede un parere alle donne di AC. riguardo alla possibilità di fare adunanze miste tra ragazzi e ragazze. Le donne danno parere favorevole. Cf verbale donne di AC del 7 febbraio 1966

<sup>158</sup> La signora Polti muore il 26 di ottobre del 1976, a causa di una malattia sopportata sempre con grande rassegnazione e sostenuta con una fede vissuta nel servizio. Le cronache parrocchiali la ricordano così *“E’ stata sempre presente alle celebrazioni quotidiane facendosi animatrice di celebrazioni particolari per le vocazioni, in onore della Madonna, esercitando sempre un’autentica carità. Ha lasciato a noi l’insegnamento di come si ama e si serve la chiesa di Dio. Per noi l’esempio di Maria che ascolta e di Marta nel servizio per i fratelli, particolarmente i malati. Il Signore le conceda il premio dei giusti.”*

<sup>159</sup> Poi c’era la signora Cicci Celestini mamma di Giovanna Celestini, e la signora Bianchi, meglio nota come La Santa Clotilde da Canossa.

<sup>160</sup> Settimanale di ispirazione cattolica, fondato ad Alba nel dicembre 1931 dal beato Giacomo Alberione, il quale sosteneva che la "nuova frontiera" dell'evangelizzazione fossero proprio i mezzi di comunicazione. Nel triennio 1961-1963 la vendita di FC fruttò alla Parrocchia 70.000 lire con cui fu acquistato lo stendardo del Terzo Ordine Francescano. Le donne di AC spesso erano supportate dai figli per la diffusione capillare e settimanale nelle famiglie abbonate. Anche la distribuzione dei Calendari era abbastanza remunerativa. Nel 1965 fruttarono 100.000 lire.

<sup>161</sup> *L’Avvenire d’Italia* era il quotidiano nazionale d'ispirazione cattolica. Venne pubblicato dal 1896 al 1968; in quell'anno, per decisione della Conferenza episcopale italiana, esso si fuse con *L’Italia* per formare il nuovo quotidiano cattolico *Avvenire*.



Tra gli uomini vanno ricordati il maresciallo Tommasi che con tenacia si mise a studiare da adulto e diventò avvocato, *l'avvocato Tommasi*. Si era dato molto da fare, anche politicamente, presentandosi senza successo alle elezioni comunali del novembre 1960. Gli era succeduto il sig. De Nardo, come presidente della Giunta parrocchiale, antesignana d'avanguardia (siamo prima del Concilio) di quello che sarebbe stato poi il Consiglio Pastorale Parrocchiale. E poi Vincenzo Amendola che era il custode della scuola, con il suo inseparabile amico, il bidello mandolinista Nicola Coscarella, Ivaldo D'Ambrogi, detto Er Ciavatta, sempre molto disponibile, Vito Iellamo, recentemente scomparso, con la sua bonomia e la sua umiltà. Ancora nel 1968 padre Ernesto aveva portato un gruppetto di 10 uomini di azione cattolica a un campo scuola in Calabria, a Molochio, insieme agli uomini di AC della Parrocchia di San Giorgio.

Tra i giovani di allora, l'astro nascente era stato Giuseppe (Peppe) Armeni presidente dei giovani di AC e segretario dell'Aurora calcio. I giovani erano stati divisi in studenti e lavoratori. Dall'esperienza dei giovani lavoratori nacquero le ACLI, fortemente volute da Padre Ernesto e il cui primo presidente fu Luciano Palanga. Padre Ernesto era molto in contatto con gli ambienti del *Mondo Migliore* del Padre Virginio Rotondi a Rocca di Papa. In quella sede, per la prima volta, i giovani e le giovani di San Francesco e San Giorgio si ritrovarono per un campo scuola accompagnati dai rispettivi parroci, vivendo un'esperienza molto significativa e arricchente.<sup>162</sup> Tornarono con propositi di rinnovamento della vita parrocchiale e con tanto entusiasmo, creando una buona intesa con i giovani di San Giorgio con i quali si volevano impegnare a lavorare insieme ad un medesimo programma pastorale per incidere maggiormente nella vita dei giovani delle rispettive borgate.

Ordinariamente i gruppi si riunivano in adunanze settimanali e ritiri spirituali mensili attraverso i quali curavano la loro formazione e il loro progresso spirituale e sociale. Delle adunanze si teneva regolarmente un piccolo verbale nel quale venivano annotati gli argomenti trattati e i fatti della vita parrocchiale. Ad ogni riunione si faceva una piccola colletta che serviva

---

<sup>162</sup> Ancora una volta l'iniziativa fu finanziata da Andreotti e dal suo segretario Dino Santarelli. Cf Cronaca parrocchiale del 27 dicembre 1968

poi per le necessità dell'Associazione e della Parrocchia.<sup>163</sup> Questa verbalizzazione testimonia l'importanza che veniva attribuita agli incontri e costituiva un elemento di promozione sociale dei gruppi che spesso erano formati da persone poco alfabetizzate.

Con la "scelta religiosa" della dirigenza nazionale l'AC smetterà di essere, oltre al bacino di pescaggio e fornitura della classe politica del partito di ispirazione cristiana, anche l'unico rappresentante del laicato cattolico.

Il tesseramento annuale<sup>164</sup>, che avveniva l'8 dicembre con la Festa dell'Immacolata, era il potente simbolo di appartenenza all'associazione che perdurerà fino al 1968. Con la tessera, gli aderenti all'AC si impegnavano a mettere in pratica tutti i valori fondamentali dell'associazione, come la preghiera, l'apostolato, la collaborazione con il parroco. La sua preparazione, negli anni d'oro, era una cosa importantissima e durava tre giorni. Con il nuovo statuto del 1969 per appartenere all'Azione Cattolica, la tessera non sarà più necessaria. C'è un po' di disorientamento. Sembra che non ci si capisca più niente e si ha l'impressione che tutte le organizzazioni cattoliche siano in decadimento. In realtà, sull'onda delle riforme e dello spirito del Concilio e della contestazione giovanile e operaia, nuove realtà stanno nascendo più aderenti al sentimento dei tempi nuovi e altri movimenti sorgeranno in Italia e anche al Villaggio e pian piano sostituiranno di fatto l'AC che non avrà più riferimenti associativi nella nostra parrocchia.

Lo stesso Padre Ernesto, che dei vari gruppi di Azione Cattolica era il motore, comincia a sentire il peso degli anni. L'artrosi alle gambe lo tormenta sempre più ed è facile intuire il suo disagio vedendolo ondeggiare in avanti e indietro quando celebra l'Eucarestia domenicale per sopportare i dolori. Il 16 aprile del 1970 celebra il 25° di sacerdozio e riceve una pergamena dal Cardinale Vicario di Roma.

## 7.2 Il Terz'Ordine Francescano

La presenza del TOF, poi divenuto OFS (Ordine Francescano Secolare), ha caratterizzato la vita parrocchiale praticamente per tutto il periodo di permanenza dei frati al Villaggio. Era stato eretto con Decreto del Cardinale Vicario nell'ottobre del 1958. L'assistente commissario era il Parroco. La prima ministra fu la signora Capra che abitava a Dragona.

Con la festa di Santa Elisabetta del 1964 vennero ammessi al noviziato un gruppetto significativo di giovani che avevano superato da poco i 14 anni: Augusto Santarelli, Zelmiro Palanga, Carlo Carli, Simonetta Anchora e Antonio Aramu. Nell'anno successivo professavano la Regola del Terz'ordine sempre per la festa di Santa Elisabetta Patrona del Terz'ordine che all'epoca si celebrava il 19 novembre.

Nel 1971, in occasione della memoria del 750° anniversario di fondazione, il gruppo è presente in San Pietro per l'Udienza che Paolo VI concesse il 19 maggio ai 20.000 terziari convenuti in Roma da tutto il mondo, rivolgendogli uno stupendo discorso, nel quale li invitò ad avere una triplice fiducia: di essere esempio di povertà, di amare la croce, di rimanere fedeli alla chiesa, come seppe fare e testimoniare il poverello di Assisi.<sup>165</sup>

Fra le terziarie uno speciale ricordo meritano Agnesina Tagliaferri, che il 21 gennaio del 1972 celebra il 50° anniversario di professione alla presenza del P. Assistente regionale P. Cristoforo Piacitelli, e Mariolina Minet che sarà ministra e anima del TOF per moltissimi anni, radunando i meno giovani anche due volte al mese.

---

<sup>163</sup> Si raccoglievano dalle 300 alle 1000 lire a riunione.

<sup>164</sup> La tessera costava agli iscritti 800 lire l'anno. La quota era più alta, ma veniva compensata con la Cassa comune. Le tessere venivano benedette nella Messa domenicale successiva all'8 dicembre.

<sup>165</sup> Il discorso è disponibile online a: [https://www.vatican.va/content/paul-vi/it/speeches/1971/may/documents/hf\\_p-vi\\_spe\\_19710519\\_terziari-francescani.html](https://www.vatican.va/content/paul-vi/it/speeches/1971/may/documents/hf_p-vi_spe_19710519_terziari-francescani.html).

Il 29 maggio del 1975 la Fraternità si arricchisce e irrobustisce con l'ingresso di 8 giovani della Gioventù Francescana. Alla presenza di Padre Cristoforo Piacitelli promettono fedeltà alla regola del Terz'Ordine: Tony, Casimiro, Gianni, Pietro, Ernesto, Giulio, Roberta e Rosy. Sono presenti rappresentanti dei gruppi di Tarquinia, Frascati, Tivoli, Roma e Acilia. La festa prosegue nei locali della maternità messi a disposizione dalla Ministra del Terz'Ordine Mariolina Minet. Cerimoniere e coordinatore come sempre: Augusto Santarelli. Nel pomeriggio festa per le bambine animata da Claudia Giangiulio. Il primo giovane a professare definitivamente la Regola sarà Tony Di Sciascio nella Cappella del Centro Nazionale del TOF di Via delle Mura Aurelie. Gli altri lo faranno il 9 ottobre 1977 nelle mani del francescano Aloysio Lorscheider, card. arcivescovo di Fortaleza in Brasile, venuto a Roma per il Sinodo dei vescovi<sup>166</sup>.

Il 24 settembre 1975, in occasione del Pellegrinaggio mondiale del TOF per l'Anno santo il gruppo GIFRA presta servizio d'ordine sia nella celebrazione in San Giovanni con i ministri generali delle 4 famiglie francescane, sia durante l'udienza con il Papa del pomeriggio.

### **7.3 La Gioventù Francescana (GI.FRA). Dalla periferia alla Presidenza nazionale**

Già dall'8 febbraio del 1970 un gruppo di giovanissimi, animati da Padre Pietro, organizza la giornata per i lebbrosi, che a partire da quell'anno rappresenterà per molti anni un'iniziativa che riuscirà sempre molto bene coinvolgendo altre realtà giovanili del Lazio, come i gruppi GI.FRA di Frascati, Tivoli e Valmontone.

Soprattutto si realizzerà un'amicizia molto forte che sfiderà l'usura del tempo, alimentata da continui incontri e ospitate ad Acilia o altrove, spesso inaffiati dal buon vino di Frascati.

Il 25 aprile Padre Pietro accompagna un gruppo di giovani a Grottaferrata per un raduno della Gioventù Francescana del Lazio. Per tutti gli anni settanta questi incontri, guidati dal Padre Cristoforo Piacitelli, responsabile prima regionale e poi nazionale dell'OFS, l'Ordine francescano secolare, saranno un punto di riferimento per l'animazione spirituale e la preparazione culturale dei nostri giovani.

Anche al Villaggio il gruppo di giovani aderisce alla GI.FRA. e il Giovedì Santo del 1971 per la prima volta prestano servizio all'altare e per la lavanda dei piedi, guidati da Augusto Santarelli. Durante l'estate 5 ragazzi partecipano per la prima volta al campo di lavoro che si tiene in Ponticelli (RI), il primo di una lunga serie di incontri a livello regionale che caratterizzeranno la formazione dei giovani nei primi anni '70.

Nell'estate del 1972 la GIFRA del Villaggio prende parte ad un campo estivo che si tiene a Nettuno. L'anno seguente si ripete a Vicovaro. Il Gruppo è sempre più numeroso ed è uno dei più significativi del Lazio.

Uno dei primi impegni del nuovo gruppo è l'organizzazione della Giornata mondiale dei malati di lebbra, l'ultima domenica di gennaio. Si leggono e si approfondiscono i testi di Raoul Follerau (1903-1977), l'apostolo dei lebbrosi che aveva istituito questa giornata nel 1954, sull'assurdità della presenza di questa malattia nel 20° secolo. Aveva chiesto ai due Grandi della Terra, Stati Uniti e Russia: *"Datemi il costo di due bombardieri per curare tutti i malati di lebbra del mondo"*.

*"Nel secolo XX del Cristianesimo ho trovato lebbrosi in prigione, in manicomio, rinchiusi in cimiteri dissacrati, internati nel deserto con filo spinato attorno, riflettori e mitragliatrici. Ho visto le loro piaghe brulicare di mosche, i loro tuguri infetti, i guardiani col fucile. Ho visto un mondo inimmaginabile di orrori, di dolore, di disperazione"*.

Una manifestazione molto riuscita fu quella che la Gioventù francescana realizzerà nella Parrocchia di Santa Monica ad Ostia il 18 febbraio 1973. L'anno seguente si replica al Liceo

---

<sup>166</sup> A questo gruppo seguirà la professione di Stefania Gollinelli il 26 novembre dello stesso anno.

Enriquez e al Parco antistante la caserma IV novembre. Viene anche Padre Pietro e vengono utilizzate per la prima volta delle diapositive.

Oltre alla Giornata mondiale per i lebbrosi, le attività della gioventù francescana ruotano intorno ai bisogni dei più poveri. Per il Natale del 1972 passano a raccogliere offerte per le famiglie sullo stile dei frati questuanti. Sono accolti favorevolmente dalla popolazione. Raccolgono oltre trecentomila lire, che per l'epoca erano una cifra considerevole, con i quali furono confezionati dei pacchi viveri distribuiti alle famiglie più povere perché tutti potessero festeggiare dignitosamente il Natale. La riconoscenza dei poveri li spronerà a fare sempre meglio, insieme agli stimoli e agli incoraggiamenti di Padre Pietro, che non mancheranno mai.

Per tutti gli anni '70 i giovani della GIFRA, coordinati da Augusto Santarelli, garantiranno il servizio liturgico delle principali feste della comunità. La preghiera della Chiesa sarà la loro spina dorsale. Nei tempi forti della liturgia si impegneranno a pregare le Lodi insieme alla comunità dei frati.

Purtroppo le altre realtà ecclesiali vanno scomparendo e il cronista parrocchiale annoterà malinconicamente il 4 ottobre 1973: *"Riprendono le attività parrocchiali, ma solo per i giovani, altro non esiste"*.

Nel frattempo questo gruppo di giovani cresce, termina gli studi superiori e molti si iscrivono all'Università. Maturano un giudizio meno disincantato e più critico sulla chiesa e sulla società. Nascono discussioni. In una di queste viene coinvolto anche il nuovo padre provinciale, Adalberto Sisti, che durante una visita canonica viene criticato dai giovani e se ne torna a Roma con un cattivo concetto su di essi.<sup>167</sup>

Poi partono per il servizio militare e trasmettono nelle varie località in cui vengono dislocati lo spirito di fede e di testimonianza che hanno maturato alla sequela di Francesco di Assisi in questi anni di formazione.<sup>168</sup>

Tra le nuove comunità nate dopo il Concilio quella che maggiormente inciderà sulla formazione dei giovani negli anni '70 sarà sicuramente quella fondata da Carlo Carretto insieme ad altri Piccoli fratelli di Charles De Foucault a Spello. I giovani la visitano insieme a Padre Pietro il primo maggio del 1974.<sup>169</sup>

Il 23 maggio i giovani della GI.FRA sono tra i principali artefici della Marcia della riconciliazione a Greccio, insieme al Movimento per il Terzo Mondo di Padre Ginepro Baccari. Vengono riempiti quattro pullman coinvolgendo, oltre ai giovani di Acilia, anche gli studenti dei Licei di Ostia. Il raduno è a Rieti da dove si parte per Contigliano, quindi da Contigliano al Santuario del Presepio di Greccio. I giovani sono circa tremila. Padre Pietro ha l'incarico, del tutto inaspettato, di celebrare la Messa. Alla sera grande manifestazione a Rieti dinanzi al monumento di San Francesco e quindi ritorno a casa.

---

<sup>167</sup> Cf Cronaca parrocchiale del 1 aprile 1974, dove il cronista appoggia le non meglio specificate richieste dei giovani

<sup>168</sup> Il 12 febbraio 1978 tutto il gruppo della Comunità cristiana della Caserma Trieste di Casarsa della Delizia, si ritrova al Villaggio insieme a Giulio Palanga per rivivere l'esperienza di chiesa e di amicizia vissuta in caserma negli anni 1976-1977. Un secondo incontro con i giovani di Carpi si tiene il 24 gennaio 1979. Il gruppo si incontra ancora oggi annualmente con una convivenza di tre giorni in varie parti d'Italia

<sup>169</sup> La visita fu resa possibile grazie all'amicizia del comune amico Renato Di Tillo, figlio spirituale di Carlo Carretto, collaboratore di Madre Teresa a Roma, e vicepresidente della Regione Lazio. La fraternità di Spello aveva iniziato la sua vita con il ritiro di Padre Voillaume nel luglio 1966. *La vita si svolgeva negli eremi del monte Subasio, per i fratelli che desiderano trascorrervi un periodo di deserto. L'esperienza del deserto aveva fortemente segnato la vita, non solo spirituale di Fratello Carlo. Molti i giovani che cercarono la loro vocazione vivendo questa esperienza. La giornata è divisa in due parti: lavoro al mattino dopo Lodi e la meditazione del Vangelo, il pomeriggio l'adorazione eucaristica; la giornata termina con la Messa verso le sei di sera.*

*Padre Pietro rimarrà poi deluso quando al referendum per l'abrogazione dell'Istituto del divorzio Carlo Carretto farà una preghiera a sostegno del NO all'abrogazione della legge.*

Al convegno nazionale della GI.FRA ad Assisi del 4 agosto 1974 Antonio Di Sciascio viene eletto vice-delegato nazionale e Augusto Santarelli vice-segretario.

Il 2 ottobre, assieme ai giovani del Lazio, i gifrini del Villaggio sono ad Assisi per offrire l'olio della lampada che arde perennemente sulla tomba del santo. Nascono nuovi amori che dureranno per sempre.

Il 4 ottobre 1975 i giovani offrono una rappresentazione teatrale molto bella sulla vita di San Francesco. Tutti i testi sono stati scritti da Ernesto Marconi.<sup>170</sup>

Il 25 aprile del 1976 la comunità parrocchiale ospita il convegno regionale della GIFRA. Relatore è il Padre Antonio Lisandrini<sup>171</sup>, seguono gruppi di studio e celebrazione eucaristica. Si conclude con i vespri.

Al Convegno nazionale di Fanano sull'Appennino modenese del mese di luglio, i giovani di Acilia sono una decina.

Al Convegno nazionale di Poppi (AR) del 6 agosto 1980 Tony viene eletto Presidente nazionale della Gioventù francescana. L'elezione di Tony implicitamente rappresenta anche l'importanza che la fraternità del Villaggio ha acquisito in campo nazionale. Non casualmente Acilia sarà la base logistica del raduno dei giovani francescani italiani in pellegrinaggio per l'anno santo della redenzione. Dall'11 al 15 aprile 1984 una trentina di giovani sono ospiti delle nostre famiglie e della parrocchia, vivendo un'esperienza ricca di contenuti e di testimonianze e di fraterna accoglienza nelle famiglie. Rimane nella loro memoria l'incontro grandioso e spettacolare con Giovanni Paolo II allo Stadio Olimpico del 12 aprile.

## 7.4 I Cursillos de Cristianidad

Il 29 aprile del 1971 Padre Pietro, insieme ad un giovane della Parrocchia, partecipa al *Cursillo di cristianità*, che si tiene a Frascati nella Villa Campitelli.<sup>172</sup>

Dopo di loro, per tutti gli anni settanta, decine di giovani e adulti della Parrocchia troveranno alimento alla loro vita spirituale partecipando a questa bella esperienza di vita cristiana.

Il Movimento dei "Cursillos de Cristianidad" o "di Cristianità" è un movimento ecclesiale cattolico internazionale. *Cursillo* significa in spagnolo "piccolo corso", e normalmente dura tre giorni; in esso viene presentato ciò che è fondamentale nel cristianesimo, e cioè Cristo, la Chiesa, la vita in grazia. Tale presentazione viene fatta non soltanto in modo dottrinale, ma soprattutto attraverso la narrazione di "esperienze di vita" ("vivenze") che vogliono essere esempio e stimolare a condurre una vita secondo i dettami del cristianesimo, condotta dalla singola persona ("vivenza") in un contesto comunitario ("convivenza").

E' una nuova esperienza di vita apostolica di tre giorni di immersione intensa nella preghiera e nella riflessione, proveniente dalla Spagna, assai utile per i fedeli ma anche per i sacerdoti per rinnovare il loro slancio pastorale e la loro vocazione.

In modo specifico i *Cursillos* si collocano nella pastorale kerygmatica, ossia del "primo annuncio" rivolto ai tanti "lontani" del nostro tempo che influenzò altri movimenti contemporanei: Kiko Argüello, nel fondare il Cammino neocatecumenale, ne imitò l'annuncio kerygmatico; il

---

<sup>170</sup> Tra questi, la canzone *Sorridi Francesco*, scritta insieme a Giulio Palanga, sarà trascritta anni dopo su spartito da un musicista di Schio, e resa disponibile online e conosciuta in diverse parti d'Italia. Ernesto scriverà, per diversi anni, dei testi che verranno rappresentati a fine anno dal gruppo giovani.

<sup>171</sup> Grande predicatore dell'Ordine dei Frati Minori e Cappellano ufficiale della SS. Lazio negli anni '70 e '80.

<sup>172</sup> Il primo Cursillo si svolse a Cala Figuera, vicino a Palma di Maiorca, in Spagna il 20 agosto 1944 dopo un lungo periodo di preparazione. Eduardo Bonnín fu il fondatore del movimento. In Italia il primo Cursillo si tenne a Fermo nel 1963.



Rinnovamento carismatico cattolico nacque nel 1967 presso alcuni studenti che provenivano dall'esperienza dei Cursillos.

All'esperienza forte dei tre giorni segue la vita quotidiana che riceve animazione nelle *Ultreya*.<sup>173</sup> Se ne forma una nella Parrocchia di San Giorgio nella quale si intrecciano belle relazioni di amicizia che rimarranno per sempre con cursillisti come Ciccio Zubcik, Abele Burul, Franco Ciccalè; i Brigliadori e Padre Jesus di Ottavia; e soprattutto con Padre Angel Legorburo di Tre Pini-Villaggio Azzurro che più volte verrà in parrocchia a tenere incontri straordinari con i giovani<sup>174</sup>.

## 7.5 Prima messa e partenza per la missione di Padre Roberto

Padre Roberto viene ordinato sacerdote il 4 luglio del 1971 insieme ad altri cinque diaconi della Provincia romana dell'OFM. Ha 25 anni e la sua formazione si è protratta per 14 lunghi anni.

Per la comunità cristiana è un evento straordinario. Le strade adiacenti alla parrocchia sono tutte tappezzate di manifesti inneggianti al novello sacerdote. La fraternità del Terz'Ordine Francescano ha ciclostilato una lettera di invito a tutti i parrocchiani. Padre Pietro, che aveva portato Roberto al Collegio di Artena nel 1957 è il più emozionato di tutti. Lo sente come un suo figlio spirituale. Il pomeriggio del 10 luglio, con un gruppo di giovani, preleva il Padre Roberto dal Convento di S. Maria in Aracoeli e lo conduce al Villaggio come Sacerdote di Cristo. Entrati nei confini della parrocchia al suono delle trombe di tutte le macchine del seguito che sono numerose, allo squillo delle campane, atteso dal parroco Padre Ernesto e da molti fedeli, P. Roberto varca la soglia della Chiesa parrocchiale adornata a festa.

La prima messa viene celebrata domenica 11 luglio alle 11,30. Padre Roberto ha l'assistenza diaconale di Padre Pietro e Fra Paolo Di Modugno come lettore.

Fra Paolo emetterà la professione solenne il 17 novembre dello stesso anno nelle mani del Padre Provinciale Nicola Cerasa. Entra nell'Ordine dei Frati Minori di San Francesco come fratello. Concelebrano Padre Ernesto e Padre Roberto. La comunità parrocchiale ha quasi 18 anni di vita e offre al Signore queste due belle vocazioni.

Il 25 novembre Padre Roberto, circondato dalla Gioventù Francescana, celebra la sua ultima messa in Italia prima di partire missionario in Argentina. Uno dei giovani rivolge parole di augurio al novello missionario perché possa essere un vero Apostolo di Cristo in terra di missione.

## 7.6 Padre Ernesto lascia

Come detto, da tempo Padre Ernesto soffriva di dolori alle ossa soprattutto quando stava fermo in piedi. Nel mese di ottobre del 1971 ha un primo ricovero di 15 giorni all'ospedale San Camillo perché ormai non può più quasi camminare. Ne trae qualche piccolo giovamento ma non risolutivo.

Nel mese di luglio 1972 si riunisce il Capitolo provinciale dei frati minori nel Convento di S. Antonio al Monte in Rieti, al quale partecipa anche Padre Pietro come Deputato. Si ricompongono le nuove famiglie religiose. La nuova famiglia del Villaggio sarà composta da Padre Giovanni come Parroco e Superiore<sup>175</sup>, da Padre Tarcisio Troccoli come Vicario, da Padre Pietro Campagna come vice parroco e da fra Vincenzo Felici (fra Angelo) come fratello laico. Da gennaio 1973 verrà a

---

<sup>173</sup> Le *Ultreya* sono le riunioni settimanali di coloro che hanno fatto l'esperienza del Cursillo e vogliono perseverare e crescere nel nuovo cammino di vita. La parola *Ultreya* era il grido di incoraggiamento che nel Medio Evo si davano i pellegrini nel cammino di Santiago di Compostela, e significa *Avanti, Più in là, Oltre...*

<sup>174</sup> Padre Angel era stato una giovane promessa del calcio spagnolo che lasciò prima di esordire nella Liga, obbedendo ad una vocazione più grande per il sacerdozio nell'Ordine degli Agostiniani. Alcuni di noi parteciperanno ai suoi funerali al Villaggio Azzurro nell'agosto del 2016.

<sup>175</sup> Padre Giovanni era stato una prima volta al Villaggio nel 1964, lasciando bellissimi ricordi per la sua intelligenza e la sua vivacità, poi era stato viceparroco a San Leonardo, e infine parroco a San Gregorio VII da dove proveniva.

collaborare la domenica dal Convento di Sant'Antonio di Via Merulana, il frate leccese Tommaso Leopizzi.

Il 17 settembre, festa delle Stimmate di San Francesco, viene concelebrata una solenne Messa per dare il saluto a P. Ernesto Montini, che lascia la parrocchia dopo 18 anni, e dare il benvenuto al nuovo parroco Padre Giovanni. E' presente Mons. Remigio Ragonesi Vescovo ausiliare del Settore sud della Diocesi, a cui appartiene la parrocchia, che pronuncia parole di circostanza. La chiesa è gremita di fedeli. E' una bella e lieta manifestazione di affetto al Parroco che ci lascia. Si fa dono a Padre Ernesto di una medaglia d'oro e di una pergamena oltre ad altri doni dei parrocchiani più devoti.

Padre Pietro, che per 18 anni ha condiviso con Padre Ernesto il lavoro apostolico, dalle pagine delle Cronache<sup>176</sup> rivolge il grazie più caloroso per tutto il lavoro svolto insieme in questi anni, dal lavoro spirituale per il bene dei parrocchiani, in cui ha dato le migliori energie, alla costruzione di una casa parrocchiale sempre più accogliente e funzionale. Ricorda come all'inizio la parrocchia consistesse solo in quattro stanze a mala pena sufficienti per le esigenze dei frati. Non c'erano ambienti per le attività ricreative, né aule per il catechismo.<sup>177</sup>

Con Padre Ernesto se ne va anche la mamma, Pasqualina Vallecorsa, vedova Montini, che per diciotto anni ha prestato generosamente e senza alcuna ricompensa tutta la sua opera e nella cucina e nella cura della casa anche in questi ultimi tempi in cui la salute è venuta sempre meno.<sup>178</sup>

Se ne va soprattutto un uomo che, insieme a Padre Pietro, è stato molto amato dai parrocchiani e ha inciso profondamente nella formazione spirituale e umana di giovani, donne e uomini di questo quartiere, donando incessantemente la sua intelligenza, le sue profonde conoscenze e la sua paternità.

Gli auguri per il suo onomastico il 7 novembre sono stati per 18 anni una testimonianza concreta di affetto nei suoi confronti, con l'offerta di doni che quasi mai erano personali e quasi sempre a beneficio dell'intera comunità.

Quando nell'estate del 1959 compì un viaggio in America del Nord di tre mesi insieme alla mamma per fare visita ai suoi parenti, si fece una festa in suo onore prima della partenza con la sala parrocchiale gremita all'inverosimile e padre Ernesto visibilmente commosso.

## 7.7 La morte di Sandro Simoni

---

<sup>176</sup> 1972, 17 settembre

<sup>177</sup> Alla fine del 1962 era stata sopraelevata la casa parrocchiale su progetto dell'architetto Passarelli e lavori eseguiti dalla ditta dell'ing. Silvio Iacobucci, per una spesa di dieci milioni di lire per i quali, come al solito, ci si era affidati alla Provvidenza perché si disponeva a inizio lavori di soli due milioni. Due milioni e mezzo arrivarono dallo scioglimento del Comitato Romano. Mezzo milione dalle Dame di San Vincenzo. Quattro milioni dall'Ufficio per la Preservazione della fede del Vicariato (ma solo a fine 1965). Nel settembre del 1963 il piano superiore può contare nove stanze, tre servizi con bagni, una cucina, una sala da pranzo, un soggiorno, una lavanderia. Nel piano terra è stata ricavata una stanza per la sagrestia e un corridoio che servirà da accesso alle aule del catechismo. Alla fine dei lavori nel settembre 1963, il totale dei costi supererà i tredici milioni. Il denaro necessario è stato raccolto con economie e aiuti di benefattori senza contributi da parte della Provincia né del Vicariato. Il signor Landi regala la cucina a gas, lo scaldabagno e il lampadario per la sala da pranzo.

<sup>178</sup> "Dire grazie è molto poco, il Signore la ricompensi largamente e le doni tanta salute unitamente al suo figlio sacerdote P. Ernesto poiché, anche se vedova, lo ha donato di cuore al Signore ad al P. Serafico S. Francesco... Ancora un grazie sincero nel Signore per Lei e Padre Ernesto" *ivi*



Alessandro, ma tutti lo chiamavano Sandro, era il barista del quartiere, pronipote di Padre Ernesto. La mattina dell'8 ottobre 1972 cade dal solaio della casa che stava costruendo a Dragona, da un'altezza di 6 metri. Le condizioni di salute appaiono subito gravi: ha le gambe fratturate e il fegato spappolato. Muore la mattina del 10 ottobre. Sandro era un carissimo amico di tutti, buono e stimato da tutta la popolazione. Aveva solo 31 anni. Lascia la vedova Lucia De Pace e due bambini in tenera età. Da molti anni viveva, come un fratello e un figlio della comunità dei frati. Dirigeva il Bar della POA. Dopo il matrimonio era stato assunto come autista all'ATAC. A mezzogiorno del 13 ottobre si svolgono i funerali. La chiesa è incapace di contenere i tanti fedeli accorsi. La

solenne concelebrazione è presieduta dal Parroco, con i parroci della zona e altri sacerdoti. Nel primo pomeriggio, un corteo di circa 100 automobili accompagna Sandro per il suo ultimo viaggio a Patrica dove è sepolto. Tutti, senza alcuna distinzione, hanno pianto la morte prematura di Sandro.

La gestione del bar sarà affidata al cognato di Sandro, Rocco De Pace, con regolare contratto<sup>179</sup>.

## 7.8 Padre Giovanni (1972-1974)

Padre Giovanni, già dal 1960 aveva frequentato Acilia, come viceparroco a San Leonardo. All'epoca veniva a tenere la preparazione alla Pasqua ai giovani del Centro sociale.

Nel breve periodo in cui fu parroco si attivò per attrarre nuove giovani famiglie come il gruppo di Via Beduschi, Malvina e Sisto Donati, la sorella Renata e Giorgio Fiore, Fiorella e Bruno Liberati; Canio e Teresa.

A questo scopo diede vita all'esperienza della messa comunitaria del primo venerdì del mese alle ore 21, anche con la collaborazione del parroco di Dragona per le confessioni.

E' attento anche ai nuovi poveri. La notte di Natale del 1972, per la prima volta, un gruppo di immigrati slavi presenti nel territorio di Acilia legge la preghiera dei fedeli nella loro lingua.

Nel mese di novembre ogni venerdì alle 19 vengono celebrate le messe per i defunti. La parrocchia viene divisa in quattro settori e la gente partecipa numerosa.

Padre Giovanni fu incaricato inoltre dell'insegnamento della religione nella Scuola media di San Francesco.

Il 29 agosto del 1974, affidando alla Madonna del Divino amore tutta la sua vita, Padre Giovanni decide di lasciare l'Ordine francescano e nello stesso tempo impugna la sua ordinazione sacerdotale.<sup>180</sup>

Pochi giorni prima, il gruppo della Gioventù Francescana era partito per il campo estivo che quell'anno si svolgeva a Ponticelli, in provincia di Rieti, nel Convento di Santa Maria delle Grazie.

<sup>179</sup> Che prevedeva un affitto mensile di 150.000 lire

<sup>180</sup> Il cronista parrocchiale: "Chi scrive ne ha provato tanto dolore e dispiacere, e nessuno si sarebbe aspettato da lui questo passo. Ha lasciato costernati tutti i parrocchiani. Diceva sempre che non sarebbe rimasto in questo luogo. Spesso si assentava, ma adduceva sempre motivi di famiglia, o che usciva per opere di apostolato. Lo scrivo ancora, non mi sarei mai aspettato questa decisione. Lui, tanto spirituale e che dirigeva tante anime. Pensavo che avrebbe cambiato convento, mai che avesse pensato a questa decisione così drastica. Che il Buon Dio e il Padre S. Francesco l'assistano e lo benedicano nella nuova strada intrapresa. Ora ci sarà da aspettarsi la reazione dei parrocchiani. Speriamo bene."

Il posto è molto bello, immerso nella natura e come sempre il gruppo viene portato sul posto da persone volenterose che mettono a disposizione le loro macchine. Appena arrivati, quando tutti erano pronti a portare il loro bagaglio nelle camere, Padre Giovanni, che li aveva accompagnati, prima di tornare a San Francesco chiese al gruppo di sedersi sul prato vicino al ruscello in circolo vicino a lui perché voleva dire alcune cose. Il sole stava già calando dietro le colline reatine ed era quasi l'imbrunire: chi seduto sul prato, chi su qualche pietra chi chinato sulle proprie ginocchia, tutti erano in circolo intorno al parroco pronti ad ascoltarlo. Padre Giovanni, seduto su un ciocco di legno, vestito del suo saio incomincia a fare un bel discorso. Sollecita i ragazzi presenti a impegnarsi in quei dieci giorni di incontri e catechesi, li invita a imparare, a essere innamorati di Gesù come lo era San Francesco, a vivere lo spirito francescano come veniva insegnato da quei bravi frati che li seguivano nel loro cammino con la Gi.Fra.

Quello che dice poco dopo, e prima di congedarsi, è quello che lascia tutto il gruppo interdetto ma che al momento non veniva capito nella sua totalità. Chiese di stare il più vicino possibile a Padre Pietro e di aiutarlo nel suo impegno quotidiano. Queste parole, che lasciavano pensare a un aiuto per il periodo estivo quando i sacerdoti in parrocchia rimanevano soli per via delle ferie, vennero capite completamente al ritorno nelle proprie case. Il parroco aveva rimesso il suo mandato sacerdotale e Padre Pietro era rimasto solo. Tutti, benché spiazzati, fecero del loro meglio per stare vicini e aiutare, come era stato chiesto, Padre Pietro e gli altri sacerdoti che erano in parrocchia.

Il discorso, ma anche l'abbraccio che diede a tutti prima di lasciare Ponticelli, è rimasto nei cuori di tutti; e anche l'impegno che ha chiesto a quel gruppo di teenagers è stato portato avanti con molta serietà. Anche se per solo due anni Padre Giovanni era stato capace di trasmettere la fede e l'amore per Dio a quel gruppo di giovani.

## **7.9 I lavori di restauro della chiesa**

Dopo tanti anni di insistenza finalmente nel 1973 il Vicariato si decide ad avviare i lavori di ristrutturazione della Chiesa. I frati ringraziano il nuovo Vicario Ugo Poletti che aveva preso a cuore la loro richiesta. I lavori vengono affidati alla ditta Sergio Stefani. Sovrintende l'ing. Vichi. C'è da rifare il pavimento e il tetto, perché l'acqua penetra da tutte le parti e l'umidità rende inagibile la chiesa. E' necessario quindi chiudere la chiesa per tutta la durata dei lavori.

Contestualmente viene rifatto il presbiterio con l'altare rivolto verso i fedeli secondo le nuove norme liturgiche. Il fonte battesimale viene spostato ai piedi del presbiterio. E' costituito da un'unica roccia reperita nella zona di Passo Corese, nel quale è scavato un piccolo incavo per contenere l'acqua<sup>181</sup>.

Gli altari minori vengono disfatti e ne viene ricostruito uno nella cappella laterale del Santissimo che servirà per le celebrazioni dei giorni feriali e sarà l'altare dell'Eucarestia.

Viene acquistato il nuovo impianto di amplificazione che sarà installato nella chiesa. Lo fornisce la ditta Mizzari di Querceto di Lucca. Costo: 1 milione.<sup>182</sup>

Viene acquistato un nuovo tabernacolo realizzato da Padre Costantino Ruggeri ofm della Provincia lombarda. Costo: 400.000 lire.

Vengono iniziati i lavori per il riscaldamento della chiesa.<sup>183</sup>

---

<sup>181</sup> Anche questo lavoro viene fatto da Luciano Palanga

<sup>182</sup> Sarà rubato nella notte del 7 aprile 1982. Per fortuna era stato da poco assicurato.

<sup>183</sup> Il riscaldamento della chiesa sarà sempre un problema per la comunità, dati gli enormi volumi dell'edificio che comportano una spesa molto forte di gestione. Nel febbraio del 1978 si tentò un'operazione palliativa con delle grandi stufe a gas donate da un benefattore, che per alcuni anni garantirono un piccolo tepore durante le celebrazioni.

I lavori dureranno 6 mesi. In questo periodo le messe vengono celebrate nel salone parrocchiale. I giovani le animano cantando dal palco recentemente ristrutturato. In piena euforia postconciliare la creatività liturgica e musicale porta a suonare ad una messa anche *Dio è morto* di Francesco Guccini.

Al termine dei lavori la chiesa viene ripulita dalla polvere da tutti i parrocchiani, in particolare il gruppo di Via Beduschi.

Il 22 dicembre 1973 alle ore 19 con una solenne celebrazione il vescovo di settore Remigio Ragonesi riapre al culto la chiesa rifatta. Con l'occasione riceve il battesimo, insieme alla comunione e alla cresima, un giovane di 19 anni, Giampiero Messana. Un altro ventenne, Casimiro Giangiulio, riceve la cresima. I giovani della GI.FRA, di cui fanno parte, sono presenti in massa.



# Capitolo 8. Padre Pietro e i suoi giovani (1974-1978)

## 8.1 Tempi duri



*Manifesto del Convegno sui mali di Roma*

Sono tempi duri. Da dicembre del 1973 la crisi petrolifera generata dalla guerra del Kippur tra paesi arabi e Israele, costringe il governo italiano a varare la politica dell'austerità. Nei giorni festivi le automobili private non possono circolare. Si può camminare a piedi sulla Via del mare e sperimentare un modo nuovo di vivere il quartiere.

Lo spirito del Concilio era arrivato concretamente a Roma con le giornate tra il 13 e il 15 febbraio 1974. Il Vicariato di Roma aveva radunato i romani per discutere sulle attese di carità e giustizia della città. La basilica di San Giovanni è gremitissima. L'evento sarà ricordato come il «convegno sui mali di Roma» e lascerà uno strascico di clamori, di rimpianti e di paure per cui per altri 50 anni non se ne faranno altri.

Anche per Padre Pietro sono giorni duri per il dolore provocato dalla scelta di Padre Giovanni. A settembre viene nominato Vicario sostituito da S.E. il card. Poletti, il 9 ottobre parroco-economista; il 1° Novembre viene presentato ufficialmente al popolo con una solenne celebrazione eucaristica presieduta dal card. Poletti e alla presenza del provinciale Adalberto Sisti.<sup>184</sup>

Si era sperimentato come parroco nell'estate del 1959, quando Padre Ernesto era partito per l'America. E' praticamente solo perché Padre Tarcisio è ormai anziano. Si appoggia allora ai suoi giovani che gli hanno garantito pieno appoggio per la pastorale<sup>185</sup>. Già alla fine del 1973 aveva chiamato Padre Andrea Mercatali dall'Antoniano per formarli come catechisti. Molti di loro si sperimenteranno in questo servizio da giovanissimi.

Anche i parrocchiani e gli abitanti del Villaggio si stringono intorno a Padre Pietro. Viene ripristinata con successo la festa di San Francesco. I responsabili del Terz'Ordine nazionale e della GIFRA, Padre Cristoforo Piacitelli e Padre Onorio Fierro vengono in Parrocchia per essere vicino a Padre Pietro per le celebrazioni del ventennale della Parrocchia; così anche Padre Tommaso Leopizzi.

La vita va quindi avanti. Nel febbraio del 1975 viene organizzata una bellissima festa di carnevale con recite, poesie, canti, divertimenti vari, offerta di castagnole. La sala grande è quasi tutta occupata. La preparazione è stata curata da Claudia Giangiulio e Rosy Zarroli.

La quaresima viene predicata durante tutte le domeniche da Don Aldo Zega, Parroco di Santa Caterina da Siena all'Appio Latino e già assistente diocesano di AC, con catechesi molto semplici e efficaci sul sacramento della penitenza e della riconciliazione.

<sup>184</sup> "Che il Signore lo assista in questo momento per questo incarico così importante e per le condizioni in cui si trova la parrocchia in questo momento" Cf Cronaca parrocchiale settembre 1974

Il card. Poletti e il Padre Sisti saranno gli stessi protagonisti della ingloriosa fine della presenza dei frati al Villaggio nel 1988

<sup>185</sup> "Grazie ancora ai giovani che hanno collaborato attivamente. Essendo solo il Parroco, questi sono stati di valido aiuto. Per tutti questi mesi mi sono stati molto vicini. Che il Buon Dio e il Padre S. Francesco li ricompensino largamente. Sono tutti studenti, alcuni si preparano agli esami di maturità, sono stati capaci di sacrificare generosamente questo tempo" Dopo la Messa delle prime comunioni del 18 maggio 1975."

Il card. Poletti trascorre la vigilia della festa di san Pietro con Padre Pietro. Giunge verso le 20 e rimane a cena con la presenza di una quarantina di giovani. L'occasione era anche l'inaugurazione della lapide che ricorda il decennale della visita di Paolo VI nella Parrocchia.<sup>186</sup>

A novembre, a cura dei giovani, si svolge la preparazione al pellegrinaggio giubilare. Alcune famiglie hanno dato la disponibilità ad accogliere nelle loro case dei piccoli cenacoli. La partecipazione è molto alta. Viene scelto come tema *La Riconciliazione e la vita di comunità*. Il pellegrinaggio alle basiliche giubilarie viene svolto il 23 novembre 1975 in una giornata molto fredda. Sette pullman e molte automobili private vengono usate per il trasporto durante le quattro tappe.

Non mancano le occasioni per esprimere la solidarietà. Il 6 maggio 1976 un forte terremoto scuote il Friuli, provocando mille morti e infinite distruzioni. Mentre in parrocchia si raccolgono indumenti e tutto ciò che serve per essere utile per i fratelli terremotati, due giovani della parrocchia, Tony Di Sciascio e Giulio Palanga partono per le zone terremotate. Svolgeranno servizio di assistenza per una settimana nella zona di Lusevera, sulle montagne sopra a Gemona.

Il 2 ottobre 1976 grandiosa manifestazione delle parrocchie di Acilia per ricordare i 750 anni della morte di San Francesco. Una suggestiva fiaccolata converge nella nostra chiesa dove si conclude con una solenne concelebrazione di tutti i sacerdoti della Prefettura, presieduta dal nuovo vescovo di settore Mons. Clemente Riva.

## **8.2 Finalmente arriva Padre Carlo.**

La solitudine sacerdotale di Padre Pietro termina il 2 ottobre 1975 con l'arrivo nella fraternità conventuale di Padre Carlo D'Andrea da cui si attende una ventata di giovinezza per la comunità parrocchiale. Padre Carlo viene dal Collegio di Orte, dove è stato rettore.

Viene subito abilitato dal Vicariato all'insegnamento della religione. Tra i giovani della scuola media darà il meglio di se stesso, come sacerdote e come amico<sup>187</sup>. Già dal 15 maggio del 1977 porta un gruppo di ragazzi della scuola media ad un pellegrinaggio ad Assisi.

Dal 1978 inizia l'attività di assistenza religiosa alla casa per anziani lungodegenti Merry House in Via Giuseppe Beduschi, con una celebrazione eucaristica il 12 febbraio. Con i giovani organizza sempre dei momenti di festa per loro. Il servizio ai malati sarà una delle caratteristiche del suo fecondo apostolato, espresso anche con alcuni viaggi a Lourdes per assisterli.

Con i giovani della parrocchia è meno impegnato perché a lui stanno a cuore soprattutto i lontani, quelli che non frequentano la parrocchia. Però ogni tanto fa loro dei ritiri nei quali trasmette il suo entusiasmo e la sua simpatia. In uno di questi viene ribattezzato *Sostene* perché ripeteva spesso che i giovani dovevano sostenerlo.

Quando viene ritrovato il corpo di Aldo Moro è tra gli animatori della veglia di preghiera che i giovani della prefettura di Acilia organizzano sul piazzale della nostra chiesa per commemorare il grande statista. La veglia viene vissuta intorno ad un grande falò e si conclude con una struggente concelebrazione eucaristica piena di tanto dolore e di tanta commozione.

## **8.3 Una nuova pastorale giovanile: l'esperienza interparrocchiale**

Negli anni a cavallo della metà degli anni '70 si sviluppò nel nostro territorio un progetto di responsabilizzazione dei giovani laici attraverso il superamento delle barriere parrocchiali che fu la

---

<sup>186</sup> Il cardinale lascia nelle cronache questo testo autografo: *"Nell'augurio per Padre Pietro, alla vigilia della sua festa onomastica, mi sono trattenuto con gioia coi suoi giovani, che, alla scuola di San Francesco, con la sana allegria imparano la generosa bontà. E tutti benedico! Ugo card. Poletti Vic. Gen"*. Con l'occasione Umberto Mattarelli riesce a farsi donare dal cardinale 500.000 lire per l'acquisto di un tavolo da ping-pong.

<sup>187</sup> Nella scuola elementare l'insegnamento della religione era affidato a fra Massimo Fusarelli, attuale Ministro Generale dell'Ordine dei Frati Minori

prima esperienza in Italia di questo tipo. In realtà si volevano superare anche le barriere ideologiche. Il convegno sui mali di Roma aveva messo in luce come fosse necessaria la collaborazione tra le forze sane della società per affrontare i problemi che la attanagliavano. Inoltre la rigida contrapposizione da guerra fredda tra cattolici e comunisti cominciava a stare stretta a molti giovani, e non solo. Tale collaborazione nelle borgate significava soprattutto un impegno comune nel contrastare il dilagare della delinquenza e della diffusione della droga. A San Francesco la proposta di una collaborazione tra GIFRA e PCI locale fu stoppata da Padre Pietro. In fine dei conti accadeva in miniatura quello che avveniva a livello nazionale, dove la proposta di compromesso storico di Aldo Moro fu stoppata nel sangue. Si dovrà attendere la fine della Prima Repubblica per veder fiorire questa difficile collaborazione.

Tornando al progetto della Diocesi sui giovani, il card. Ugo Poletti e il vescovo Riva sensibilizzarono Clemeno Iacullo ad attivarsi per creare un gruppo giovanile interparrocchiale. Clemeno era un giovane di Dragona<sup>188</sup>, responsabile del Centro Oratori Romani del settore sud di Azione Cattolica. Una sera del 1974 lo chiama il suo parroco, Don Andrea Remondi, informandolo che lo aspettano in parrocchia Mons. Riva e Vincenzo Mannino, vicepresidente dei giovani di Azione cattolica, i quali gli chiedono di attivarsi per fare entrare i giovani laici di tutto il territorio di Acilia nei consigli pastorali che si vanno istituendo e di partecipare alle riunioni di Prefettura che non saranno più riservate soltanto ai preti.

Clemeno si da fare. Gli anni che vanno dal 1974 al 1978 videro nascere amicizie tra i giovani di tutto il territorio di Acilia: Eligio Bianchi (che poi diventerà Padre Eligio), Massimo Carbone, Antonello Macchi, Mauro Taloni, Serena Polonio, Aurora Fiorucci, Betty di San Giorgio; Lallo Zaninotto, Sandro Urbinati, Remo De Santis, Paolo Stellino di San Leonardo; Antonella Capodiferro, Stefania Coscarella, Gianni Vaccarini, Daniela Canestrari e Antonio D'Ambrogio di San Francesco; Gigi Bongiovanni e Grazia di Casalpalocco.

Gli scout di Acilia all'inizio erano contrari, anche perché il loro parroco Padre Guido Anagni che era il prefetto in quegli anni non vedeva di buon occhio l'iniziativa. Comunque, forti dell'appoggio del vescovo, i giovani cominciarono a partecipare alle riunioni di prefettura e a fare qualche esperienza comunitaria. Come è noto in Italia comincia tutto dal pallone, e così fu organizzato un torneo interparrocchiale di calcio che si concluse con la premiazione presieduta proprio dal card. Ugo Poletti. Nacquero amori e furono celebrati matrimoni: Daniela e Remo, Gianni e Aurora, Antonio e Betty, Stefania e Antonello, Clemeno e Serena.

Ma sicuramente, le esperienze più forti, sia sul piano umano che spirituale furono le convivenze con i giovani handicappati della Casa di cura Villa Immacolata di San Martino al Cimino.

Della prima esperienza in un Istituto di Soriano al Cimino rimane il ricordo indelebile di due testimoni della fede come Carlo Carretto e Mons. Clemente Riva, che come Gesù non spiegarono ai giovani come si faceva servizio, ma lo fecero lavando i piatti delle nostre cene.

Durante l'estate del 1976 i ragazzi di Villa Immacolata furono ospitati dai giovani di Acilia presso le suore cappuccine di Via Matteo Ripa. Furono portati agli scavi di Ostia Antica, con una serata al Teatro dove era di scena Giorgio Albertazzi, a cui proponemmo di leggere un pezzo scritto da Vittorio, uno degli handicappati che faceva il regista. Si andò a vedere il musical di Tony Cucchiara *Caino e Abele*, sempre agli scavi di Ostia Antica. Dopo un primo diniego, alla fine Tony Cucchiara si fermò a parlare anche con i ragazzi venendo ai piedi del palco a parlare con loro.

---

<sup>188</sup> Ci ha raccontato Clemeno: *“Mons. Riva impose ai parroci di collaborare con me. Mi diede l’incarico di evangelizzare i preti. Io, comunista, dovevo essere il raccordo tra i parroci e i loro collaboratori. Non a caso Acilia divenne il faro nuovo dell’amore di Cristo verso gli emarginati. Ho avuto incontri con Don Giovanni Franzoni, Chiara Lubich, Roberto Sardelli dell’Acquedotto Felice, dove raccoglievano gli ultimi, dove si faceva sperimentare che Cristo non era venuto per le persone pie che stavano nelle parrocchie ma per gli ultimi come noi. Ma l’incontro più bello è stato con Carlo Carretto, l’uomo che ha incontrato Gesù Cristo e me lo ha fatto conoscere.”*



Un altro giorno furono portati allo Zoo Safari di Fiumicino e al Circo di Ostia, dove c'era anche Padre Carlo. E spesso erano portati al mare. Con loro c'erano degli accompagnatori di Villa Immacolata, tra cui Maria che era assistente sociale, ma i giovani handicappati venivano imboccati dai ragazzi di Acilia, che li lavavano anche quando si facevano la pipì sotto.

La convivenza di Acilia dell'estate 1976 si concluse con una grande manifestazione in Piazza San Leonardo con giochi di tiro con l'arco e di scherma che coinvolsero anche Il Centro paraplegici di Ostia e il Centro Residenziale Clinica Santa Lucia.



Paolo Tamburini

Molti dei ragazzi strinsero amicizie che durarono a lungo, come quella di Paolo Tamburini<sup>189</sup> di Bergamo e Antonella Capodiferro. Vittorio, il regista che aveva scritto il libro che fu consegnato a Giorgio Albertazzi, si è sparato. Poi c'erano due ragazzi fidanzati con le gambe paralizzate che facevano i sindacalisti e si esponevano per le loro cause. Denunciarono Villa Immacolata per i maltrattamenti subiti dai degenti che qualche volta erano stati trovati legati sui letti.

Conclude Antonella: *“Tanti ricordi, tante emozioni, per un'esperienza che ci ha aiutato tanto nella vita. Ci ha messi spesso in condizioni di disagio, ma ci ha fatto capire cosa significa l'amore per chi è in difficoltà. Il sogno sarebbe quello di vedere altri ragazzi amare ed aiutare chi ne ha bisogno.”*

L'esperienza del gruppo interparrocchiale ebbe fine nel 1978, quando quella generazione di giovani diventò adulta e non seppe trasmettere ai più giovani di loro l'entusiasmo e la determinazione che li aveva caratterizzati.

Nei primi anni '80 si tentò di riavviare il discorso interparrocchiale. Il 14 ottobre 1983 si svolse nella Parrocchia di San Maurizio il Convegno giovanile di zona che riuscì in modo molto soddisfacente. I giovani di San Francesco partecipano allestendo un padiglione che fu molto apprezzato e stimato. Un secondo convegno si tiene il 13 dicembre 1986 e si svolge nella nostra parrocchia. Fu un'esperienza di preghiera e di riflessione alla presenza di un centinaio di giovani. I lavori furono introdotti da Don Mario Torregrossa, parroco di San Carlo da Sezze e proseguiti in gruppi di studio che relazionarono nell'assemblea generale che precedette la solenne concelebrazione eucaristica presieduta da Padre Pietro.

#### **8.4 Ernesto Marconi e Il giorno del Signore**

Durante una delle riunioni settimanali della Gioventù Francescana si discusse la possibilità di dedicare un po' di tempo alla realizzazione di un giornalino della Parrocchia da consegnare la domenica alla fine delle Messe, che riprendesse in qualche modo l'esperienza de *Il chicco*,

---

<sup>189</sup> A Paolo, Giulio Palanga dedicò questa poesia, scritta il 14 settembre 1976: *Nelle tue braccia / per tua volontà/ hai concentrato tutte le energie/ che le tue magre gambe non potevano sopportare/ Ma è poco/ perché vorresti far pipì/ senza bagnarti i pantaloni/ e scendere le scale con i tuoi piedi/ senza che nessuno ti prenda in braccio/ come un bambino che non capisce niente. / Così l'avrà pensata tuo padre quando un giorno ti lasciò in quella Villa non più Immacolata. / Non ti disse niente,/ perché ti trattò come un bambino,/ anzi ti disse che sarebbe stato solo un giorno,/ un giorno lontano ormai./ E ti ricordi quando ti dissero/ che avresti avuto due piedi come gli altri/ per camminare come gli altri?/ Durò una settimana, sarà stata una bella settimana,/ ma solo una settimana. / Poi tornasti sulla carrozzina/ a rimirare il tuo piede di papera/ che non cammina più./ Il borotalco che metti sulle ferite/ per lenire il puzzo e lo sporco/ non potrà mai addolcire/ l'amarrezza che c'è in te./ Quell'amarrezza ora è pianto,/ e non hai nemmeno un Dio/ che ti asciughi le lacrime./ Ma non ti preoccupare Paolo,/ non sei diverso,/ sei un uomo come me,/ Accettati come sei e trova un tuo Dio.*

giornalino parrocchiale della fine degli anni sessanta diretto da Luciano Palanga, su cui Laura Di Rosa espresse la sua vena poetica e Claudia (Sabbia) Giangiulio la sua sagacia letteraria. Purtroppo non ne abbiamo trovato tracce se non quella mnemonica. L'idea piacque, e come sempre, i giovani accettarono di buon grado di mettersi a disposizione.

Scoprirono presto che non si trattava di "un po' di tempo" ma di moltissimo tempo, perché mentre oggi è piuttosto facile fare una pagina Facebook e caricare gli articoli col copia e incolla, negli anni '70, una volta preparati gli articoli, bisognava batterli a macchina su una matrice cerata, stamparli con il ciclostile a manovella (ogni pagina un giro) e spillarli per poi consegnarli. Il "*Giorno del Signore*", questo il nome del giornalino, era una pubblicazione settimanale. Si preparava il venerdì pomeriggio e il sabato per la consegna della domenica ma durante tutta la settimana si era impegnati per scrivere i vari articoli. Se ne stampavano normalmente 300/400 copie fino ad arrivare a 800/900 nelle feste importanti come Pasqua, Natale etc.

Alla stesura del giornalino contribuirono numerose persone, vogliamo qui ricordare i nomi sperando di non dimenticare nessuno: Ernesto Marconi, Pietro Trecca, P. Carlo, P. Epifanio, Carlo Bedini, Giulio Palanga, Salvatore Amendola, Antonio Di Sciascio, Giancarlo Prossomariti, Rosa Zarroli, Raffaele Presta, Marco Bedini, Augusto Santarelli, Vincenzo Tersigni.

Il primo nome della lista è il carissimo Ernesto (1957-2021) che purtroppo è venuto a mancare prematuramente. Ernesto era il vero motore della redazione. Instancabile, sempre presente, si occupava oltre che della parte pratica anche della parte redazionale, grafica e produttiva. Oltre che del giornale era una colonna del gruppo della Gioventù Francescana e parte viva di tutte le attività ricreative, formative e culturali del gruppo stesso.

Nonostante l'inesperienza in campo giornalistico, il Giornalino voleva essere un mezzo di informazione dei fatti della vita parrocchiale a 360 gradi. Oltre al commento dei brani delle letture della domenica, delle varie encicliche o esortazioni apostoliche, delle informazioni sulle riunioni del Consiglio Pastorale e di tutto ciò che riguardava la vita parrocchiale, il giornalino si occupava anche di eventi di cronaca, sia belli che tragici.

Spesso nell'ultima pagina c'erano anche momenti di spensieratezza come cruciverba, crucipuzzle o "scherzi giornalistici" di vario genere in occasione del carnevale.

Nel primo anniversario di pubblicazione, Padre Carlo D'Andrea, così raccontava il "*Giorno del Signore*".

*Circa un anno fa, nel corso di una riunione del gruppo giovanile parrocchiale, fu presentato da alcuni giovani, desiderosi di realizzarsi meglio nell'ambito della comunità, la proposta di fare un giornalino della Parrocchia. L'idea piacque e quindi fu presto facile passare dalla progettazione alla sua realizzazione. Così dal giorno 13 Novembre 1977 ogni domenica, puntualmente, il giornalino viene consegnato dopo la celebrazione eucaristica, per entrare nelle nostre case. Ora, a un anno di distanza, è molto lodevole cogliere insieme il suo significato e la sua importanza per noi parrocchiani. Partiamo dal fatto che la causa prossima che ha suggerito questa iniziativa è stato il bisogno di informare tutta la comunità sulle iniziative che settimanalmente venivano realizzate in Parrocchia. Ma se si fosse fermato a questo sarebbe stato un semplice "notiziario". Mentre invece la maggior parte dello spazio viene riempito con argomenti e problemi di carattere ecclesiale e sociale. In questo modo è diventato il mezzo validissimo di dialogo tra la comunità che per questo assume la piena consapevolezza delle realtà che la circondano.*

*Una parola anche sulla "testata": "Giorno del Signore": esso vuole essere un annuncio glorioso: il giornalino parrocchiale ci ricorda il giorno del Signore, che è un giorno di festa, un giorno di pace, di comunione; è la gioia piena di colui che con i fratelli incontra il Signore nell'Eucaristia domenicale.*

*C'è ancora un altro aspetto da sottolineare, perché è tanto importante e degno di lode, è precisamente il contributo dato dal giornalino alla crescita e alla maturazione della comunità*

parrocchiale. Nel decreto sui mezzi di comunicazione sociale emanato dal Concilio Vaticano II si trova scritto che la Chiesa deve possedere questi mezzi (stampa, radio, TV) in quanto sono "utili alla formazione cristiana del popolo di Dio". E' quanto ha realizzato il "Giorno del Signore" nel suo stile semplice e chiaro, anche se la sua forma tipografica non ha risposto sempre alle nostre aspettative, ma i mezzi a disposizione non potevano permettere diversamente.

"Giorno del Signore": poche pagine, ma molte idee, messe a disposizione di quanti desiderano crescere nella fede. Accanto a tutto questo non si può passare sotto silenzio il gruppo di quei bravi giovani che con grande spirito di sacrificio e con rinunce sono stati e sono i protagonisti di così belle iniziative che hanno tanto arricchito la nostra parrocchia. Tutti giovani che hanno anche altri impegni da svolgere, ma che nonostante tutto, hanno voluto addossarsi anche quello oneroso della stesura e stampa del giornalino. Incoraggiamoli ed aiutiamoli, non soltanto nel preparare il giornalino, ma anche nell'affrontare le spese che esso comporta. E' questo un invito che spesso ci hanno rivolto, ma che purtroppo ci ha trovato spesso sordi. Ricordiamoci che il "Giorno del Signore" è il giornalino della nostra Parrocchia, è il nostro giornalino, per questo deve continuare a entrare puntualmente nelle nostre case ogni domenica. P.C.D.<sup>190</sup>

## 8.5 Padre Giò e Gil Frigo

L'anno dei tre papi sarà un anno importante anche per la comunità del Villaggio.

A gennaio la comunità dei frati si allarga. Presentati dal Padre provinciale, vengono infatti a stabilirsi a San Francesco due frati veneti, Padre Epifanio Urbani (Padre Giò)<sup>191</sup> e Padre Gilberto

---

<sup>190</sup> Articolo di Padre Carlo D'Andrea del 13 Novembre 1978

<sup>191</sup> Una visita perlustrativa del 3 ottobre 1977 aveva preceduto la loro venuta. Padre Epifanio è stato un autore molto prolifico. Tra le sue opere si ricordano:

- Oltre l'arte : fra Claudio Granzotto, francescano-scultore / E. Urbani. - Chiampo : Collegio serafico missionario, 1948-1983. - 8 edizioni *Padre Epifanio aveva conosciuto Fra Claudio Granzotto (1900-1947), che sarà beatificato da Giovanni Paolo II nel 1994, all'inizio della sua vita francescana quando era chierico di teologia*
- Ideali stroncati : Biografia di Ernesta Pasini e Giuseppina Bertoli. - Brescia : F.Ili Geroldi, 1954. - 147 p. con quindici tavole. - (Anime eroiche ; 9)
- Mariuccia : Biografia di Lavelli Maria terziaria francescana. [presentazione di Tito Castagna]. - Brescia : Tip. F.Ili Geroldi, 1956. - p. 123 con un ritratto e quattro tavole
- I fioretti di fra Claudio / Epifanio Urbani. - Chiampo (Vicenza) : Collegio serafico missionario, 1957. - 213 p.
- Una lampada ardente : biografia di suor Maria Imm. Schiassi, Minima dell'Addolarata / Epifanio Urbani. - Bologna : Scuola grafica Villaggio del fanciullo, imprim. 1958. - 173 p.,
- L'angelo visibile : riflessioni sulla direzione spirituale / E. Urbani. - Roma : Giovinezza, imprim. 1962. - 112 p., [4] c. di tav. : ill. ; 16 cm. - (Collana ascetico-formativa per aspiranti al sacerdozio)
- La confessione : libretto personale / E. Urbani. - Grottaferrata di Roma : Giovinezza, [196.]. - 67 p. ; 22 cm + inserto Vacanze ([8] p.
- Il grande dono : meditazioni per aspiranti al sacerdozio / E. Urbani. - 2. ed. - Grottaferrata : Ediz. Giovinezza, 1961. - 134 p., 4 p. di tav.
- Ora di adorazione per le vocazioni : spunti per fervorini e preghiere dialogate / E. Urbani. - [S.I.] : Ed. Giovinezza, [1962?]. - 31 p.
- Il disegno di Dio / E. Urbani. - Grottaferrata : Edizioni giovinezza, imprim. 1964. - 124 p. ; 15 cm.. - (Collana ascetico-formativa)
- Gesù ci guida : meditazioni per seminaristi in vacanze / E. Urbani. - Grottaferrata : Giovinezza, stampa 1964. - 134 p.
- Padre Bernardino da Portogruaro / E. Urbani. - Vicenza : ESCA, stampa 1965. - 362 p., [8] c. di tav.
- Per riuscire : libretto personale 1965 / L. Fochesato ; E. Urbani. - Grottaferrata : Edizioni Giovinezza, 1965?. - 67 p.
- Liturgia Verbi : celebrazioni della Parola per le principali circostanze della vita seminaristica / p. Epifanio Urbani. - Grottaferrata : Giovinezza, [1967?]. - 177 p.
- Perchè... padre? : problemi del seminarista / E. Urbani. - Grottaferrata, Edizioni giovinezza, [s.d.]. - 140 p.

Frigo<sup>192</sup> che svolgono un'intensa attività editoriale religiosa, soprattutto nel campo delle vocazioni al sacerdozio e delle vite di figure significative del francescanesimo veneto e non solo. In parrocchia scrivono, allestiscono editorialmente, imbustano e spediscono due riviste: *Giò per i bambini* e *Collegamento pro Fidelitate : nella Chiesa, per la Chiesa, con la Chiesa*, rivista di spiritualità per le suore che pubblicheranno fino al 2010. *Collegamento pro Sindone, a partire dal 1986* e fino al 2000, sarà il supplemento della rivista madre, edita dalle Edizioni Giovinezza di Roma.

Vengono accolti con una solenne concelebrazione la domenica 8 gennaio 1978 alle 11.30. Padre Epifanio si impegna anche nella catechesi per gli adulti. Resteranno in parrocchia per 8 anni, fino al 29 aprile 1986.

## 8.6 Madre Teresa e i Fratelli della Parola

Dopo il 1965 Madre Teresa era venuta in contatto con il mondo occidentale industrializzato e aveva preso coscienza di un tipo di povertà – quella spirituale – molto più dura e difficile da alleviare. Così nel 1976, nei sobborghi periferici del Bronx a New York, Madre Teresa aveva fondato il nuovo ramo delle *Missionarie della carità contemplative*, in un primo momento chiamate *Sorelle della Parola*. La superiora è suor Nirmala Joshi, una nepalese induista convertita<sup>193</sup>. L'anno seguente (1977) venne istituito anche il ramo maschile contemplativo che prende il nome di *Fratelli della Parola*, guidati da Angelo Devananda Scolozzi. La fondazione dei rami contemplativi, nel racconto di Padre Devananda, rispose a una esigenza pratica e ad una interiore, come era nello stile pragmatico e semplice di Madre Teresa: da una parte la possibilità per le suore di vivere la vocazione al servizio in compagnia delle malattie e della vecchiaia, dall'altra la considerazione della povertà spirituale dell'Occidente. E la casa per le contemplative non sarebbe stata aperta ai piedi dell'Himalaya, come desiderava Suor Nirmala, ma a New York...

Quando le fu domandato perché aveva iniziato il ramo contemplativo negli Stati Uniti invece che in India, la Madre rispose semplicemente: "Negli Stati Uniti sono pronti per questo". In

- 
- Santa Maria Bertilla Boscardin : una suora per il dopo concilio / E. Urbani. - Quinto Vicentino : Tip. Peretti, 1985. - VI, 154 p. : ill ; 21 cm. - (Lecture per religiose)
  - Padre Antonio Pagani, quasi un romanzo / P. Fanio Urbani. - Vicenza : LIEF, 1989. - 203 p. : ill., ; 24 cm.. - (Testimonianze francescane ; 6)
  - Paola Elisabetta Cerioli fondatrice Istituti della Sacra Famiglia di Bergamo / E. Urbani. - Comonte di Seriate (BG) : Istituto della S. Famiglia, [19..]. - 367 p.
  - S. Margherita M. Alacoque : una piccola grande donna / Epifanio Urbani. - Frascati : Tip. Giammarioli, dopo il 1990. - 101 p.
  - Ti farò mia sposa : la Venerabile Chiara Isabella Gherzi clarissa del Monastero SS. Trinità in Gubbio / p. Epifanio Urbani OFM. - Gubbio, 1993 (Assisi : Porziuncola). - 175 p.
  - La santità che tu sogni : una gemma per tutte le stagioni / P. Epifanio Urbani ofm. - Roma : Edizioni Giovinezza, 2000. - 79 p.

<sup>192</sup> Padre Gilberto, che vive a Treviso, si presenterà così nel 2011, quando inizierà la collaborazione con la rivista *Eco Commissariato triveneto di Terrasanta*:

*Ho lavorato per 55 anni a Roma come sacerdote e frate. Mi piace stare con le persone. Una delle attività che ho svolto più a lungo è l'editoria. Della Terrasanta e dei problemi che la riguardano mi sono sempre interessato. Lo considero un dovere: Come francescano per l'amore che il Padre S. Francesco ha avuto per i luoghi santi, e per obbedienza alla Chiesa, che da secoli ha affidato ufficialmente all'Ordine nostro la custodia di essi. Non potrò ora dedicarmi a tempo pieno, perché mi sono stati affidati anche altri servizi per i Confratelli di questo Convento di Treviso. Faccio la volontà di Dio espressami dai Superiori e spero proprio che, tempo e salute permettendolo, attraverso la rivista e nei vari incontri con gli Amici di T. S., sia vecchi (non mi riferisco all'età!) che nuovi, avremo occasione di incontrarci spesso. In unione di mente e di cuore, vi saluto e benedico. P. Gilberto ofm Eco n. 1 (2011), p.2*

<sup>193</sup> Suor Nirmala, le succederà alla sua morte su indicazione della stessa Madre Teresa, alla guida delle Missionarie della carità nel 1997

realtà aveva scoperto in America la neo-povertà del mondo sviluppato, la povertà spirituale del ricco, la desolante povertà dell'isolamento.<sup>194</sup>



*Madre Teresa, Padre Pietro, La Signora Berretta, i Micara, il giorno della consegna della consegna della casa di Via di Dragoncello*

Si trattava ora di trovare una casa ai *Fratelli della Parola* di Padre Devananda. Così Il 29 marzo 1978, Madre Teresa di Calcutta visita per la prima volta la nostra Parrocchia, nel cui territorio c'è da tempo un casale, vicino al fiume Tevere in località Monte Cugno, di proprietà della famiglia dell'Ing. Luigi Micara, che volentieri glielo mette a disposizione.

Il 14 maggio 1978, festa di Pentecoste è un momento colmo di grazia e di gioia per la nostra comunità. Dopo essere stata già varie volte dall'inizio dell'anno in incognito, Madre Teresa inaugura la casa per accoglienza della piccola comunità di uomini, chiamati *Fratelli della Parola*, composta al momento da un sacerdote<sup>195</sup> ed alcuni giovani provenienti da tutto il mondo aspiranti missionari.<sup>196</sup> Padre Pietro benedice i

locali. Con il tempo questa casa viene ristrutturata con il lavoro della gente di San Francesco coordinata da Sandro Colanzi. La parrocchia di San Francesco passerà così alla storia per essere stata la prima dimora del primo ramo maschile contemplativo di Madre Teresa.

---

<sup>194</sup> <https://www.interdependence.eu/component/content/article/88-testi/riflessioni/262-madre-teresa-e-saccidnanda.html>.

<sup>195</sup> Qualche giorno dopo, il 2 giugno 1978, arriverà anche il secondo sacerdote, Padre Sebastian Vazhakala, che in un'intervista del 2007, ricorderà così quei giorni: «Arrivai in Italia da solo, mi mandò Madre Teresa. Venivo da Los Angeles, dall'aeroporto andai direttamente ad Acilia, in un casale senz'acqua, senza luce e servizi igienici. Il giorno dopo volevo subito ritornare a Los Angeles... e dei primi "candidati missionari" che si presentarono da me, via via molti se ne andarono uno dopo l'altro. Davanti alle tentazioni e nei momenti di scoramento ho sempre cercato di fare come madre mi consigliava: "Guarda il crocifisso. Anche se tanti se ne sono andati, Gesù non è mai sceso dalla croce"». [http://www.30giorni.it/articoli\\_id\\_15893\\_l1.htm](http://www.30giorni.it/articoli_id_15893_l1.htm).

<sup>196</sup> Di quei giovani solo pochi resisterono alla durezza della povertà dei Fratelli. Uno di questi è Brian Kolodiejchuk, che sarà il Postulatore della Causa di Canonizzazione di Madre Teresa, nonché Direttore del centro di Madre Teresa. Nato a Winnipeg (Canada) il 31 maggio 1956, Brian incontra Madre Teresa nel 1977, una conoscenza destinata a durare fino alla morte di lei. Nel 1978 è stato tra i primi Fratelli della Parola appena fondati a Dragoncello. È entrato a far parte dei Missionari della Carità fin dal momento della loro fondazione nel 1984. Dopo aver fatto la Professione religiosa nel 1984 a San Gregorio al Celio, fu ordinato sacerdote nel giugno del 1985. Possiede titoli accademici in filosofia, teologia e Ph.D. in psicologia. Ha rivestito incarichi di Formatore di Novizi, Superiore di Comunità, Consigliere generale dal 2001, e Superiore Generale della congregazione dal 2008.

In agosto i *Fratelli della Parola* e la parrocchia ricevono la visita del card. Timothy Manning (1909-1989), arcivescovo di Los Angeles.



14 maggio 1978. Madre Teresa con i frati e il gruppo giovani. Padre Devananda è quello con il barbone e gli occhiali dietro a Padre Tarcisio



Madre Teresa riceve la comunione da Padre Pietro

Madre Teresa partecipa alla Messa con le sue suore e il gruppo di questa comunità maschile e Padre Pietro la intervista. Al termine della Messa la Madre saluta gli anziani e alcuni malati consegnando loro un Rosario.

Padre Pietro fu sempre orgoglioso di questo incontro. Negli anni seguenti a tutti mostrava la foto ricordo che conservava nella sua stanza. Madre Teresa in quell'occasione ebbe a dire: *«La sofferenza, l'angoscia, il dolore, la malattia, sono il bacio di Cristo, un segno che voi siete vicini a Gesù tanto che può baciarsi. E quando la sofferenza è molto per voi, guardate alla Croce e potrete vedere il volto di Gesù chino a baciarsi, le sue mani sono spalancate per abbracciarvi, il suo cuore è aperto per accogliervi. Con Gesù, in Gesù, possiamo sopportare tutto con*

*grande gioia».*

Padre Pietro le aveva rivolto allora questa domanda: *«Quale dovrebbe essere la cosa essenziale della vita parrocchiale secondo lei?»* La risposta lo aveva talmente colpito che la ricorderà a memoria: *«Dovrebbe essere lo stare attorno al tabernacolo. La mia speranza è che voi siate attorno al tabernacolo: allora le vostre famiglie diventeranno un'altra Nazareth dove Gesù, Maria e Giuseppe porteranno la pace, la gioia, l'amore e l'unità. Perché la famiglia che prega insieme resta unita e l'amore incomincia in casa».*<sup>197</sup>

Anche per i giovani l'incontro fu indimenticabile: *“L'incontro con Madre Teresa nella Pentecoste del 1978 quando venne ad inaugurare la Comunità dei Fratelli della Parola e volle fare messa in parrocchia mi colpì molto, soprattutto per come si relazionò con tutti i presenti. Davanti al tabernacolo mi chiese di fare un'ora di adorazione al giorno*<sup>198</sup>*”.* Tra i giovani della parrocchia e quelli di Monte Cugno si stabilisce un legame di simpatia e di allegria molto bello che non si

<sup>197</sup> Cf Necrologio di Padre Pietro conservato nel Centro culturale dell'Ara Coeli

<sup>198</sup> Cf Intervista ad Augusto Santarelli. Dal 1978, riprendendo in parte l'antica pratica delle Quarantore, Padre Pietro decise infatti di riprendere l'Adorazione eucaristica, che con alti e bassi, prosegue tutt'oggi.

interromperà negli anni a venire. Quando viene eletto il nuovo Papa<sup>199</sup>, il 28 agosto del 1978, un pellegrinaggio gioioso di ringraziamento viene organizzato partendo dalla Piazza e arrivando dai Fratelli della Parola a Monte Cugno.

Purtroppo i Fratelli rimarranno a Monte Cugno per poco tempo, perché già da ottobre Madre Teresa, in una nuova visita alla comunità parrocchiale, conversando con i fedeli e i malati della comunità, fa sapere che essi devono andare a lavorare in periferie più disastrose della nostra. La notizia rattrista tutti quanti.<sup>200</sup>



Padre Sebastian e Madre Teresa

Il 19 marzo 1979 Madre Teresa e padre Sebastian Vazhakala fondano i *Missionari delle Carità Fratelli Contemplativi*, un istituto religioso diocesano composto da fratelli e sacerdoti i cui membri professano pubblicamente oltre ai voti di castità, povertà, obbedienza, anche quello di servizio gratuito e di tutto cuore ai più poveri tra i poveri, vissuti nella perfezione della carità: con un'esistenza contrassegnata da un'intensa vita di preghiera, penitenza e opere di misericordia nella semplicità e umiltà, all'interno della comunità e nel cuore del mondo. La loro sede è al Borghetto Prenestino in Via di Sant'Agapito. Non è un addio.

Il rapporto di Madre Teresa con il Villaggio è solo sospeso. Tornerà dopo qualche anno per aprire la casa delle Missionarie della Carità Contemplative in Via di Dragoncello.

## 8.7 Istituzione del Consiglio Pastorale

Nel solco del rinnovamento postconciliare, dopo l'approfondita riflessione sui "mali di Roma" (voluta dal cardinal Ugo Poletti) anche la nostra comunità parrocchiale, grazie allo stimolo forte di Monsignor Clemente Riva, dopo una fase di discussione e di studio sente l'esigenza di allinearsi con le parrocchie che hanno già istituito il Consiglio Pastorale.

Per la verità la nostra parrocchia aveva sempre vissuto una dimensione partecipativa da parte dei laici alle decisioni pastorali, grazie alla lungimiranza di Padre Ernesto Montini che aveva dato vita sin dagli inizi alla Giunta parrocchiale di Azione cattolica, dove tutte le realtà ecclesiali erano rappresentate.

Il nuovo organismo non risolverà di colpo tutti i problemi della nostra parrocchia, ma dovrà attivare e responsabilizzare tutti i fratelli, dovrà essere uno strumento della volontà del Signore per migliorare la vita pastorale della nostra comunità. Dovrà essere formato da fratelli disposti a mettere il loro tempo a disposizione degli altri nell'autenticità di fede.

Il 26 giugno 1978 alle ore 19.15 ci fu la prima riunione del C.P.P. provvisorio perché non eletto con pubblico voto, in quanto le votazioni sono previste per ottobre-novembre.

<sup>199</sup> Albino Luciani, Patriarca di Venezia, viene eletto il 26 agosto prendendo il nome di Giovanni Paolo I, in continuità spirituale e pastorale con i suoi due grandi predecessori. Sarà ricordato come il Papa del sorriso. Muore 33 giorni dopo, il 29 settembre 1978.

<sup>200</sup> Senza disturbare la santità di Madre Teresa, oggi sappiamo che l'abbandono della casa di Monte Cugno da parte dei Fratelli, fu dovuta ad insanabili divergenze di impostazione della comunità da parte dei due responsabili, Padre Devananda e Padre Sebastian. Per un approfondimento, anche se parziale, vedi: *Una chiamata nella chiamata : antologia di insegnamenti, aneddoti, documenti storici, foto, memorie, elementi biografici inediti, raccolti come testimonianza dei miei 21 anni di vita accanto a Madre Teresa di Calcutta / P. Angelo Devananda Scolozzi. - Città del Vaticano : Libreria Ed. Vaticana, 2014.*

Parteciparono a questa prima riunione i sacerdoti della comunità ed i rappresentanti delle suore battistine e cappuccine, dei Fratelli della parola, della Gioventù francescana, delle Acli, dei catechisti, della stampa, del piccolo clero, del comitato di quartiere, della scuola media, della scuola elementare, del consultorio familiare, del Terzo Ordine Francescano, del giornalino, del comitato dei festeggiamenti e tre uomini scelti dal parroco Padre Pietro.

L'ordine del giorno era "Presentazione del Consiglio pastorale Parrocchiale". Tenuto conto che il presidente del CPP è il parroco, si svolse l'elezione del segretario (venne eletto Pietro Trecca), mentre l'elezione del vicepresidente (che deve essere un laico) venne rimandata alla successiva riunione.

Ci fu la relazione di Padre Carlo che spiegò il compito e il significato del C.P.P. e venne letto lo statuto e il regolamento. Precisò che il consiglio pastorale provvisorio aveva il compito di sensibilizzare e preparare alla votazione del consiglio definitivo che sarebbe avvenuta in ottobre-novembre. Dopo aver risposto ad alcune domande e dato qualche chiarimento si decise che il prossimo incontro ci sarebbe stato venerdì 30 giugno con il seguente ordine del giorno: "Elezione del vice-presidente; Come organizzare il lavoro di sensibilizzazione; In cosa consiste il Consiglio pastorale".

Nella successiva riunione fu scelto come moderatore Salvatore Amendola e fu letto il verbale della riunione precedente. Come da primo punto dell'ordine del giorno si provvide alla elezione del vicepresidente. Alla terza votazione, per non aver raggiunto la maggioranza assoluta nelle prime due, venne eletto con la maggioranza semplice Augusto Santarelli. Per il secondo punto dell'O.D.G. e cioè "organizzazione del lavoro di sensibilizzazione" vennero avanzate delle proposte che tutto il C.P.P. porterà avanti: spiegazioni durante la Messa domenicale, reperimento di altre esperienze e documenti, formazione di gruppi di responsabilità per sensibilizzazione nei loro campi di azione (scuola, lavoro, catechismo. ecc.).

Il 3 dicembre 1978 si svolgono le elezioni per istituire il primo Consiglio pastorale parrocchiale. Gli eletti vengono presentati all'assemblea il giorno dell'Immacolata in concomitanza con la celebrazione dei 50 anni di professione religiosa di Padre Tarcisio Troccoli.

Il Consiglio si insedia il 16 dicembre alla presenza di mons. Riva, vescovo di settore. A conclusione del primo anno pastorale un momento spirituale viene celebrato con le meditazioni di Mons. Luigi Di Liegro presso la casa dei Padri Verbiti a Via Marco Polo.

Il 15 ottobre 1979 si tiene la prima Assemblea parrocchiale. Padre Pietro traccia i punti salienti del passato e invita ad essere protesi verso l'avvenire. Padre Carlo tiene un incontro sull'importanza della Comunità parrocchiale.

Una seconda assemblea si tiene il 29 ottobre sul tema *Con Cristo verso il domani*. Presiede Mons. Riva.

### **La relazione di Padre Carlo del 26 giugno 1978**

Il C.P.P. si pone nella nuova dimensione che il Concilio Vaticano II ha dato alla comunità ecclesiale. Tutti i cristiani hanno pari dignità, dignità che viene dal Battesimo, funzioni diverse ma non prevalenza di un ministero sull'altro. Nel ministero pastorale sacerdoti e laici devono considerarsi fratelli tra loro.

Ogni cristiano è carismatico, cioè ha carismi o doni specifici, comuni o straordinari che contribuiscono a formare la comunità.

- Carisma primordiale (fede);
- carismi comuni (professione, stato familiare e sociale, attenzione reciproca, solidarietà, ecc.);
- carismi specifici (profezia, interpretazione delle lingue, sapienza, l'amministrare, ecc.);



- corresponsabilità (il popolo di Dio è allo stesso tempo redento e redentore, in quanto è sacerdotale, regale, profetico. Il cristiano è responsabile individualmente e collettivamente, in perfetta armonia con i sacerdoti e il vescovo);
- ministeri, servizio e gerarchia (armonizzare e valorizzare i diversi ministeri);
- ministero gerarchico (episcopale, sacerdotale e diaconale);
- ministero dei laici, dei religiosi e delle religiose,
- altri ministeri (accogliato, lettorato, ministro straordinario della comunione, ministero catechistico, liturgico, pastorale e sociale).

Dialogo e comunicazione che devono precedere ogni decisione da prendere con tutta la comunità. Nella Chiesa c'è unità nella molteplicità, ognuno è portatore di una parte di verità e bisognoso delle molte parti che hanno gli altri. La Chiesa di Cristo deve localizzarsi, deve diventare "locale" per far giungere di fatto la salvezza a tutti i popoli della terra. La Chiesa universale si deve "incarnare" nella Chiesa locale.

Quindi il C.P.P. è una realtà ecclesiale viva, dinamica, collocata all'interno della parrocchia, che esprime la fede, la natura comunitaria e gerarchica e lo slancio missionario della comunità stessa. Non è una struttura organizzativo-funzionale, non è una commissione sopra le altre o una centrale di studio, non è luogo di contrasto con le gerarchie. E' invece simbolo di comunione ecclesiale, luogo di impegno pastorale e di incontro, segno vivo dell'unità della fede e della ricchezza dei carismi e ministeri della comunità parrocchiale, espressione della comunione del parroco con i suoi fedeli che consente la responsabilità di tutti i membri alla vita della chiesa e alla sua missione nel mondo.

## Capitolo 9. Una nuova pastorale di vicinanza (1979-1982)

Sul finire degli anni '70 il sentimento generale della società italiana che si affaccia sul nuovo decennio è profondamente diverso da quello che la aveva animata nel periodo eroico del dopoguerra e quello esaltante del boom economico durante i quali gli italiani raggiunsero livelli di benessere economico e sociale non più superati in seguito.

Elementi fondamentali di questo cambiamento vanno rintracciati certamente nella crisi economica internazionale provocata dall'innalzamento dei prezzi del petrolio con la conseguente instabilità e crescita dei prezzi dei prodotti soprattutto quelli di prima necessità, il fenomeno del terrorismo che mise fortemente in crisi la partecipazione popolare alla vita sociale e non solo, il dilagare del consumo di droghe soprattutto nelle fasce giovanili.

Ulteriori elementi, più propriamente ecclesiali, come le aperture sul mondo avviate dalla stagione conciliare con la conseguente fine dell'unità politica dei cattolici, il Convegno sui mali di Roma del febbraio 1974 che mise in crisi un certo modo privatamente religioso di vivere il cristianesimo, ma soprattutto l'introduzione degli istituti del divorzio e dell'aborto nella legislazione con l'approvazione referendaria del popolo italiano, fecero comprendere alla Chiesa che gli italiani non seguivano più le indicazioni magisteriali e che quindi era in atto uno scollamento tra società e chiesa italiana, nonostante la ancora alta partecipazione alla vita liturgica e l'insegnamento della religione nelle scuole.

La presa di consapevolezza di questa nuova realtà fece avviare progetti pastorali di vicinanza al popolo cristiano, nel senso che la chiesa comincia ad andare a cercare le donne e gli uomini del suo tempo là dove si trovano e non attendendoli in Parrocchia o nelle altre istituzioni ecclesiali. Segni principali di questa maturazione furono senza dubbio la preoccupazione per la famiglia e la conseguente pastorale familiare e la realizzazione di un modello di chiesa decentrato e più vicino alla gente che si realizzerà con i Centri di ascolto territoriali che scaturiranno dalla Missione popolare del 1982. Ma anche l'attenzione speciale ad alcune fasce di età come gli anziani, i giovani e i bambini e l'attivazione di gruppi ecclesiali specificatamente a loro dedicati.

### 9.1 I venticinque anni della parrocchia

A ottobre 1978 si comincia a lavorare per celebrare degnamente il 25° della Parrocchia che cadrà il 31 ottobre 1979.

Domenica 22 ottobre 1979 una solenne concelebrazione è presieduta da Padre Ernesto Montini. Concelebrazioni: Padre Domenico Migliori, missionario in Argentina; Padre Mario Sperduti; Padre Giorgio De Dominicis; Padre Valerio Vincenzi; Padre Pietro Campagna.

Il 30 ottobre in un incontro di testimonianza alcuni laici impegnati nella vita parrocchiale raccontano la loro esperienza.

Il 1° novembre una messa di ringraziamento viene concelebrata da Pietro Pietro e Padre Carlo con Padre Ernesto Montini.

Una mostra fotografica in chiesa viene inaugurata sempre il 1° novembre per far rivivere il passato e per sensibilizzare la comunità ad una vita spirituale più intensa.

Ernesto Marconi scrive su *Avvenire* del 18 novembre 1979 questo bellissimo articolo:

#### ***Lo sguardo rivolto al futuro***

*Il 31 ottobre 1954, festa di Cristo Re, il Cardinal Clemente Micara, alla presenza di numerose autorità civili e religiose, inaugurava la chiesa parrocchiale di San Francesco d'Assisi a Via Ostiense,*

situata nel villaggio omonimo in Acilia, sorto dal 1949 con le offerte di molti personaggi, illustri o sconosciuti, il principale dei quali era stato Sua Santità Pio XII.

A venticinque anni di distanza la comunità di S. Francesco ha voluto festeggiare l'avvenimento, ma anche fermarsi a riflettere sul bene fatto e su quello che si poteva fare e interrogarsi sul futuro. Sono, a tale scopo, stati promossi dal Consiglio Pastorale alcuni incontri con l'Assemblea dei fedeli per discutere e confrontarsi sul lavoro svolto e sulla Parola di Dio.

Ha esordito il Parroco P. Pietro Campagna con una breve cronistoria della vita parrocchiale, menzionando l'arrivo come "in terra di missione" e le tappe fondamentali quali la visita di Papa Paolo VI nel 1965 e quella non meno gradita e fruttuosa di Madre Teresa di Calcutta nel 1978. La comunità ha avuto, la settimana successiva, un confronto fraterno ma deciso e netto sull'azione della parrocchia, non sempre incisiva, su quanto riguarda la liturgia, la catechesi, l'attività sociale. Monsignor Clemente Riva, Vescovo Ausiliare del Settore Sud, ha presieduto il terzo incontro sulla comunità parrocchiale del futuro, come organismo compatto nella fede e più flessibile nelle sue attività verso l'interno e verso l'esterno, con maggior apertura verso i fratelli lontani e i loro problemi, costruendo tra i parrocchiani un clima di carità e di disponibilità.

L'azione dei laici nella vita parrocchiale è stato il tema del dialogo conclusivo, in cui sono state valutate le esperienze di alcuni fedeli di altre zone.

Domenica 28 ottobre l'omelia della S. Messa parrocchiale è stata tenuta dal P. Ernesto Montini, che fu parroco di S. Francesco per circa venti anni. Erano presenti anche alcuni dei francescani che hanno prestato la loro fruttuosa opera nei trascorsi venticinque anni: P. Valerio Vincenzi, P. Giorgio De Dominicis, P. Domenico Migliori, P. Mario Sperduti, alcuni altri impossibilitati ad intervenire perché impegnati altrove o in terra di missione, sono stati ricordati dal P. Ernesto il quale ha anche voluto rivolgere un ringraziamento a tutti i fedeli che hanno collaborato alla crescita della comunità, con un pensiero per i fratelli defunti e per P. Roberto Bordi, il primo sacerdote nato nella parrocchia, attualmente missionario francescano in America Latina.

Il compito di chiudere solennemente l'anno giubilare della parrocchia di S. Francesco è spettato a Mons. Canestri, il quale ha invitato a considerare questa tappa fondamentale della vita parrocchiale alla maniera degli scalatori ("la cengia"), i quali si fermano un momento per riposare e guardare in basso la strada percorsa, ma anche per voltare lo sguardo in alto al cammino ancora da percorrere. Il Vicegerente ha concluso poi la sua omelia con l'augurio di ritrovarsi insieme a tutti i presenti nel prossimo venticinquennale, augurando a tutta la comunità di S. Francesco di trovarsi un po' più in alto, "verso la cima".

## **9.2 I corsi per i fidanzati e il gruppo di coppie per l'animazione della pastorale familiare**

Il primo corso per fidanzati ebbe inizio in parrocchia nel mese di gennaio del 1980. All'inizio venivano chiamati degli esperti, come avvocati, psicologi, animatori di altre comunità, a coadiuvare i conduttori per la buona riuscita dei corsi che duravano mediamente tra gli otto e i dieci incontri. Il primo vide la partecipazione di 10 coppie di fidanzati. Per molti anni sono stati tenuti da Giulio e Rosa Palanga e Zelmiro e Gabriella Palanga, che all'inizio si avvalsero della collaborazione di Pierluigi<sup>201</sup> e Grazia Bongiovanni della Parrocchia di Casal Palocco. I ragazzi partecipavano con interesse e volentieri perché gli incontri erano molto colloquiali ed esperienziali e non somigliavano a delle catechesi.

Nella fase più matura i corsi erano articolati su questi temi:

PROGRAMMA-PERCORSO TIPO DEL CORSO DI PREPARAZIONE AL MATRIMONIO

---

<sup>201</sup> Pierluigi ha avuto molti incarichi nella Conferenza episcopale italiana, in particolare nel servizio di promozione per il sostentamento economico della Chiesa.

0. Ci conosciamo

1. Perché ci sposiamo?

Ci sposiamo perché dopo aver sperimentato tanti tipi di amore (genitori, fratelli, amici, innamoramenti, storie passeggere) abbiamo deciso di vivere l'amore coniugale: esclusivo, fecondo, fedele, totale.

2. Una scelta libera

Il nostro amore è libero e la nostra libertà è autentica nell'amore. Nessuna persona e nessuna condizione psicologica ci costringe ad accogliere l'altro. Lo facciamo perché sentiamo l'altro come il bene massimo della nostra vita.

3. Cosa pensa Dio del nostro amore

Abbiamo scoperto nella Genesi che Dio è contento del nostro amore e che attraverso il nostro amore si rende presente nella vita di tutti e nella storia

4. Perché ci sposiamo in chiesa?

Ci sposiamo in Chiesa non per tradizione o per motivi estetici ma per sposarci nel Signore, perché abbiamo scoperto che il nostro amore è un segno sacramentale. Siamo chiamati ad amarci fino in fondo, come Cristo ha amato la chiesa, fino a dare la vita per lei. Questo sacramento=mistero è permanente e non si scioglie, secondo le parole di Gesù. Siamo convinti che il nostro amore unito a Cristo ci rende felici, costruisce la comunità cristiana e salva il mondo.

5. Fedeli al nostro progetto d'amore

L'amore è per sempre e ci chiede di essere fedeli all'altro e al progetto di Dio sulla nostra vita. Sappiamo che solo Dio è fedele e che solo in Lui riusciremo a non tradire l'altro, il nostro progetto di vita, la nostra stessa vita. Qualora ci dovessimo trovare lontani l'uno dall'altro attraverso la preghiera e il perdono cercheremo di preservare il nostro amore.

6. L'amore cresce e si riprogetta nel dialogo.

Sappiamo che comunichiamo con tutto il nostro corpo, ma la parola sincera, autentica, profonda resta il modo privilegiato per scambiarci le nostre idee, le nostre preoccupazioni, i nostri sentimenti.

7. Una sola carne

Attraverso il dono dei nostri corpi siamo chiamati a diventare una sola carne. La sessualità è uno dei doni più belli del Signore ma come tutte le realtà umane va amministrato saggiamente (castità) per umanizzarlo e per non deturparlo nella violenza e nell'egoismo.

8. Un amore fecondo

L'amore è per sua natura fecondo. Accoglieremo il dono dei figli responsabilmente sapendo che la fecondità non è solo biologica ma anche spirituale e affettiva

9. Per una celebrazione consapevole del Sacramento

Con la celebrazione del Sacramento non finisce ma inizia la nostra preparazione al matrimonio.

10. Vivere da sposi credenti.

La fede cristiana va alimentata e fatta crescer continuamente, attraverso la meditazione della Parola di Dio, la preghiera coniugale, la partecipazione alla vita della comunità cristiana.

Contemporaneamente ai corsi per fidanzati si avviano incontri nelle famiglie su temi specifici di pastorale e spiritualità familiare con una partecipazione molto forte da parte delle coppie. Anche qui si utilizza la rete di amicizie, che man mano si vanno costruendo, per invitare coppie da altre realtà parrocchiali e comunitarie.

A dicembre 1981 un gruppo di famiglie incontra il nuovo Abate di San Paolo Dom. Giuseppe Nardin che sta realizzando un centro per la pastorale familiare nel Monastero di San Paolo<sup>202</sup>. A gennaio 1982 si incontra una comunità di accoglienza di Fiumicino. E' presente anche Padre Carlo. A marzo si visita La comunità del Mattino, dove Antonio Theilung e la moglie fanno esperienza di vita comunitaria con un gruppo di famiglie che a Roma, in Via della Pisana, vivono sotto lo stesso tetto condividendo beni materiali e spirituali<sup>203</sup>.

Nel 1985 Padre Pietro, insieme ad alcuni parrocchiani, partecipa ogni venerdì all'*Animazione delle famiglie* presso il Monastero di San Paolo. L'iniziativa è un'applicazione pratica della *Scuola per operatori di pastorale familiare* che l'Abate Nardin ha avviato già da qualche anno, un corso di studi per formare persone appositamente preparate per l'ampio settore della famiglia così da assumere un servizio all'interno della pastorale familiare che in quegli anni stava prendendo consistenza ad opera di alcuni pastori lungimiranti come lui.

Il 15 gennaio 1985, presso l'abitazione di Rosa e Giulio Palanga avviene il primo incontro con il Movimento delle Equipes Notre Dame<sup>204</sup> per realizzare qualcosa a favore delle giovani coppie. Si pensa al coinvolgimento di una quindicina di coppie della parrocchia che vengono distribuite in due équipes, dal momento che i gruppi non possono superare le 7 coppie. Come consiglieri spirituali avranno Padre Pietro e Padre Fabrizio<sup>205</sup>. Il primo incontro avviene la sera del 31 gennaio.

Un primo impegno delle coppie delle Equipes è incontrare le mamme dei bambini della prima comunione e i giovani che si preparano al matrimonio. Un incontro molto partecipato si tiene la sera del 9 marzo.

Il 14 dicembre 1986 le due Equipes di Acilia organizzano un incontro di preghiera invitando altri gruppi di Roma.

### 9.3 Istituzione del Centro Anziani

Durante l'anno pastorale 1979-1980 si forma un folto gruppo di volontari, con tanti giovani, guidato da Padre Carlo. Visitando le famiglie, Padre Carlo si accorge di quante persone vivevano sole, lontane dalle loro famiglie, oppure chiuse in casa davanti alla TV senza accorgersi che la vita fuori era molto bella. Decise così insieme a Padre Pietro e al gruppo dei volontari di fare una festa in Parrocchia invitando queste persone, facendo sì che ognuno si rendesse disponibile al servizio dei più deboli.

Il 30 giugno 1980 Padre Carlo accompagna un gruppo di 50 anziani a Vitorchiano presso i Padri Dehoniani per un soggiorno estivo di una settimana concluso da Padre Pietro. Da questa esperienza molto positiva nascerà il Centro Anziani che verrà presentato ufficialmente l'8 dicembre per la festa dell'Immacolata.

---

<sup>202</sup> Dom Giuseppe fonderà poi una Comunità monastica missionaria composta da monaci, religiose e famiglie, che accoglierà la comunità parrocchiale durante il pellegrinaggio per l'anno Santo della Redenzione. Di questa Comunità monastica missionaria, che pregava e si occupava di tossicodipendenti, faranno parte due famiglie, una delle quali era quella di Giulio e Rosa, fino alla prematura scomparsa di Dom Giuseppe nel 1989.

<sup>203</sup> Momenti di festa furono anche nel 1980 le celebrazioni del 25° di matrimonio di Marino e Antonietta Bedini (24 aprile); Raffaele e Maria Di Sciascio (30 aprile); e il 50° di Massimina ed Erasmo Armeni (1 maggio), quest'ultimo presieduto da Mons. Riva.

<sup>204</sup> Alla Scuola di formazione dell'Abate Nardin, frequentata da entrambi, Rosa Zarroli aveva conosciuto Gianni Morosini, che le aveva parlato di questa esperienza di spiritualità coniugale di cui lui faceva parte con la moglie Fiorella. Le Equipe Notre-Dame (END) sono un movimento laicale di spiritualità coniugale. Nacquero in Francia intorno al 1938 per iniziativa di alcune coppie che, insieme ad un sacerdote, Padre Henry Caffarel, presero l'abitudine di incontrarsi mensilmente per approfondire il significato del sacramento del matrimonio. Per approfondire vedi: <https://www.equipes-notre-dame.it/ita/il-movimento.asp>.

<sup>205</sup> Nel 1986 Padre Fabrizio viene sostituito da Padre Carlo, di nuovo tornato nella comunità dei frati.

Nel frattempo si è formato un gruppo responsabile del Centro Anziani, guidato da Gabriella Agostini e Sina Prossomariti e in seguito da Laura Di Rocco, che vengono democraticamente elette. Viene eletta anche una segretaria per la redazione dei verbali ogni qualvolta il gruppo si riunisce sotto la guida spirituale e morale di Padre Carlo.

Da allora fino ad oggi gli over 65 hanno assaporato la gioia di stare insieme, condividendo momenti di spensieratezza con giochi, canti, balli e momenti di preghiera, in particolare sviscerando La Parola, dove ognuno ha la possibilità di raccontare la propria esperienza di fede.

Tra le attività più rimarchevoli del Centro c'era sicuramente l'organizzazione del Carnevale per gli anziani, nel quale risaltavano le esilaranti maschere di Nonna Cesca Di Sciasco.

Nel 1982 il soggiorno estivo si tiene per la prima volta a Fara Sabina presso il Monastero delle Clarisse eremite di Santa Maria della Provvidenza, restaurato dalla Badessa Suor Beatrice Mistretta, un'architetta innamorata di Dio e di Francesco. Da allora la Parrocchia avrà sempre uno stretto legame con questo Monastero presso il quale avranno luogo numerosi eventi di vari gruppi parrocchiali, grazie anche alla calda accoglienza che la Badessa ci ha riservato fin da quel primo incontro con gli anziani nel 1982<sup>206</sup>.

Dall'estate 1988, per la prima volta si esperimenta la località di Capodimonte sul Lago di Bolsena, che vedrà ospiti gli anziani per molti anni a seguire.

Il soggiorno estivo, dove gli anziani sono assistiti in tutto, è un'esperienza che da allora viene fatta ogni anno. I primi anni veniva realizzato in autogestione nei vari conventi francescani del Lazio. Ultimamente si preferisce l'albergo, scegliendo posti in pianura dove gli anziani possono passeggiare sempre accompagnati, godere della bellezza della natura e avere a portata di mano dottori, farmacia, ospedale per qualsiasi eventuale soccorso.

Sono giornate di vacanza indimenticabili perché si svolgono tante attività ludiche e spirituali, ora sotto la guida di Don Edwin, ma sempre sotto la responsabilità di Laura.

In parrocchia gli anziani si incontrano due volte la settimana, il lunedì e il venerdì, svolgendo tante attività. Il nostro Centro è chiamato *Simeone ed Anna*, custodi del tempio allora come oggi, custodi della "Saggezza", della Preghiera, della loro testimonianza di vita.

#### **9.4 La parrocchia e i giovani della Comunità di Taizé**

La Comunità di Taizé è una comunità cristiana monastica ecumenica internazionale fondata nel 1940 da Roger Schutz, meglio conosciuto come frère Roger. Ha la sua sede nel villaggio di Taizé, in Francia. Dal 1978 la comunità organizza annualmente un incontro europeo chiamato *Pellegrinaggio di fiducia sulla Terra* in una metropoli europea, all'Est e all'Ovest. Dura cinque giorni e si svolge alla fine di ogni anno, solitamente dal 28 dicembre al 1° gennaio. Vi partecipano decine di migliaia di giovani.

Le cinque giornate sono scandite da momenti di preghiera comune, con canti e momenti di silenzio, e workshop su vari temi religiosi ed ecumenici. Importante per lo spirito di questi incontri è l'ospitalità delle città che accolgono le migliaia di giovani europei in palestre, scuole e abitazioni private. La notte dell'ultimo giorno dell'anno è divisa in una preghiera di veglia fino a mezzanotte e successivamente nella "Festa dei Popoli" nella quale ogni nazionalità propone canti, balli e giochi condividendo gioia e cultura.

I giovani della Comunità di Taizé hanno trovato sempre accoglienza e amicizia nella nostra comunità nelle quattro volte (1980, 1982, 1987, 2012) che il Raduno internazionale è stato ospitato nella città eterna. Il 27 dicembre del 1980 sono a Roma per il loro terzo Raduno internazionale, il primo nella nostra città. Al Raduno partecipano anche alcuni giovani della Parrocchia che ospita

---

<sup>206</sup> Nel soggiorno a Fara del 1983 avranno anche la compagnia di Padre Fulgenzio Bufalini, il missionario in Giappone che era stato nel 1954 membro della prima comunità dei frati al Villaggio.

quaranta ragazzi e ragazze provenienti da ogni parte del mondo. Dieci sono ospitati in parrocchia, dieci dalle suore e venti nelle famiglie dei ragazzi.

Nella solenne concelebrazione eucaristica del 28 dicembre per la prima volta la Parola di Dio viene proclamata in italiano, francese e spagnolo nella nostra parrocchia e i giovani offrono una bellissima testimonianza di fede.

Il giorno 30 visita ai monumenti di Roma e udienza con il Santo Padre a cui partecipano anche i giovani della Parrocchia.

L'ultimo dell'anno Messa di ringraziamento, cena comunitaria e alle 23 Veglia di preghiera per accogliere il nuovo anno mangiando dodici chicchi d'uva prima della mezzanotte secondo un'antica tradizione spagnola. E' stata un'esperienza meravigliosa di gioia e di pace che tutti i giovani porteranno nel loro cuore e al loro paese di provenienza.

I giovani di Taizè torneranno alla fine del 1982 per il 5° Raduno. Questa volta sono una quarantina, in maggioranza tedeschi e italiani, sempre ospitati in parrocchia, dalle suore e nelle famiglie. Si mangia in parrocchia. L'ultimo dell'anno adorazione alle 23 fino alla mezzanotte, poi musica e ballo fino alle prime luci dell'alba.

Al chiudersi del 1987 vengono accolti circa 80 giovani per il 10° Raduno. Ancora una volta nella liturgia si sente proclamare la Parola nelle diverse lingue del mondo.

Infine, torneranno per la quarta e ultima volta in parrocchia a dicembre del 2012 ai tempi di Don Stefano Bianchini, sempre ospitati nei locali della parrocchia e nelle famiglie. Da allora Roma non ha più ospitato raduni della Comunità di Taizé.

## 9.5 L'attentato a Giovanni Paolo II

Il 13 maggio 1981 un giovane turco esplose due colpi di pistola sulla figura del Papa in Piazza San Pietro e lo ferisce gravemente.<sup>207</sup>

La risonanza dell'episodio fu mondiale. I bambini della Prima comunione scrivono una lettera al Papa e la parrocchia invia un telegramma. La segreteria di Stato ringrazierà con una lettera del Sostituto E. Martinez del 20 luglio:

*Nell'apprendere la dolorosa notizia dell'attentato alla persona del Sommo Pontefice, Ella, i Confratelli, i bambini ed i fedeli di codesta Comunità parrocchiale, hanno voluto subito manifestarGli devota partecipazione alla Sua sofferenza, assicurare preghiere per il Suo Rapido ristabilimento e porgergli fervidi auguri per il Suo compleanno.*

*Le comunico che tali sentimenti di fede, tanto significativi in quell'ora di prova, sono stati di grande conforto a Sua Santità, che ringrazia vivamente e di cuore imparte a Lei ed all'intera Parrocchia di S. Francesco d'Assisi in Acilia, la Benedizione Apostolica, propiziatrice di abbondanti favori celesti.*

---

<sup>207</sup> Il tentativo di omicidio del papa fu commesso da Mehmet Ali Ağca, un killer professionista turco, che gli sparò due colpi di pistola ferendolo gravemente. Giovanni Paolo II fu colpito due volte, perdendo molto sangue. Il sicario fu arrestato immediatamente e poi condannato all'ergastolo dalla magistratura italiana. Mesi dopo, il Papa perdonò il terrorista, che ricevette successivamente anche la grazia da parte del Presidente della Repubblica Italiana, Carlo Azeglio Ciampi e fu infine estradato in Turchia nel giugno del 2000.